

Introduzione

1.1. L'oggetto

- Egesi tradizionale:
 - Letteratura giovannea
 - Lettere cattoliche

- | |
|--|
| <ul style="list-style-type: none">• La nostra scelta resta quella di carattere canonico:<ul style="list-style-type: none">- Giacomo- _ Pietro- 1/2/3 Giovanni- Giuda- Apocalisse |
|--|

1.1.2. Criteri

- Da Mt a At: il criterio che univa questi testi (l'analisi sinottica li sgancia in 3+1) era quello delle **coordinate narrative** estese fino a At 28. E' testualità
- preponderante di **82.000** parole circa.
- Da Rm a Ebr: difesa della **paternità paolina**, **37.000** parole circa.
- Le lettere cattoliche e l'Ap: **17.000** parole circa. Sono la metà delle lettere paoline. La sproporzione notevole è in rapporto a vangeli e At.

1.1.3. Forme del discorso

- Nei vangeli forma **narrativa**.
- Nelle lettere forma **discorsiva**.
- Nell'**Ap** siamo di fronte a osso duro che spiazza: non è possibile ricavare una chiave di lettura da applicare a tutto il testo; va letta tutta. L'Ap sarà l'oggetto sintetico di questo corso.
- Mentre Paolo scrive a comunità e personaggi precisi, le **Lettere Cattoliche (LC)** appaiono come indirizzate alla Xsa Universale. L'impressione è che si allarghi il prospetto dei destinatari.
- In vangeli e atti non comparirà mai il nome di mittente e solo una volta quello del destinatario: in Lc Teofilo. Le Inscriptiones/tradizione testuale ha collocato nelle lettere e nel NT il nome degli autori. Due, allora, sono i livelli:
 - il testo che non documenta il nome preciso

- la tradiz. testuale che identifica l'autore.
- Per l'epistolario paolino si impone il nome di Paolo che presenta messaggi a personaggi riportati dal testo. Più enigmatica la lettera agli Ebrei in cui la figura paolina va ritraendosi.
- Nelle LC sono progettati autore e destinatari?
 - La tradiz. testuale li attribuisce a Giacomo, Pietro, Giovanni, Giuda (tradiz. xna).
- LC:
 - 310 d.C. nella Storia di Eusebio di Cesarea
 - 348 nella catechesi di Cirillo di Gerusalemme
 - 360 Concilio di Laodicea, canone 60: vangeli, At, 7 LC, 14 paoline
 - 367 nella 39° lettera di Atanasio: vangeli, At, 7 LC (degli apostoli) e 14 paoline
 - 492/96 nel decreto di Gelasio: "inoltre c'è Ap di Gv, dopo le 7 LC": distingue e divide la figura di Gv presbitero dal Gv del vangelo.

1.2. L'autore

- **Gc** 1,1: "*Gc, servo di Dio e di Gesù Xto*"
- **1Pt** 1,1: "*Pt, apostolo di Gesù Xto*"
- **2Pt** 1,1: "*Simon Pt, servo e apostolo di Gesù Xto*"
- Simone = **Simeone** (altra volta che ricorre nel NT è in At 15,14)
- **1/2/3Gv**: difficile trovare l'autore. Non compare mai in tutte e 3 le lettere. Per queste lettere l'autore è menzionato solo dalle Inscitiones
 - 1Gv 1,1: un **noi** al cap. 1 e un **io** al cap 2
 - 2Gv 1,1: **io il Presbitero** e al v.5 un **noi**
 - 3Gv 1,1: **io il Presbitero** (da qui lo sdoppiamento in 2 Gv, del vangelo e presbitero).
- L'unico testo in cui compare il nome Gv è l'Ap
- **Gd** 1,1: "*Gd servo di Gesù Xto, fratello di Giacomo*"
- unico testo che mette in gioco una parentela o il richiamo a un altro personaggio
- Questi testi di carattere discorsivo ci presentano 2 preoccupazioni:
 - determinare colui che parla (Gc, Pt, Gd)
 - e criptarlo (Gv)
- a) se io leggo attraverso le Inscitiones scaturiscono 4 nomi: Gc, Pt, Gv, Gd
- b) se leggo attraverso il testo scaturiscono 3 o 4 nomi
 - Gc, Pt, Simeone Pt e Gd
 - Gc in greco è jakobòs
- **Gen 49**: le Benedizioni di Giacobbe:
 - "*Ruben, primogenito mio sei tu...*
 - Simeone e Levi sono fratelli...*

Giuda, te loderanno i tuoi fratelli”.

- Gicobbe si rivolge ai 12 figli - prima lettera è di Gc/jakobòs alle 12 tribù disperse nel mondo.
- Questo riferimento carica il testo di attese di carattere giudaico. Nel nome è criptato il riferimento al patriarca Giacobbe.
- Ruben primogenito – Pt, primo degli apostoli
- Simeone – Simeone Pt
- Levi, tribù sacerdotale senza un possedimento, appartenente totalmente a Dio – silenzio dell'autore, compare solo “io, il Presbitero”
- Giuda – Giuda, fratello di Giacomo
- se Gd è personaggio metaforizzato e non semplicem. storico alla luce di questa tradiz. veterotestamentaria, allora ci si riferisce alla tribù di Giuda, che è quella di Davide: queste 7 lettere, allora, arrivano ad annunciare Giuda. Solo dopo puoi prendere in mano l'Ap, l'8° giorno del Signore (Ap 5: “Non piangere più, ha vinto il leone della tribù di Giuda = Gesù Xto”).
- I personaggi, secondo le Inscritiones, non ti aiutano a compiere questo passaggio. L'autore implicito va quindi pensato a livello del testo.
- Chi sono i 4 personaggi?
 - a) quelli storici
 - b) la disposizione dipende da Gal 2,6-9: “Gc, Cefa e Gv ritenute le colonne”. Gc, Pt e Gv sarebbero la triade servita lla redazione canonica per sistemare questi testi. Ma mancherebbe Gd.
 - c) Trento utilizza un'altra disposizione: _ Pt, 1/2/3 Gv, Gc e Gd. Questo operazione è per mettere al primo posto il primo degli apostoli, poi Gv per la sua importanzae poi i due fratelli Gc e Gd. Anche qui salta il nostro riferimento veterotestamentario.

1.3. Destinatari interni

- **Gc:** le 12 tribù disperse nel mondo.
- **1Pt:** fedeli dispersi nella zona dell'Asia Minore (Turchia) con riferimenti geografici precisi (Ponto, Galazia, Cappadocia... la diaspora concretizzata).
- **2Pt:** destinatari non chiari. Al cap. 3,1: “è già la seconda volta che vi scrivo”. Per i critici si tratta di un intervento redazionale per affermare l'autorità petrina ma nello stesso tempo diventa una prova per affermare che gli autori sono diversi. Per noi non è importante; i destinatari sono gli stessi di 1Pt.
- **1Gv:** indicazioni generiche che non aiutano a sviluppare l'idea di destinatario (“scrivo a voi giovani, padri, figlioli”).
- **2Gv:** “alla Signora eletta”, rapporto Xto/signore e Xsa/signora: dal voi di 1Gv si passa alla comunità Xsa.

- **3Gv**: destinatario è un Gaio. Come si può denominarla LC?
 - Gv analogo a Paolo: da ambito universale a comunità a ambito familiare (Filemone)
 - **Gd**: gli eletti non delimitati geograficamente, né con un nome né con un ruolo. Sola indicazione è di vivere nell'amore di Dio Padre e scelti per Gesù Xto. E' il gruppo destinatario della salvezza. Quindi la lettera di Gd è per antonomasia la più cattolica di tutte.
 - **Ap**: l'articolazione dell'autore e del destinatario qui è di grande complessità. E' attraversata da settenari:
 - Paolo = 14/7 + 7
 - 7 LC
 - Settenari dell'Ap fino all'8° giorno del Signore.
- Ap è quindi in posizione particolare e non solo in riferimento al NT ma anche all'AT. E' in ultima posizione in quanto c'è protologia dell'escatologia con chiari riferimenti ai racconti di creazione della Gen, sviluppando tali termini in categorie di novità. Ap chiude l'intera Bibbia e rimanda alla sua apertura. L'atto redazionale di apertura e chiusura della Bibbia per noi non è a caso.

Struttura del corso

- I) Lettura corsiva delle LC con una introduzione e la scoperta delle articolazioni interne (livello inter-testuale).
- II) Analisi di Ap in relazione a Daniele con l'ipotesi che come Daniele funziona in relazione la canone ebraico, così l'Ap per quello cattolico.
- III) Sintesi globale su tutta la Bibbia: linee portanti di un teologia biblica (AT e NT).

I

Giacomo

1. Introduzione

- Le LC vengono considerate poco dall'esegesi (scarsità di commentari). Anche teologicam. Gc, Pt e Gd vengono considerate un regresso rispetto al NT. Sembrano ricadere nelle trame di una riflessione giudaica. Ma queste riflessioni sono figlie di un certo modo di procedere: si sganciano i 27 testi del NT in compartimenti stagni, poi raccolti dentro precise categorie. E' un procedimento finalizzato alla ricostruzione della panoramica storico-genetica del pensiero teologico neotestamentario attorno a due poli:
 - area palestinese-giudaica
 - area ellenistico-cristiana.
- Se cambiamo ambito entrando nel **contesto canonico**, va tenuta presente la **modalità di lettura di un libro**: i vangeli ti abilitano a comprendere la diffusione del messaggio di Xto raccontata narrativamente in At e ti abilitano a cogliere logisticamente, nelle comunità o in case di persone, questo messaggio che si incarna nella storia (LP – lettere paoline - e LC). Sia Paolo che le LC hanno il comune obiettivo di mostrare come il messaggio fondativo dei vangeli si trasmette nella comunità con il testo narrativo di At e tale messaggio si contestualizza e si determina in coordinate spazio – temporali. Quindi LC non sono di minor importanza di LP.
- La tradizione canonica ci presenta le LC dopo le LP quindi dobbiamo ritenere che per leggere le LC vanno conosciute le LP, in quanto ad un certo punto della storia

del canone si fa questa scelta nella disposizione dei testi. **Se vuoi leggere le LC devi conoscere il personaggio Xto e il messaggio delle LP.**

- Solitamente si contrappone Paolo, anima della teologia ellenistico-xna, a Gc, anima della teologia giudeo-xna. Ci si sofferma sul problema di fondo della ricostruzione del dibattito teologico extratestuale nel contesto del I sec. d.C. Si può benissimo obiettare che Gc scrive alle 12 tribù senza alcun riferimento esplicito alla comunità giudeo-xna.
- Gc acquisisce tutta la teorizzazione paolina non solo in relazione alla fede, ma rileggerà la fede nell'esperienza profonda dell'effetto che lo Spirito ha sull'esperienza di fede. Non ci si accorge del binomio fede-opere solo perché Gc cambia vocabolario e quindi non dobbiamo partire dalle solite precomprensioni.

- **Pag. 235 del testo**

- a) **Dimensione socio-storica**

- retroterra dell'AT: Gc rilegge le Scritture per rinnovarle (Dio Padre, Creatore degli esseri fatti a sua immagine, Abramo nostro padre, Giobbe)
- retroterra del NT: Gc appartenente al xmo primitivo considera lo scritto xno non ebraico (citazione esplicita di Gesù Xto in 1,1 e 2,1, altri riferimenti impliciti e ripresa di molti detti di Gesù noti attraverso la tradizione sinottica) :
 - quando l'autore cita le Scritture e le riferisce a Gesù sta facendo un'operazione di lettura giudaica
 - quando fa dire a Gesù stesso delle cose allora ci troviamo di fronte a un retroterra xno.
- La conoscenza del rapporto fede-opere richiede una conoscenza della dottrina paolina della giustificazione. In 1,18-21 si riferisce al battesimo in genere o alla conversione? In 2,1 l'espressione "Signore della gloria" concorda con una riflessione cristologica comune ad alcune correnti del xmo primitivo? I cap. 5-7-8 abbozzano una teologia di escatologia xna?
- Gc conosce la grammatica e la retorica greca. E' un greco tra i migliori del NT con una ideologia composita che sembra appartenere alle linee filosofiche dell'area ellenistica.

- b) **Problemi aperti**

- Data:
 - approccio che colloca Gc all'inizio dentro una teologia retrograda poi sviluppata nelle LP (35-49 d.C. prima del concilio di Gerusalemme)
 - approccio che inserisce Gc nella linea paolina dell'area siro-palestinese dentro una teologia matura del I sec. d.C. (dopo l'80 d.C.).
- Giacomo:

- per i critici si tratta di un giudeo-xno, ottimo conoscitore dell'ellenismo, il quale parla con l'autorità di Gc fratello del Signore.
- Luogo:
 - Gerusalemme
 - Roma
 - Alessandria
- c) **Dimensione letteraria**
 - Ottimo greco: 63 termini che ricorrono solo in Gc e mai nel NT e 4 che non compaiono nel greco.
 - Fa problema ai critici trovare una struttura letteraria che riesca a fondare il messaggio per non cadere in una lettura arbitraria. Ma se ci si preoccupa della struttura dentro parti che delimitano i vari capitoli diventa impossibile individuare il messaggio globale. L'autore stesso non si è preoccupato di fornire una partizione.
 - E' lettera, epistola circolare, enciclica?

2. Lettura corsiva

- Epistola da non intendere immediatamente come opera neo-xna in contrasto con quella ellenistico-xna. E' grande opera di ermeneutica in relazione a tutta la Bibbia.
- La dinamica iniziale mette in gioco la prospettiva del sal 1 e ne approfondisce ulteriormente i valori anche alla luce del NT: nelle espressioni "Dio Padre, Padre della luce" sono criptati quegli annunci del Logos di carattere sapienziale, qui però in senso neotestamentario.
- Cap. 1:
 - "*Giacomo, servo di Gesù Cristo, alle dodici tribù disperse nel mondo*". Gesù Xto ricorrerà ancora solo al cap.2.
 - "*Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prova (tentazione) ...*". E' l'esperienza della prova in relazione all'esperienza della fede che produce l'esperienza della pazienza. L'esperienza della fede che ti porta a vivere le prove è la fase ancora delle foglie ma a suo tempo coglierai i frutti. Per questo devi guardare a **Giobbe** e alla figura del **giusto del sal 1**, albero fondato lungo i corsi d'acqua che darà i frutti a suo tempo.

- *“Se qualcuno di voi manca di sapienza, la domandi a Dio”*. Risuonano i testi sapienziali in cui si domanda a Dio la sapienza. Gc sta inserendo progressivamente la figura della fede. Chi è senza assomiglia al mare con le onde mosse (sal 1 era la pula). La semantica sottesa è quella della fedeltà/fede simile alla casa fondata sulla roccia (pianta lungo i corsi d’acqua), quindi è la dimensione della fondatezza. Il frutto è la pazienza, la virtù dell’attesa.
- *“Il fratello di umili condizioni si rallegri della sua elevazione”*. Osserva la sorte del povero e del ricco. Per l’uomo il povero è nella miseria, il ricco nella gloria. Ma per Dio funziona la logica inversa. Questa, dunque, le coordinate nell’ottica di Dio. Quindi si tratta di una dimensione teologica e non semplicemente etica, come l’inno in Filippesi 2 (Xto Gesù pur essendo di natura divina...). Chi condivide l’esperienza di confine, di limite dell’umanità, che è quella della povertà, come ha fatto Gesù, allora sarà innalzato (Magnificat e Fil 2). Inoltre rinvia a Is 40, 6-7: il fiore d’erba avvizzisce mentre solo la Parola di Dio rimane in eterno, la Parola che umilia e innalza ma non nell’ottica umana.
- *“Così anche il ricco appassirà nelle sue imprese”*. In Ap 2,10b, alla Xsa di Smirne: *“Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita”*. Se tu sei fondato nella fede e capace di pazientare nella prova, allora riceverai la corona di gloria.
- *“Beato l’uomo che sopporta (= pazienza) la tentazione (= prove)... Nessuno quando è tentato dica – Sono tentato da Dio -; perché Dio non può essere tentato dal male e non tenta nessuno al male”*. E’ il problema dell’origine della prova. Se Dio interviene è solo per salvare (riferimenti al sal 1 e a Giobbe). Ciascuno, piuttosto, è tentato dalla propria concupiscenza, il peccato che seduce la carne e porta la morte (sembra di riascoltare Paolo).
- *“Non andate fuori strada, fratelli miei carissimi... ogni dono perfetto viene dall’alto e discende dal Padre della luce”*. Dopo aver accennato la via dell’empio, raccomanda di non lasciarsi attrarre da questa. Entriamo dunque nell’ottica del beato. Padre della luce è espressione che risale fino a Gen: la prima parola di Dio è *“sia la luce”*. Per Gv equivale a dire Padre gi Gesù Xto (nel prologo – la luce venne nel mondo”).
- *“Di sua volontà egli ci ha generati con una parola di verità, perché noi fossimo come una primizia delle sue creature”*. Se tu vivi l’esperienza di fede anche tu sei generato di nuovo alla vita con una Parola di verità.¹ Se noi siamo generati con una parola di verità, a noi appartiene questa dinamica della verità biblica, cioè essere generati a sua immagine e somiglianza, portando in noi il sigillo di verità. L’efficacia di questa Parola, se accolta, è di salvare *“le vostre anime”*.
- *“Siate di quelli che mettono in pratica la parola e non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi”*. La parola non va solo ascoltata esteriormente ma va

¹ Secondo la tradizione giudaica la verità non è processo filosofico-mentale ma è appartenente alla relazione come la fede.

interiorizzata, perché possa compiere la sua azione creativa in noi. Chi ascolta solo esteriormente è come chi guarda la sua immagine nello specchio: svanisce subito (in Rom 2,12 chi ascolta con l'orecchio dimentica tutto).

- *“Se qualcuno pensa di essere religioso², ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana. Una religione pura... è questa: gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni e conservarsi puri da questo mondo”*. E' un primo tentativo di organizzare tematicamente parte del discorso di questa lettera:
 - non devi essere come realtà spazzata via dal vento ma ben fondato: questo dipende dalla interiorità
 - considera il primo ambito: la **lingua**, organo che domina che tipo di parole la bocca farà uscire; quindi è signora della Parola (cap. 3 problema dell'ambito interiore di lingua – cuore)
 - secondo ambito: soccorrere gli orfani e le vedove³ (cap. 2 problema del rapporto col prossimo)⁴.
- Cap. 2:
 - *“Fratelli miei, non mescolate a favoritismi personali la vostra fede nel Signore nostro Gesù Xto, Signore della gloria”*. Tesi: non dovete operare là dove c'è guadagno. Chi crede in Gesù xto dimentichi i favoritismi. Se credi, dalla tua fede dipende l'operato. Siamo a che fare con la seconda citazione del nome di Gesù Xto⁵.
Le interpretazioni:
 - a) *“nel nostro Signore Gesù Xto **che è la gloria**”*
 - b) *“**natura gloriosa** del nostro Signore Gesù Xto”*: genitivo di qualità. Significa che solo Xto si può glorificare. Di qui tutta la problematica su chi si voglia glorificare
 - c) la problematica per noi che va dibattuta emerge da questa ulteriore traduzione:
 - *“**Fratelli miei, non considerate la fedeltà del Signore nostro Gesù Xto in relazione alla gloria in un contesto di preferenze di persone**”*. L'altra traduzione pone il problema del rapporto di fede col Signore Gesù Xto, inconciliabile con altre preferenze. Qui chiede di considerare il tipo di fede/fedeltà del Signore Gesù Xto e non la propria: è la fede di Gesù in riferimento al Padre che lo ha glorificato (gloria emersa dal rapporto croce-resurrezione). Il contesto di preferenze di persone va riletto cristologicamente: va considerato se l'esperienza di fedeltà di Xto provoca un preferire i ricchi e scartare i poveri. Qual è la preferenza di Xto? Gc è in sintonia con la lett. paolina che fonda l'esperienza di fede a partire da quella di Xto stesso (Ebr 12: Xto perfeziona la nostra fede). Ecco il legame col capitolo conclusivo di Ebr che nel canone precede Gc. Questo offre il quadro e la chiave interpretativa anche del

² Pio, religioso: hapax legomena, unica volta che questa espressione compare nel NT.

³ Recupero della tematica legislativa di Es 22, 21-23.

⁴ Il cap. 4 e 5 saranno una sintesi di questi due ambiti, facendoli interagire tra di loro.

⁵ Chi vuole manomettere il testo per dire che è di matrice giudaica, afferma che questa è una interpolazione successiva del testo ebraico con questa aggiunta.

cap. 3: le opere saranno sempre quelle di Xto stesso. E dal cap. 1 sappiamo che la scelta preferenziale deve essere quella del povero. E se tu vivi l'esperienza di fede del Figlio, diventi coerede del regno promesso (risuona tutta la letteratura paolina, Gv, Lc e l'AT).

- *“Voi invece avete disprezzato il povero”*. Il vostro pensiero non è quello di Dio.
- *“Certo, se adempite il più importante dei comandamenti secondo la Scrittura”*. Quale Scrittura? E' il comandamento di amare il prossimo. Se si fanno preferenze si va contro la legge. Quale legge? Non è la legge di Paolo quale legge mosaica, ma quella di Dt a cui si ri fa Gesù.
- *“Chiunque osservi tutta la legge e poi la trasgredisca anche in punto solo, diventa colpevole di tutto”*. Stesso procedimento metaforico di Paolo in relazione al corpo: se un solo membro perisce, perisce tutto il corpo. Ci si riferisce alle 10 parole e non a tutta la legge mosaica⁶.
- *“Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà usato misericordia”*. Anche in Paolo il criterio di giudizio è quello della legge di libertà. E se tu non applichi la mentalità di Dio nei confronti del prossimo (misericordia), verrà applicata nei tuoi confronti la stessa logica che non è quella di Dio (e più avanti svelerà che è quella demoniaca).
- *“Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo?”*. In Xto la sua fede corrisponde all'operato. Il problema è esattamente l'esperienza di Xto in relazione al Padre suo: se vuoi essere xno devi configurare la tua fede a quella di Xto. Non è semplicemente la problematica fede-opere quale teoria-pratica.
- *“Così anche la fede: se non ha le opere è morta”*. Fede e opere non si possono dissociare.
- *“Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene! Anche i demoni lo credono”*. Il più grande teologo è satana che sa tutto di Dio ma non lo ama.
- Due esemplificazioni:
 - d) **Abramo**: in lui la fede è unita strettamente alle opere. Infatti offrirà a Dio Isacco. Anche Dio farà così ma suo Figlio non sarà risparmiato al sacrificio. Non dipende più da rettitudine personale l'esperienza di fede (come in Paolo) ma il paradigma è quello di Dio.
 - e) **Raab**: prostituta giustificata dal dare ospitalità ai forestieri (soccorre deboli).
- *“Come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta”*. Gc fa funzionare la metafora al contrario:

⁶ L'ermeneutica xna aveva preservato solo le 10 parole distinguendole da tutte le altre parole della legge mosaica secondo l'atto di scrittura:

- di Dio (il dito di Dio)
- di Mosè.

La lettura della Tora è dunque quella cristologica dei comandamenti.

- corpo (visibile) > fede (invisibile)
- spirito (invisibile) > opere (visibili)

Nelle opere dello spirito si dà corpo/sostanza alla fede. Paradossalmente è proprio l'operato che costruisce l'esperienza di fede.

- Cap. 3:

- Esempi del morso capace di far obbedire il cavallo, il timone di guidare la nave per dire che anche la lingua ha la potenza di dirigere le parole.
- Esempio del piccolo fuoco che può incendiare la foresta: testo che respira della letteratura sapienziale e di At (lingue come di fuoco: è lo Spirito Santo, dono dall'alto, che ti comunica la Parola e fa fare l'esperienza del Risorto). La lingua può essere di Pentecoste (benedire) o ribelle (maledire): con la stessa bocca puoi benedire Dio e maledire i fratelli.
- Mentre la sorgente non può far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara, né un fico produrre olive o una vite produrre fichi, la lingua è mistero d'iniquità che può emettere benedizione e maledizione.
- Puoi vivere l'esperienza di fede solo se chiedi dall'alto questo dono della sapienza (v. 3,13 "Chi è saggio e accorto tra voi? Mostri con la buona condotta le sue opere ispirate **in mitezza di sapienza**").

Itinerario:

- cap. 1 mette in gioco gli elementi: Lingua- cuore e orfani-vedove
- cap.2 da esterno le relazioni comunitarie con il prossimo (categoria del povero)
- cap. 3 all'interno. La parte per entrare in te è la bocca e poi la lingua che è fuoco e mistero da cui escono benedizione e maledizione
- ma dov'è l'origine di tutto questo? Devo andare ancora più dentro, nel **cuore**.

- - "Se avete nel cuore gelosia e spirito di contesa, non vantatevi e non mentite contro la verità". Non è il problema di contatti con la filosofia ellenistica. La sofia è Xto. Se nel cuore hai spirito di contesa, non è la sapienza dall'alto ma viene dal basso, dall'uomo. La sapienza dall'alto non è carnale, terrena, diabolica (che spacca, fa distinzioni). L'okmà esce dalla bocca stessa di Dio⁷.

- Cap. 4:

- "Da che cosa derivano le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che combattono nelle vostre membra?". Viene data la

⁷ Nei testi sapienziali, dalla bocca di Dio esce la Parola, spostando lo sbilanciamento sul femminile di Dio. Gc riprende la tematica della sapienza ma in questo senso di **Parola: per acquisire e dire la parola di Dio devi ricevere la sapienza dall'alto ed esprimerla in azioni e opere.**

risposta al problema dell'origine della tentazione: tutto è legato al problema della morte che proviene dalle passioni. L'amicizia del mondo significa essere nemici di Dio: se sei amico del faraone sei libero da Dio ma schiavo del faraone.

- *“Oppure pensate che la Scrittura dichiara invano: fino alla gelosia ci ama/desidera lo Spirito che egli ha fatto abitare in noi?”*. E' la categoria dell'AT del Dio geloso: da una parte hai Dio che brama e dall'altra la seduzione degli idoli. E' lo Spirito⁸ che ci dona Dio e abita in noi. Questo Spirito era chiamato sapienza quale dono dall'alto e scende come lingue di fuoco e produce frutti (testi sapienziali, At e sal 1). I frutti sono le opere di salvezza. Lo Spirito è allora Parola di salvezza che ci è donata da Dio e che abita nel nostro cuore per dirigerlo verso la prospettiva teologica, fuori dal suo mistero di ambiguità. E' lo Spirito nel senso paolino che ci permette di gridare - *Abbà Padre!* - .
- *“Sottomettetevi dunque a Dio”*. Siate umili, tapini davanti al Signore ed egli vi salverà, perché la logica di fondo è questa, la stessa del Figlio suo.
- *“Chi parla del fratello o giudica il fratello, parla contro la legge e giudica la legge”*. Chi giudica la legge non la osserva più. Solo Dio è il legislatore. Se giudichi ti sostituisci a Dio, ti fai altro dio, antiXto, demoniaco che nel giudizio metti in crisi la legge stessa delle 10 parole.
- *“Ma che è mai la vostra vita? Siete come soffio”*. Bisogna attendere, avere pazienza: *“Se il Signore vorrà”*.

⁸ Lo **Spirito Santo**: perché fa più problema rispetto al parlare del Padre e del Figlio? Del Padre l'At e il Nt ne descrivono i connotati. L'At ci dice le modalità del suo agire, il NT la sua relazione con il Figlio. Del Figlio la cifra sintetica della sua persona è data dalla Incarnazione stessa. Mentre la categoria dello Spirito Santo appartiene a un campo semantico distinto: Padre e Figlio appartengono a quello dell'ambito familiare, lo Spirito a quello dei fenomeni naturali (pneuma, soffio, vento...). Nel NT il crescere della figura dello Spirito Santo trova quale chiave di volta i testi del **Paraclito** di Gv (capitoli 12-16), in cui lo Spirito da fenomeno naturale si personifica. Dire potenza di Dio è poco rispetto al problema della personificazione che include una alterità distinta rispetto a Padre e Figlio. Potenza può sembrare semplicemente una qualità di Padre e Figlio. Nell'AT lo Spirito è inteso come *longa manus* di Dio. Approfondendo ai testi sul Paraclito si dice chiaramente non Spirito Paraclito ma **lo Spirito che è il Paraclito**, quindi detto come altro. **“Vi manderò un altro Paraclito”**: quindi il Paraclito è Gesù, l'altro Paraclito è lo Spirito Santo. L'alterità dello Spirito è detta con questo termine misterioso che mette in gioco la parola, la chiamata, la convocazione. Con Gv lo Spirito andrà inteso come colui che convoca, chiama, difende, prende le parti di (dentro la Xsa). Colui che parla è lo Spirito che condurrà alla verità tutta intera. Xto è la Parola, mentre lo Spirito svolge una missione legata alla Parola: da campo semantico dei fenomeni naturali è trasferito in quello delle relazioni umane. **E' realtà già preparata nell'AT, quale personificazione della Parola di Dio che si distacca dalla bocca di Dio e solo allora diviene feconda, operativa (sia la luce!). Lo Spirito è la Parola di Dio capace di trasformare e creare la storia. Nel NT questa realtà è espressa come Paraclito.** L'AT mette in luce questa realtà che discende e diventa signora nel cuore dell'uomo, dirigendo l'ambiguità del cuore umano verso la prospettiva teologica. Solo con lo Spirito è possibile vivere la stessa esperienza di Xto dopo che Lui se ne è andato.

- Cap. 5:
 - Viene espresso chiaramente il giudizio sui ricchi: la loro condizione è peggiore di quella del misero (parole di Gesù in Lc).
 - Alla comunità che ascolta chiede di essere paziente (stessa semantica del cap.1): metafora dell'agricoltore che attende i frutti.
 - In conclusione viene fondata tale pazienza: non è virtù eroica o stoica ma **per l'attesa del Signore**. Devi pazientare per amore di colui che viene. Versetti in sintonia con la metafora dello sposo che attende la sposa. Non è paretisi ma fondazione teologica di tale attesa da vivere nella pazienza.
 - Come riferimento storico per questa dimensione teologica dell'attesa paziente utilizza:
 - a) **i profeti**: che hanno pazientato perché sapevano di portare in sé l'annuncio di colui che doveva venire; il profeta è colui che porta in sé la Parola, nel suo cuore e la proferisce con la bocca (figura sintetica di tutta questa dinamica svolta nella lettera)
 - b) **Giobbe**: è cifra di sopportazione ma dei tasti sapienziali; cita la figura di un saggio (primo e ultimo cap. di Gb) il quale ha ricevuto il doppio dopo essersi aperto alla rivelazione della Parola di Dio. Entrambi hanno a che fare con un'attesa.
 - Rilanciano la palla in avanti: devi attendere perché il Signore è venuto, se ne è andato ma ritornerà. **Nel NT la dinamica è la stessa: Colui che deve venire è venuto, se ne è andato ma ritornerà. Sei nel tempo della prova ma devi pazientare come hanno atteso loro.** Il Signore verrà ricco di misericordia e di compassione (lett. profetica).
 - Se vivi nella prospettiva del dono ricevuto (lo Spirito Parola che è in te) il tuo parlare sarà sì e no, se no avrai bisogno di giurare. Se il Signore è in te non devi uscire da te per cercare delle credenziali.
 - Ecco l'esperienza del dolore e l'esperienza limite della **malattia**⁹. Nel bene e nel dolore devi sempre pregare (come nel salterio: supplica e lode).
 - Emerge per la prima volta la categoria di presbiteri/anziani, che vanno chiamati per pregare sul malato dopo averlo unto con olio nel nome del Signore.
 - *"La preghiera fatta con fede salverà il malato"*: se credi in Dio, unguendo il malato questo guarirà. Per noi vale la dimensione cristologica della fede che fonda l'unitarietà di fede-opere. L'unto è Xto stesso. E' la richiesta di avvicinare sempre più la nostra fede a quella di Xto¹⁰. **Col dono dello Spirito si può partecipare all'esperienza profonda della fede di Xto.** Gc rivolgendosi alle persone più povere per antonomasia (i malati non si possono più riscattare), definisce il dono dell'unzione capace di assimilare alla fede di Xto. E' domanda di fede anzitutto. E questo sacramento non sarebbe altro che una riconferma del battesimo. Vieni

⁹ Testo su cui si fonda il sacramento dell'Unzione degli infermi.

¹⁰ Questa lettura gode del vantaggio di far fuoriuscire questo sacramento da attese di tipo miracolistico e di guarigione puramente fisica. Bravo Barbaglia!

nuovamente cristificato. **Nell'esperienza del dolore vieni unto e i sacerdoti pregano perché tu venga conformato alla stessa esperienza di fede di Xto.**

- Viene chiamata in causa la figura di **Elia**: pregate e otterrete (come nei vangeli).
- La conclusione spiazza il lettore biblico: il sal 1 afferma che la via del malvagio andrà in rovina, punto e basta. Qui ti è detto che devi fare come i profeti, devi andare ad annunciare questo dono perché sei anche responsabile della salvezza del fratello. Non puoi tacere. Il proclama è : “Sii una comunità profetica!”.

Prima Pietro

1. Introduzione

- Pag. 275 del testo

a) Dimensione socio-storica

- **Destinatari:** il termine usato è quello di “diaspora”¹¹: si pensò ai giudei della diaspora, convertiti dalla predicazione dei primi missionari che attraversarono tutta questa zona dell’Asia Minore. La complessità del contenuto prospetta, però, destinatari diversi. Si parla di “ignoranza di Dio”, cosa da escludere se sono giudei della diaspora eruditi sul Dio delle scritture. E’ piuttosto la situazione di condanna dei pagani: quindi i destinatari sembrano piuttosto i pagani convertiti al cristianesimo. Il contesto che affiora non è più quello di persecuzione ma di separazione tra cristiani e non. E’ lettera solidale con i cristiani in tempo non di persecuzione ma di discriminazione.
- **Data:** la 1Pt sarebbe stata scritta dopo la letteratura protopaolina (del Paolo storico) e prima delle lettere pastorali. Un arco di tempo che va dall’inizio degli anni 70 alla fine del 1° secolo (30 anni). E’ il procedimento del processo genetico della teologia: osservando la teol. cristologica, si considera quanto essa sia sviluppata qui in relazione agli altri scritti del NT.
- **Autore:** si definisce come il presbitero, ossia l’anziano¹², e citando Marco¹³, lo si lega a quello del vangelo. In realtà sono dati scoraggianti. Spesso la teol. petrina è contrapposta a quella paolina. L’autore del testo propende per la, ossia l’autore sarebbe un altro che attribuisce a Pt l’autorevolezza dello scritto.
- **Luogo di composizione:** unica città citata è Babilonia¹⁴. Per i critici che accettano la paternità petrina, Babilonia è designazione criptica di Roma. Ma se è in dubbio la paternità, Roma non è più vincolante.

Come per Gc, destinatari, data, autore e luogo di composizione restano sconosciuti.

¹¹ “ai fedeli dispersi nel Ponto...” (1Pt 1,1)

¹² “Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro...” (1Pt 5,1)

¹³ “Vi saluta la comunità... e anche Marco, mio figlio” (1Pt 5,13)

¹⁴ “Vi saluta la comunità che... dimora in Babilonia” (1Pt 5,13)

b) Dimensione letteraria

- **Lingua:** l'elaborazione stilistica è elevata: 62 hapax legomena. E' lettera che respira molto dei testi dell'AT (come Gc). Problema degli esegeti del NT è di non fare respirare sufficientemente il NT con la prima Scrittura. Inoltre la 1Pt è legata al resto del NT per alcune espressioni dal sapore prettamente evangelico, per delle ascendenze con Rm e Ef e, seppure con indole diversa, per certi legami con Eb e Gc.
- **Struttura letteraria:** l'autore del testo sottolinea uno sviluppo in tre fasi:
 - ricerca diacronica sul testo (storia delle forme)
 - ricerca sincronica (stadio finale)
 - la suddivisione ulteriore per generi letterari.

2. Lettura corsiva

- Cap. 1:
 - In modo criptato i primi 2 versetti offrono le coordinate che guideranno la riflessione di tutta la lettera. Per comprenderli meglio, è offerta questa traduzione:

*“Pietro, apostolo di Gesù Xto, agli eletti stranieri della diaspora del Ponto, della Galazia, della Cappadòcia, dell’Asia e della Bitinia, in ottemperanza al piano prestabilito da **Dio Padre**, attraverso la santificazione dello Spirito, per l’obbedienza e l’aspersione del sangue di Gesù Xto: grazia e pace a voi in abbondanza”.*

- **Eletti:** categoria strettamente collegata a quella di santità, ossia separati/scelti.
- **Stranieri:** sono di queste regioni ma separati e stranieri, quindi sono là ma non è quella la loro patria.
- **Piano prestabilito da Dio:** se siete scelti e stranieri è per volontà di Dio.
- **Dio Padre:** è termine qualificante ricorrente in tutta 1Pt.
- **Attraverso la santificazione dello Spirito:** più che con una formula trinitaria, si ha a che fare con il termine “santo” e quindi lo Spirito deve operare la santificazione, cioè la separazione degli eletti.
- **Ed ecco le due linee portanti, le due finalità che attraverseranno tutta 1Pt:**

- 1) **Per l’obbedienza.**
- 2) **Per l’aspersione del sangue di Gesù Xto.**

- *“Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Xto”.* I due soggetti Padre e Xto: finalità della lettera sarà far passare la paternità di Dio in relazione al Figlio suo e ai cristiani resi figli attraverso l’aspersione del sangue di Xto.

- *“Nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la resurrezione di Gesù Xto dai morti”*. L’essere rigenerati, resi nuovi, è categoria vicina a quella di elezione. La generazione fonda l’elezione fin da principio ed è qualificante geneticamente l’esperienza dell’elezione mediante la resurrezione. La vita nuova in Pt sarà il Battesimo, donata nell’esperienza del Risorto.
- *“per una speranza viva, per una eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce”*. Spiega ai destinatari come dovrebbero vivere da autentici cristiani nell’esperienza della resurrezione.
- *“Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere un po’ afflitti da varie prove, perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell’oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Xto”*. Gioia e sofferenza sono elementi antagonisti solo in apparenza. Nonostante il dolore siete nella gioia. Come in Fil la gioia appartiene a un comando apostolico, quale dono dello Spirito Santo nonostante nel mondo venga contraddetto tale sentimento. Se la fede è più preziosa dell’oro, a maggior ragione sarà ancor più provata col fuoco¹⁵.
- *“voi lo **amate**, pur senza averlo visto; e ora senza vederlo **credete** in lui”*. Al centro c’è l’esperienza della “non visione”. Pt si rivolge a una comunità chiamata a fare la stessa esperienza di amore e di fede nel Risorto ma, a differenza di Pt, senza averlo visto. Amore e fede sono cardini essenziali attorno ai quali si muoverà l’intera lettera. Come si può sperimentare la gioia senza essere ancora nella pace, così si può amare e credere nel Signore senza vederlo. Tutto l’itinerario di questa esperienza è salvifico¹⁶.
- *“Su questa salvezza indagarono e scrutarono i profeti che profetizzarono sulla grazia a voi destinata cercando di indagare a quale momento o a quali circostanze accennasse lo Spirito di Xto che era in loro, quando predicava le sofferenze destinate a Xto e le glorie che dovevano seguirle”*. Lo Spirito dell’Unto/Messia per Pt era già presente nei profeti e li ispirava nell’annunciare una parola su Xto in riferimento alle sofferenze (croce) e alle glorie (resurrezione).
- *“E fu loro rivelato che non per se stessi, ma per voi, erano ministri”*. I profeti annunciano per gli eletti, i pagani ora destinatari del messaggio evangelico. I pagani hanno appreso queste cose dagli annunciatori di oggi: Pt allude alla loro incapacità di comprendere le antiche Scritture. Quasi fosse una affermazione autorevole in cui Pt dichiara che le cose che i pagani hanno appreso da Paolo sono in linea con la Prima Scrittura. E’ la sottile allusione teologica del compimento delle Scritture nel NT. Questo era stato prestabilito dallo Spirito di Xto. La lieta notizia è allora quella che l’annuncio dei profeti si è avverato.

¹⁵ La trilogia fede, oro e fuoco sarà ripresa al versetto 1,18.

¹⁶ Mentre conseguite la mèta della vostra fede, cioè la salvezza delle anime” (1Pt 1,9)

- “cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo”. Sono quasi invidiosi perché i pagani hanno ricevuto gratuitamente in dono queste cose¹⁷.
- “**Come figli obbedienti**, non conformatevi ai desideri di un tempo... E se pregate chiamate **Padre** colui che senza riguardi personali giudica ciascuno secondo le sue opere, comportatevi con timore come nel tempo del vostro pellegrinaggio¹⁸. Voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, ma con il sangue prezioso di Xto, come di agnello senza difetti e senza macchia”. Quando si è scelti tutta l'esistenza va “separata” dagli altri pagani. Viene citato il Lv¹⁹: viene riletto l'AT, là dove si riferisce agli ebrei, in chiave cristologica che fa cambiare i destinatari. Pt ritraduce tutti gli elementi rivolti al giudaismo, indirizzandoli ai pagani cristiani. Il Comportarsi con timore mantiene la valenza sapienziale, che fa sì che tu diventi figlio in rapporto al Padre. Il v. 18 è in sintonia con Gc: si è salvati dal sangue di Xto, che per antonomasia appartiene al piano prestabilito da Dio prima ancora della creazione del mondo: è la Sapienza, la Parola. Questa Parola si è manifestata: su questo si fonda la fede, per opera sua potete credere. Ora si possono rileggere i primi 5 versetti, riascoltandoli secondo questo ulteriore sviluppo.
- “Dopo aver santificato/separato le vostre anime con l'**obbedienza alla verità, per amarvi sinceramente come fratelli**”. L'amore reciproco si fonda sull'obbedienza intesa come **ascolto sottomesso** cioè l'amore è fondato su una sottomissione a Dio.
- “*essendo stati rigenerati*”: sviluppa tre metafore di rigenerazione²⁰:

➤ **famigliare: Dio come Padre e Madre > obbedienza**

1) **Dio come Padre**: Dio genera gli eletti mediante il seme (legato alla figura maschile) incorruttibile. E' metafora botanica che prende da Is: “*tutti i mortali sono come l'erba... L'erba inaridisce e i fiori cadono, ma la parola del Signore rimane in eterno*”. Il seme incorruttibile è la Parola evangelizzata che è stata donata. Dio è pensato come Padre, gli eletti come erba o fiore che non appassisce nella misura in cui vengono generati dal seme incorruttibile della Parola di Dio che è stata annunciata²¹.

• Cap. 2:

2) **Dio come Madre**: non è latte spirituale ma il latte della Parola, se no so vanifica il discorso cristologico appena svolto. Il bambino appena nato succhia il latte dalle mammelle della mamma. Dio diventa madre che può donare il latte che è Xto. Là Dio è

¹⁷ E' elezione anche oltre quella degli angeli.

¹⁸ Tempo del pellegrinaggio lo intenderemo, con un neologismo, quale “tempo della vostra **Parrocchialità**”.

¹⁹ “Voi sarete santi, perché io sono santo” (Lv 19)

²⁰ In Pt c'è questo crescere, attraverso un profondo scavo metaforico sempre dentro le 2 dimensioni dell'obbedienza e della fede, per fare entrare nel rapporto Dio-eletti. Come si colloca la figura cristologica in rapporto agli eletti (Chiesa)?

²¹ Dietro queste parole si può chiaramente intravedere la figura di Xto e rileggerle così: “*Dopo aver santificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità, per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, essendo stati rigenerati non da un seme corruttibile ma da Xto stesso, cioè da colui che è la Parola del Dio vivente ed eterno... ma Cristo (la Parola del Signore) rimane in eterno*” (cf 1,22-25)

Padre e Xto il seme. Qua gli eletti sono i bambini e là l'erba e il fiore. Si passa a un'esperienza gustativa (si risente la poetica sapienziale): il latte è quello della Parola. Quindi il Xto va gustato. Si passa dalla metafora alla realtà illustrandone il senso con il Sal 34: *“Se davvero avete gustato come è buono il Signore”*.

➤ **del ricostruttore > fede**

- Pt esce dalla metafora: *“Stringendovi/andando verso di lui, **pietra viva**”*. La pietra viva è Xto stesso, rigettata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio. Ora il Xto si identifica con i destinatari (non più come prima: Xto seme e voi l'erba, Xto latte e voi i bambini): *“anche voi venite impiegati come pietre vive”*. Lui è pietra viva ma anche voi: lo stesso elemento metaforico è fatto valere anche per i destinatari. Nella metafora familiare era stabilita una relazione di amore e ascolto sottomesso/obbedienza; qui la relazione è alla fede quale fondazione sulla roccia²². Riprende la parola profetica di Is 28,16²³: *“Ecco, io pongo in Sion una pietra angolare, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà confuso”*. Credere corrisponde a credere in Xto quale pietra angolare (collocata nei punti d'angolo). Gli increduli sono altro genere di ricostruttori per i quali cita di nuovo Is: *“la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra angolare, sasso d'inciampo e pietra di scandalo”*. Chi sono questi costruttori? Si tratta di una polemica sottesa al giudaismo: sono coloro che non hanno creduto al Xto come Messia. La pietra angolare è Xto, dunque²⁴.
- I vv. 9 e 10 sono divisibili in due pannelli:
 - 1) v. 9: *“Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce”*. Questo sacerdozio non è più semplicemente santo ma cristologico: essendo regale diventa partecipazione al sacerdozio di Xto²⁵ (rinvia alla semantica dell'edificio)

²² Lo Spirito è la pietra vivente che dà la vita. Se la casa è sulla roccia, allora la pietra ti mantiene in vita, perché è la roccia stessa di Dio. La casa è allora un tempio spirituale, luogo dell'incontro tra Dio e l'uomo. Senza Xto gli eletti non possono essere edificio spirituale, sacerdozio santo né possono offrire sacrifici spirituali.

²³ Proprio perché i profeti avevano già predetto lo Spirito di Xto.

²⁴ La pietra angolare è elemento già utilizzato da Paolo. In Ef 2,20: *“edificati sopra il fondamento degli apostoli”*: fondamento sono gli apostoli e la costruzione ha come pietra angolare Xto stesso. Pt identifica Xto come pietra angolare. Perché per Paolo il fondamento sono gli apostoli, se poi si cresce sopra Xto, fondamento/pietra angolare? Si può quindi tradurre: *“Edificati sopra il fondamento annunciato dagli apostoli e dai profeti, essendo Gesù Xto stesso pietra angolare. In lui ogni costruzione cresce bene ordinata”*. E' Xto, così, il punto di confluenza dell'angolo, colui che ha fatto dei due popoli, giudeo e pagano, un solo popolo nuovo *“abbattendo il muro di divisione che era frammezzo”* (Ef 2,14). Il cristiano è di conseguenza uomo di spigolo, in cui i due popoli confluiscono in uno solo. Così si comprende meglio il collegamento tra Paolo e Pt. In 1 Cor 3,11 è detto esplicitamente che *“nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Xto”*.

²⁵ In questo versetto troviamo una serie di categorizzazioni rivolte a questo “non popolo” ora, per antonomasia, popolo: è il solito procedimento di prendere dall'AT (Os 1 e 2) categorie dirette agli ebrei e di rivolgerle ai pagani, il “nuovo popolo”. Mentre “stirpe eletta” va collegata con la metafora di Dio quale padre e madre, in quanto categoria generazionale. “Sacerdozio regale” rimanda a Es 19,5-6, là dove dice “regno di sacerdoti”, associato a “nazione santa”: la nazione cristiana è separata dalle altre e quindi deve avere un governo proprio: sarà il regno/governo dei sacerdoti. L'espressione di Pt non è identica: là “patria” e rimanda alla terra del padre, qua “nazione santa” e rimanda a colui che è nato. Là è “regno di

2) v. 10: “*voi, che un tempo eravate non popolo, ora invece siete popolo di Dio; voi, un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia*”. Os 2 si rivolge al Nord che si era abbandonato all'idolatria. Jawe lo vuol far tornare “mio popolo”: questa categoria con valenza giudaica è anch'essa presa a prestito e rivolta ai pagani²⁶.

- “*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai desideri delle carne... La vostra condotta tra i pagani sia irreprensibile...*”. Stranieri è figura, in certo senso, di coloro che vanno ad abitare in un popolo senza appartenervi. Il termine pellegrini ha invece ha che fare con oikos, la casa e quindi con la categoria della fondazione. Quasi a dire: “voi avete sì una casa nel Ponto, nella Galazia... ma la vostra casa non è questa. Voi avrete un'altra casa perché appartenete all'edificio spirituale costruito sulla pietra d'angolo che è Xto stesso”. E' il significato di 1,17 “tempo del vostro pellegrinaggio”: è il non avere una casa precisa ma chiamati dentro un'altra casa. E' ecclesiologicamente un dato rilevante: tu sei nel Ponto ma emerge la categoria della dispersione (con semantica del seme). Tu del ponte ritieniti pure della Galazia, e voi, abitanti di queste regioni dell'Asia Minore dovete appartenere alla casa di Dio. E' una ecclesiologia tesa tra terra e cielo dove la gerusalemme discende dal cielo e diventa luogo nuovo di incontro tra Dio e l'uomo²⁷

- Vengono poi sviluppati quattro livelli:

1) verso l'autorità (2,13)

- “*sia ai re...sia ai governatori... Comportatevi...come servitori di Dio*”. Bisogna obbedire all'autorità preposta quando agisce secondo giustizia. La libertà è intesa diversamente dalla filosofia esistenziale: è anzitutto servire Dio (come in Gc se sei

sacerdoti”, qua “sacerdozio regale” e quindi l'attenzione cade più sul sacerdozio rispetto al governo. L'espressione “sacerdozio regale” va collegata a quella di 1 Pt 2,5 “sacerdozio santo”: l'aggettivo regale va letto nella categoria di “elezione regale”.

²⁶ In Rm 9,25: “*Esattamente come dice Osea: Chiamerò mio popolo quello che non era mio popolo*”. Attraverso le Scritture dei profeti, Paolo vuole mostrare come il popolo pagano era già stato prescelto a diventare popolo dei figli di Dio. In Pt l'espressione di Os diventa tecnica perché ne presuppone già la conoscenza senza citarla.

²⁷ **Parrocchia** non si riferisce a una oikos di questo mondo. E' par-oikia e quindi parte integrante dell'edificio spirituale. Il Parroco è in quella Parrocchia, in quel luogo geografico preciso ma senza appartenervi: appartiene piuttosto all'edificio spirituale. Dalla teologia della Chiesa locale/diocesana puoi fondare quella della Chiesa universale perché le offre questo respiro teologico che non rinchioda in sé la Parrocchia. I capitoli 5 e 6 della lettera a Dionieto sviluppano questi valori dell'epistolario di Paolo e Pt: “*i cristiani non vanno distinti dagli altri popoli né per lingua né per costumi. Infatti non hanno città proprie. Si adeguano ai costumi del luogo e testimoniano un modo di vita sociale mirabile. Vivono nella loro patria ma come forestieri. Ogni patria straniera è patria loro e ogni patria è straniera. Si sposano come tutti. Dimorano nella terra ma hanno la loro cittadinanza nel cielo. Con la loro vita superano le leggi. Amano tutti e sono da tutti perseguitati. Come è l'anima nel corpo, così nel mondo sono i cristiani. Come l'anima è in tutto il corpo, così i cristiani in tutto il mondo*”.

libero da Dio sei schiavo e idolatra). Bisogna obbedire a Dio e ai governanti nello spirito dell'ascolto sottomesso (obbedienza)²⁸

2) verso i padroni esigenti (2,18)

- *“Domestici, state soggetti ai vostri padroni... E' una grazia per chi conosce Dio subire afflizioni, soffrendo ingiustamente”*. Si passa dall'ambito del popolo a quello della casa. Domestici, cristiani della casa, non pensate che, siccome siete di un'altra casa, allora me ne faccio un baffo del padrone. Bisogna obbedire al padrone anche se non proferisce le parole di Dio. Pt inserisce il tema della persecuzione. In che senso subire afflizioni è una grazia? L'elemento fondativo di questo pensiero si trova nell'inno cristologico che segue: *“anche Xto patì per voi lasciandovi un esempio... Egli portò i nostri peccati nel suo corpo, sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia”*. L'atteggiamento salvifico è di rimettere la propria causa a colui che giudica con giustizia. Viene ripreso Is 53 (IV carne del servo) in cui il Servo è presentato nella sua funzione di “assunzione vicaria” dei peccati dell'umanità per presentarli al Padre. Segue la metafora del gregge: *“ma ora siete tornati al pastore e guardiano/vescovo delle vostre anime”*. Cosa c'entra in un contesto tale un inno cristologico tanto elevato e sproporzionato? Gli abitatori della casa sono coloro che devono riconoscere che la loro casa non è quella ma nonostante questo devono sottomettersi al padrone, anche se ingiusto, perché c'è un altro giudice. Quindi bisogna configurarsi a Xto per essere fondati sulla pietra angolare ed edificare la “oikos pneumatikòs”. Dunque l'inno cristologico è in una posizione interessante. I domestici sono tutti i cristiani, la Chiesa in quanto tale. Difatti in conclusione c'è la metafora del pastore²⁹.

- Cap. 3:

3) nel matrimonio (3,1)

- *“Ugualmente voi mogli, state sottomesse ai mariti... E ugualmente voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli”*. Destinatario di queste parole sono le mogli che, con il loro comportamento, possono migliorare la condotta dei loro mariti³⁰

²⁸ Questi brani sono tradizionalmente letti in termini parenetici e di esortazione. Si sottolinea che la giustizia di Dio può passare anche attraverso le parole di un altro non cristiano a cui tu devi obbedire perché sottomesso.

²⁹ E' testo che respira di AT (il pastore era Jawe e per lui il re) e del NT (Gv 10: il “bel pastore” è Xto). Jawe passa il pastorato al messia, qui Xto lo passa ai suoi vescovi: *“Pastore ed episcopo delle vostre anime”*.

³⁰ E' una lezione dalla saggezza plurisecolare!

attraverso un retto ordine interiore (l'esteriorità richiama la seduzione idolatrica). Riporta l'esempio di Sara³¹, quale moglie obbediente e sottomessa al marito Abramo. Nel marito bisogna vedere la manifestazione dell'esercizio di una parola autorevole. La cosa più importante è che qui, a differenza dei primi due livelli, si rivolge direttamente anche ai mariti: questo sottolinea il fatto che il livello non è più quello del rapporto superiore-inferiore. Nella famiglia la gerarchia interna non è più soltanto umana ma anche divina³². Nel rapporto coniugale si deve stabilire la relazione profonda che c'è tra Dio e il suo servo fedele. La donna può essere fedele seguendo l'esempio di Sara e quindi partner di colui che è venuto nel mondo come Salvatore. Siamo agli antipodi di un bieco maschilismo proprio per essersi rivolto anche ai mariti, alludendo a una parità di rapporto.

4) tra fratelli (3,8)

- *“E finalmente siate tutti concordi... animati da affetto fraterno”*. Rapporto anche qui paritetico. Cita il Sal 34 per esprimere un giudizio di condanna contro i malfattori.

- *“E se anche doveste soffrire per la giustizia, beati voi!... pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi”*. Nel soffrire, a chi vi domanda sappiate darne ragione per la speranza che è in voi, sull'esempio di Xto stesso che di fronte alla morte ha proferito parole di convinzione. Ma l'atteggiamento mantenga i sentimenti raffinati di dolcezza e rispetto. E' meglio soffrire facendo il bene, dal momento che anche nel fare il male si soffre.

- Traduzione proposta per comprendere meglio il passo 1Pt 3,18-22:

“Poiché anche Xto soffrì una volta per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurre voi a Dio, messo a morte nella carne ma reso vivo nello spirito. E, attraverso/nello Spirito, essendovi giunto, annunciò anche agli spiriti in prigione non credenti un tempo quando la magnanimità di Dio pazientava nei giorni di Noè³³, mentre veniva preparata l'arca nella quale pochi, cioè 8 persone, furono salvate attraverso l'acqua; la quale

³¹ *“come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore”* (1Pt 3,6).

³² Anche in questo caso si sarebbe potuto limitare a chiedere alle mogli di pensare ai patimenti di Xto nel subire le percosse dei mariti. Invece no.

³³ Il diluvio universale va letto alla luce del testo di Gen 6,4, che cerca di spiegare il problema dell'origine del male: *“C'erano i giganti sulla terra a quei tempi, ed anche dopo, quando i figli di Dio si accostarono alle figlie dell'uomo e queste partorirono loro dei figli. Sono questi i famosi eroi dell'antichità”*. Negli apocrifi sul diluvio c'è tutto uno sviluppo di questa mitologia, che ha a che fare con la figura del male. E' dall'unione sessuale di questi spiriti divini con gli umani che nasceranno i giganti. Questi eroi, frutto di un peccato degli dei, sono anch'essi destinati a morire. In tutto l'arco veterotestamentario, questa vicenda resta in sospeso. Pt vuole dunque rivisitare il momento cruciale della creazione a partire dalla storia di Noè?

anche voi, ora, salva in quanto controfigura come battesimo... attraverso la resurrezione di Gesù Xto...”.

- L'interpretazione di questo passo è quella della discesa di Xto agli inferi per annunciare la salvezza in senso neotestamentario³⁴. Ma questo testo si riferisce genericamente ai morti che attendono la salvezza e quindi solo i giusti? Secondo la nostra posizione è il contrario: sono i non credenti, coloro che si rifiutano di appartenere all'edificio spirituale, rifiutando la Parola di Dio. Analizziamo il testo:
 - *“Nello Spirito”*: possono essere due le posizioni:
 - a) Xto discende spiritualmente, come essere spirituale (secondo la tradizione discende nel Sabato Santo)
 - b) va riferito a ciò che lo precede nel testo, ossia *“reso vivo nello Spirito”* e quindi Xto è disceso agli inferi già risorto (tesi avvalorata dal testo che si riferisce al risorto e alla sua funzione salvifica³⁵).
 - *“annunciò agli spiriti non credenti”*: chi sono? Se Xto va in questa prigione da risorto, analogamente bisogna pensare che questi spiriti sono coloro che avevano la pretesa di essere loro “i viventi”. Il termine prigione può avere una duplice accezione:
 - c) negativa: scontare una pena (spiriti avversari)
 - d) positiva: attesa di una liberazione (posizione della C.E.I.).

Per noi ha valore negativo e quindi si tratta di spiriti che non credono³⁶. Quando si rifiutarono di credere? “Quando la magnanimità di Dio aveva pazientato ai giorni di Noè”. **Per noi Xto va ad incontrare gli spiriti ribelli, decaduti. Non va tanto ad annunciare la salvezza ma la sua presenza di Risorto è già annuncio di vittoria sulla morte e sul male. Se questi spiriti sono esattamente l'origine del male (1° livello), allora nella morte e risurrezione di Xto il male è sconfitto nella sua radice (viene sradicato!).**

³⁴ Il Catechismo della Chiesa Cattolica al n° 632 si esprime così: *“E' il senso primo che la predicazione apostolica ha dato alla discesa di Gesù agli inferi: Gesù ha conosciuto la morte come tutti gli uomini e li ha raggiunti con la sua anima nella dimora dei morti. Ma egli vi è disceso come Salvatore, proclamando la Buona Novella agli spiriti che vi si trovavano prigionieri”*. E a questo punto la nota n° 489 rinvia proprio a questo passo di 1Pt 3,18-22.

³⁵ Il Credo opta per il Sabato Santo. Come uscire da tale imbarazzo? Sono due preoccupazioni di tipo teologico e non di genere cronologico: la tradizione cristiana salvaguarda l'assunzione piena della condizione umana fino alla morte da parte di Xto, mentre qui è sottolineata la funzione salvifica della morte di Xto. Non a caso la C.E.I. (Catechismo dei giovani 2) accoglie l'interpretazione di Gv sulla morte di Gesù “emise lo Spirito”. La riflessione teologica è attenta a recuperare l'unitarietà nell'economia salvifica della passione, morte e risurrezione di Xto.

³⁶ Dal racconto di Gen 6,4 scaturiscono tre livelli:

- a) figli degli dei che si uniscono alle figlie degli uomini (è il livello che dà il via al peccato, della **causalità**).
- b) i giganti (prodotto del primo è il livello dell'**effetto concretizzato dei mali**: Xto in tal caso raggiungerebbe i giganti).
- c) l'umanità intera (se si tratta del 3° livello della **diffusione/contagio del peccato**: Xto morto raggiunge tutti gli uomini peccatori, rivolgendo una parola di salvezza anche alla generazione di Noè).
- d)

- *“mentre veniva preparata l’arca nella quale pochi, cioè 8 persone, furono salvate attraverso l’acqua³⁷”*: perché cita solo le 8 persone e non le coppie di animali? Il silenzio sul resto è significativo del fatto che tale salvezza riguarda le persone e non gli animali. Questa riflessione è attenta ad introdurre il **Battesimo**, sacramento che non comprende gli animali. Il n° 8 si riferisce al **“giorno del Risorto”** accrescendo la fondatezza del richiamo allo Spirito del Risorto. La figura dell’arca, che i padri riferirono alla Chiesa, è ambigua quanto il Battesimo: l’arca salva dall’acqua, ma qua è detto che è l’acqua stessa a salvare. L’acqua del diluvio è acqua di vita per queste 8 persone.
- *“la quale anche voi, ora, salva in quanto controfigura come battesimo”*: bisogna fare un salto nell’attualità della comunità. **Là salvava gli otto, ora salva voi, “gli 8”, che appartenete alla comunità del Risorto.** E l’arca è controfigura in quanto per salvare ha isolato le 8 persone, mentre per il Battesimo si deve entrare per immersione nell’acqua per poi uscirne. In questo senso la salvezza avviene ora senza l’arca, perché ci si salva solo **attraverso la morte** (= entrare nell’acqua).
- *“esso – il battesimo – non è rimozione di sporcizia del corpo ma invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, attraverso la risurrezione di Gesù Xto”*: si tratta della disposizione della comunità di credenti. Questa acqua viene sostituita attraverso la resurrezione di Xto (il corpo di Xto entra nella morte e ne esce risorto). Se appartieni al corpo di Xto entri nell’acqua e ne vieni fuori. **L’arca che contiene le 8 persone è esattamente il corpo del Risorto, che ingloba morte e risurrezione.**
- *“Xto, il quale è alla destra di Dio, dopo essere giunto al cielo e aver ottenuto la sovranità su...”*: il verbo “giunto” è in relazione al v. 19 in cui giunge dagli spiriti in prigione. Ottiene la sovranità sulle potenze spirituali: **avendo raggiunto gli spiriti ribelli, l’origine del male, ha sottomesso tutte le cose, compresa la ribellione originaria. Solo allora ascende ed è proclamato Signore dell’universo.**
- Cap. 4:
 - *“Chi ha sofferto nel suo ha rotto definitivamente col peccato”*: i credenti sono passati dalla situazione di condivisione della mentalità degli spiriti incatenati a quella degli uomini di fede, che credono in Xto morto e risorto.
 - *“infatti è stata annunciata la buona novella anche ai morti³⁸, perché pur avendo subito, perdendo la vita del corpo, la condanna comune a tutti gli uomini, vivano secondo Dio nello spirito³⁹”*: per noi Pt sta sottolineando la vittoria della logica di

³⁷Causalità dell’acqua: nel Battesimo l’immersione è azione causante la salvezza, in quanto immersione nel corpo di Xto morto e risorto.

³⁸ Qui è la morte in quanto radicalizzazione dell’esperienza della carne. La visita di Xto ai morti ha a che fare con la radicalità dell’esperienza della finitudine. Non si tratta più degli angeli decaduti ma dell’intera umanità. Prima era livello metafisico fondamentale, ora è il livello dei morti nel peccato o meno. Qui va bene il discorso della discesa agli inferi di Xto, ma sempre come Risorto.

³⁹Il v. 6 di questo capitolo è solitamente utilizzato per dimostrare la tesi della discesa di Xto agli inferi.

Xto sulla logica della carne/passioni. La sofferenza abilita ad accogliere il Risorto, a differenza delle passioni. La carne, per antonomasia, rappresenta la morte quale cifra sintetica dei peccati dell'uomo. E' la conseguenza di quanto detto prima: è l'offerta ai morti della possibilità di credere.

- *“La fine di tutte le cose è vicina”*: è uno sguardo alla Parusia con l'esortazione alla preghiera e alla carità.
- *“non siate sorpresi per l'incendio di persecuzione”*: chi è provato nella carne è più facilitato a non peccare.
- *“Beati voi, se venite insultati nel nome di Xto”*: Riemerge l'elemento di beatitudine di Gc, qualora si è perseguitati nel nome di Xto.
- *“Me se uno soffre come **cristiano**, non ne arrossisca”*: il termine cristiano ricorre 3 volte in tutto il NT, qui e in At 11,26 e 26,28.
- *“coloro che si rifiutano di credere”*: stesso termine utilizzato per gli spiriti in prigione.
- Cap. 5:
 - *“Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Xto”*: passo rivolto ai presbiteri da collegare all'inno cristologico del cap. 2, nel contesto della comprensione della sofferenza dei domestici, che sono in quella casa senza appartenervi (“anche Xto patì per voi, lasciandovi un esempio”). Qui avvertiamo la configurazione del pastore che deve diventare modello del gregge, come ha fatto anche Xto. Se l'inno si concludeva *“Eravate erranti come pecore/ ma ora siete tornati dal vescovo/pastore”*, qui emerge la figura del vescovo:
 - *“E quando apparirà il vescovo/pastore supremo, riceverete la corona di gloria che non appassisce”*: i pastori devono imitare il Pastore supremo, che è Xto, il quale darà la corona, ossia farà diventare re. La partecipazione alla regalità è criptata e annunciata in questa metafora della corona.
 - *“Ugualmente voi, giovani, siate sottomessi agli anziani. Rivestitevi tutti di umiltà... Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio”*: è uno sbilanciamento in rapporto alla comunità. Sottolinea una gerarchia interna ad essa, dentro la dimensione dell'umiltà/tapinità secondo lo schema gerarchico del rapporto Dio-uomo.
 - *“Il vostro nemico, il diavolo”*: emerge il nome in questa interpretazione dell'origine del male.
 - *“Vi saluta la comunità che è stata eletta come voi e dimora in Babilonia⁴⁰; e anche Marco, mio figlio”*: la lettera è stata scritta in Babilonia in quanto è la città dell'esilio, per antonomasia, di coloro che non hanno patria. Nell'At è città che va distrutta per aver condotto in esilio e schiavizzato. Per Pt, invece, nella città dell'esilio è possibile che vi si trovi il popolo di Dio (al v. 1,1 “ai dispersi”), in

⁴⁰ Di solito la realtà di Babilonia è intesa come Roma, quale luogo in cui Pt scrisse la lettera. Ma così facendo si perde il senso di tutta la lettera.

quanto non ha luogo preciso, come Pt, che scrive da Babilonia che non è la sua patria, ma la sua vera residenza è quella dei cieli.

Seconda Pietro

1. Introduzione

- **Pag. 284 del testo**

a) Dimensione socio-storica

- **Data:** non ci sono elementi plausibili per stabilire la datazione. La 2Pt viene studiata con quella di Gd e spostandola verso la fine del II e inizio del III secolo. Viene studiata anche come realtà a se stante. Va considerato il riferimento esplicito alla Trasfigurazione e di conseguenza la conoscenza di Mt. Questo elemento collocherebbe la 2Pt attorno alla fine del I secolo. Allude poi esplicitamente alla 1Pt, quindi è posteriore all'80. Alla fine di 2Pt c'è un rimando alla letteratura paolina: per questo è anche collocata dopo il periodo apostolico. E' possibile collocarla sul finire dell'età neotestamentaria (fine I/inizio II secolo).
- **Autore:** è un caso di pseudo epigrafe. Si tratta di una persona colta per il greco corretto e tecnico della lettera e uomo a proprio agio nel contesto ellenistico.
- **Luogo di composizione:** generalmente si allude a Roma con il rimando alla figura di Babilonia.

b) Dimensione letteraria

- Questa lettera ha una propria originalità: richiama certe espressioni tipiche del mondo ellenistico. Alcuni concetti risalgono ad ambienti greco-ellenistico-gnostici. E' un testo difficile anche se corretto e relativamente diretto.
- Rapporto con l'AT: troviamo rimandi evidenti anche se non espliciti.
- Rapporto col NT: collegamenti con Gd.

2. Lettura corsiva

- Cap. 1:
 - *“Simeon Pietro, servo e apostolo di Gesù Xto, a coloro che hanno ricevuto in sorte con noi la stessa preziosa fede per la giustizia di Dio e del nostro salvatore Gesù Xto⁴¹: grazia e pace a voi in abbondanza nella conoscenza di Dio e di Gesù Xto. La sua **potenza** divina ci ha fatto dono di ogni bene... mediante la conoscenza di colui che ci chiamati con la sua gloria e **virtù**”*. Non ci sono destinatari espliciti: però è detto che la lettera è scritta a coloro che condividono la stessa esperienza di fede e questo comunica la natura divina. Siamo al livello di partecipazione dell’esperienza divina: questo nella 1Pt è detto entro l’esperienza battesimale di immersione, qui con linguaggio più tecnico. Valori fondamentali espressi: *fede... virtù... **conoscenza*** (termine ricorrente – ambito della gnosi)... *temperanza... pazienza... pietà... amore fraterno... carità*. Al v. 1,8 ricompare *“per la conoscenza del Signore nostro Gesù Xto”*.
 - *“cercate di rendere sempre più sicura la vostra vocazione e la vostra elezione”*: riprende la categoria di elezione delle lettere precedenti.
 - *“Io credo giusto, finchè sono in questa tenda del corpo, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Xto. E procurerò che anche dopo il mio esodo voi abbiate a ricordarvi di queste cose”*. Il richiamo della tenda è all’episodio della trasfigurazione. Mentre Pt vuole costruire delle tende perché tale esperienza si prolunghi, il tutto si dissolve. La condizione perché si dia l’esodo, è quella che non ci siano tende. In Lc è anche detto che Mosè ed Elia parlano con Gesù del suo esodo. Quale? Quello della morte o dell’ascensione? Si tratta del corpo del Risorto: Pt, parlando di tenda e subito dopo di trasfigurazione, provoca il lettore a ripensare questi valori e di tenda e esodo.

⁴¹ Molti considerano Dio e Salvatore quali attributi di Xto. 3 le possibilità:

- a) Pt considera Dio sempre in relazione a Xto
- b) Sempre due persone distinte: Dio Padre e il Figlio (“giustizia del nostro Dio e del nostro salvatore Gesù Xto”)
- c) Al v.1 si tratta di un solo personaggio (Xto) e al v.2 due (“conoscenza di Dio e di Gesù nostro Signore”).

- “*perché siamo*⁴² *stati testimoni oculari della sua grandezza*”. In 1Pt testimoni delle sofferenze di Xto, qui della sua grandezza.
- **Episodio della trasfigurazione.**
- “*Questa voce noi l’abbiamo udita scendere dal cielo mentre eravamo con lui sul monte santo*⁴³”. E’ la realtà di quegli apostoli che saranno testimoni della passione: Pt, Gc e Gv (consonanza dei tre con la disposizione canonica di queste lettere). Sul monte vi è la presenza dell’elemento **apostolico** ma anche quello **profetico** (Mosè ed Elia)⁴⁴. Pt si pone come apostolo (colui che ha incontrato l’atteso) ma deve anche collegare la sua missione apostolica a quella profetica, così richiama l’episodio della trasfigurazione, nel quale ha avuto un incontro frontale con la profezia. **In 2Pt l’esperienza profetica diventa fondativa della missione apostolica (procedimento ermeneutico con cui si lega l’autorevolezza petrina al filone profetico).**
- “*parola dei profeti... come lampada... finchè non spunti il giorno e la stella del mattino*⁴⁵ *si levi nei vostri cuori*”. Gioco di immagini: siamo in una notte illuminata dai profeti, quale lampada che ti guida finchè non spunti il giorno. Xto è la stella lucifera. Nei vostri cuori: possibilità interiore in cui la luce entra nel vostro cuore e si raccorda alla luce profetica nella notte. Questa luce è esterna da te e ti viene donata; e c’è la luce interiore. C’è la lampada, il giorno ma anche dentro di te c’è realtà che porta la luce.
- “*Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione*⁴⁶, *poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio*”. E’ passo che si utilizza per affermare l’ispirazione sacra anche dell’AT⁴⁷. Per noi si tratta di Scrittura aperta

⁴²Con questa prima pers. plur. Pt si colloca tra i testimoni oculari inserendosi nella categoria di apostolo.

⁴³ “Monte Santo” nell’AT è detto o per il Sinai (Dio dona le parole dell’Alleanza) o per il Sion (dimora del Dio dell’Alleanza) in quanto hanno a che fare con Jawe. I vangeli riferiscono la Trasfigurazione al Tabor, luogo altissimo in contatto con le sfere celesti.

⁴⁴ La compresenza di questi è nella linea della Parola profetica globalmente intesa quale Parola di Dio donata al popolo attraverso la mediazione di una persona. Mosè ha fatto l’esperienza dell’incontro di parole, Elia dell’incontro mistico: entrambi entro un evento di parola. E nella Trasfigurazione Mosè ed Elia sono in dialogo diretto con Gesù. **La Parola viene comunicata direttamente a Gesù da questi due personaggi profetici**, mentre i tre apostoli stanno ad osservare dal di fuori la comunicazione tra la parola profetica e l’Atteso. La tenda riprende l’idea di santuario, quale luogo della presenza di Dio. Il fare 3 tende sottende la volontà di rottura del dialogo: se costruisci 3 tende, separi i 3 personaggi. Infatti non si daranno le 3 tende ma i 2 scompariranno e rimarrà solo Gesù, prima trasfigurato e poi di nuovo nella tenda del suo corpo.

⁴⁵ L’espressione “stella del mattino” ricorre in Ap 2,28 e 22,16: “*Io sono la radice della stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino*”.

⁴⁶ Solitamente è versetto che si fa funzionare come realtà a se stante. Per noi, nel contesto di tutta la lettera, non si tratta delle Scritture in genere ma della **Scrittura profetica nell’esperienza della Trasfigurazione, cioè Mosè ed Elia che rappresentano la Scrittura che si apre alla struttura del compimento. Scrittura è certo più ampia dell’elemento profetico, ma è tutta quanta protesa all’annuncio profetico, quale annuncio di compimento.** Infatti il canone cristiano pone i Profeti in chiusura dell’AT, in quanto funzionali all’annuncio del compimento.

⁴⁷ La nota 1,20 della Bibbia di Gerusalemme così dichiara: “*Il modo con cui è invocata qui l’ispirazione delle Scritture da parte dello Spirito (2 Tm 3,15-16+) suggerisce che anche la loro lettura suppone la guida dello Spirito e della tradizione apostolica*”.

alla struttura del compimento. Problema è l'elemento ermeneutico di ciò che è stato annunciato e che io riconosco nell'oggi. Per affermare che non si tratta di un fatto privato, si instaura un rapporto tra ciò che è interno ed esterno rispetto a te: è la realtà dello Spirito che si manifesta prima fuori e poi in te, nel tuo, cuore. Se non c'è questo raccordo, allora è un fatto meramente privato, non ecclesiale/comunitario:

a) *non da volontà umana fu recata mai una profezia*: non da un cuore fine a se stesso, nella notte, non illuminato

b) *ma mossi da Spirito Santo*: la parola annunciata dai profeti diventa lampada capace di illuminare l'attesa. Questa prospettiva può illuminare anche voi facendo sorgere la stella. Pt sta affermando che l'esperienza profetica si dà solo dentro l'esperienza cristiana dello Spirito Santo. Altrimenti è al di fuori ed è fatto privato. Questa parte diventa fondativa degli altri capitoli che saranno contro i falsi profeti. Già Paolo, alla fine dell'epistolario, chiede di restare fedeli al bagaglio apostolico. Pt qui fa lo stesso in modo più articolato e sotteso, per fondare la propria autorevolezza di fronte all'esperienza profetica della Parola.

• Cap. 2:

- Riprende le immagini di 1Pt, là dove Xto scende dagli spiriti in prigione. Qui sono detti "angeli"⁴⁸.
- *"Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato... ma tuttavia con l'ottavo salvò Noè, annunciatore di giustizia"*. E' in riferimento **al Risorto, l'ottavo, annunciatore di giustizia/giustificazione**.
- *"condannò alla distruzione le città di Sodoma e Gomorra... Liberò invece il giusto Lot"*. Mentre Noè rimanda agli angeli del male, Lot è esempio di giusto in Sodoma e Gomorra.
- *"Il Signore sa liberare i pii...e serbare gli empi per il castigo nel giorno della prova"*. Emerge qui la categoria di giorno del giudizio. Prima era solo "giorno che deve sorgere".
- *"Temerari, arroganti non tremano di bestemmiare gli esseri gloriosi decaduti"*. Si è soliti intendere quali angeli decaduti, perché si sono scontrati con la giustizia di Dio e non accusano più il malvagio davanti al Signore⁴⁹.
- *"Saranno distrutti nella loro corruzione"*. E' annuncio del castigo.
- *"Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaàm di Bosòr"*. Si riferisce a coloro che hanno abbandonato la fede, quindi non sono i pagani. E' giudizio molto pesante su chi ha seguito i falsi profeti. Richiama un altro passo biblico: Balaàm di Bosòr⁵⁰.

⁴⁸ Nella letteratura apocrifia "angeli decaduti".

⁴⁹ Nel libro di Giobbe, Satana ha proprio il compito di accusare la malvagità degli ingiusti davanti al Signore.

⁵⁰ Profeta che viene dall'Oriente per salire sul monte e maledire i profeti che stanno per entrare in Moab. Salito, anziché maledire, benedirà guidato da un asino.

- “a loro è riserbata l’oscurità delle tenebre”. Torna la metafora della luce nel contrasto con le tenebre.
- “Se infatti, dopo aver fuggito le corruzioni del mondo per mezzo della **conoscenza del Signore e salvatore Gesù Xto**⁵¹, ne rimangono di nuovo invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima”. Giudizio pesantissimo. Sta tornando al fondamento della verità (Gesù Xto). **I destinatari della lettera sono, dunque, cristiani che hanno lasciato.**
- “Meglio sarebbe stato per loro non aver conosciuto la via della giustizia”. Riemerge la via della giustizia contro quella dell’iniquità di Balaàm di Bosòr.
- “Il cane è tornato al suo vomito/ e la scrofa...ad avvoltarsi nel brago”. Cita Pr 26,11⁵².

- Cap. 3:

- “Questa, o carissimi, è già la seconda lettera che vi scrivo... perché teniate a mente le parole già dette dai santi profeti, e il precetto del Signore e salvatore, trasmessovi dagli apostoli⁵³... verranno negli ultimi giorni schernitori beffardi... Ma costoro dimenticano volontariamente che i cieli esistevano già da lungo tempo e che la terra, uscita dall’acqua e in mezzo all’acqua, ricevette la sua forma **grazie alla Parola** di Dio; e che per queste stesse cause il mondo di allora, sommerso dall’acqua, perì. Ora, i cieli e la terra attuali sono conservati dalla medesima parola, riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della rovina degli empi”. La preoccupazione di Pt è che la comunità non diventi luogo “di cani e di scrofe”. Tali versetti sono importanti per una ontologizzazione della Parola. In Pt è parola che si riferisce a un evento di creazione. L’infedeltà alla Parola ha comportato il ritorno dell’acqua sulla terra. La prima parola fu di divisione e spartizione tra terra e acqua. Con il peccato (Noè) ricade l’acqua sulla terra. La Parola interverrà nuovamente per dividere l’acqua dalla terra. Se in Gen c’era l’elemento dell’acqua, qui compare quello del fuoco⁵⁴. In Gen era giorno di Noè, qua giorno del giudizio.

⁵¹ Espressione che ricorre come un ritornello lungo tutta la lettera.

⁵² E’ problema complesso ripreso anche da Mt 7,6 (cani e porci) che ha a che fare con questi problemi inetrni alla comunità di chi se ne va.

⁵³ I profeti sono annunciatori della Parola in relazione a Dio Padre, gli apostoli sono apportatori della Parola del Figlio (Signore e salvatore).

⁵⁴ Lo Spirito Santo è raffigurato sovente con queste due realtà di acqua e fuoco (Battesimo di Xto e Pentecoste). Qui è il giorno del Signore che si mostra proprio in questi termini.

- *“Davanti al Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo⁵⁵”*. Ripresa della tematica del giorno: dal n° 1.000 (moltitudine) al n° 1: da scansione minima a quella massima (eternità), ma è retrostante l'elemento dell'unità (1.000, non 2.000, e 1).
- *“Il giorno del Signore verrà come un ladro”*. Annuncio di attesa imminente per difendersi dalle accuse. La metafora del ladro sottolinea la repentinità e velocità della venuta del giorno del giudizio.
- *“noi aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia⁵⁶”*. Il discorso sulla giustizia riprende la tematica di 2Pt 1,1⁵⁷.
- *“La magnanimità del Signore nostro giudicatela come salvezza, come anche il nostro carissimo fratello Paolo vi ha scritto⁵⁸”*. I testi di Paolo sono considerati difficili, ma ci sono anche gli ignoranti che non sono andati alla scuola della Parola. E alla fine ricompare l'espressione *“conoscenza del Signore nostro Gesù Xto”*. In conclusione, ricompaiono in sintesi le dinamiche che attraversano interamente la lettera⁵⁹.

Lettere di Giovanni

1. Introduzione

- Pag. 141 del testo

a) Contesto letterario e ambientale

⇒ Le cosiddette lettere giovanee sono scritti strettamente connessi al vangelo di Gv per la vicinanza e le affinità teologiche e letterarie.

⇒ La maggior parte degli scritti del NT sono opere occasionali che non affrontano sistematicamente i problemi che presentano. L a 1 e 2Gv ne sono un buon esempio. Non è ricomponibile il loro contesto genetico né le circostanze della loro redazione. La 1 e 2 sono vicini a Gv per stile e linguaggio⁶⁰.

⁵⁵ Cf Sal 90,4.

⁵⁶ Cf Is 65-66.

⁵⁷ *“Per la giustizia del nostro Dio”*.

⁵⁸ Testo tradizionalmente utilizzato per sostenere che l'epistolario paolino è testo ispirato del NT. Non è questo l'interesse del testo, dandolo già per scontato.

⁵⁹ *“state in guardia per non venir meno... travolti anche voi dall'errore degli empi; ma crescete nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro Gesù Xto. A lui la gloria, ora e nel giorno dell'eternità”*.

⁶⁰ Termini cristologici (logos, aletheia, sarx, sotèr, pater, kosmos) e rapporto con la gnosi, ricorrente in Gv.

⇒ 1Gv apre il problema dei destinatari. Mostra un tono e alcuni passi di chiara matrice polemica. Il passo 2,19⁶¹ fornirebbe, secondo l'autore, qualche informazione sul gruppo secessionista:

- è gruppo che ha elementi in comuni con l'autore della lettera (apparterrebbero alla stessa tradizione)
- parte dei secessionisti non se ne sarebbe andata. La durezza degli epiteti esprime la situazione drammatica della comunità
- i verbi al presente e il tono aggressivo della lettera fanno pensare a una scissione dal sapere attuale.
- L'autore scava nella tradizione della comunità giovannea, risalendo al nocciolo, per rispondere a questo gruppo secessionista.

⇒ La 3Gv sono 15 versetti. Nella 2 e 3Gv viene detto esplicitamente che è il mittente: "io il Presbitero"⁶². Il contenuto della 2 la collega alla 1, il mittente collega la 2 alla 3. Contiene nomi greco-romani (Diotrefe, Gaio, Demetrio) di cristiani che avrebbero raggiunto posizioni rilevanti in chiese di ascendenza giovannea. Il problema che pone non sarebbe di carattere dottrinale, ma di natura pratica quale l'ordinamento delle chiese primitive.

b) Problemi aperti

♣ Che nella 1Gv vi sia un prologo⁶³ è riconosciuto dalla maggioranza. Si propongono o una cesura⁶⁴ a 2,17 o due a 3,27 e 4,76 (per noi la lettura è unitaria). L'autore opta per la divisione in due parti. Per quanto riguarda il genere letterario c'è chi ha messo in dubbio che si tratti di una lettera (si opta per un trattato o una omelia).

◆ Dal 1973 si dibatte sul Sitz im leben della comunità giovannea:

- Culpepper: scuola giovannea
- Cullmann: circolo giovanneo (stretto legame a Gesù attraverso la figura del discepolo prediletto)

⁶¹ "Sono usciti di mezzo a noi, ma non erano dei nostri poiché, se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi. Ma così si è reso manifesto che non tutti sono dei nostri".

⁶² Vi è una tradizione legata alla chiesa di Efeso sull'esistenza di un presbitero di nome Giovanni, ma l'autore esclude che sia lui ad aver scritto l'epistolario giovanneo.

⁶³ 1Gv 1,1-4.

⁶⁴ Nel commentario di Brown, si trova in appendice una rassegna di 41 proposte di articolazione letteraria per la 1Gv.

- Muller: tre periodi (* Cristologia di Gesù glorioso ** evangelista integra la passione e morte *** le lettere)
- Richter: più comunità giovanee evolute in 4 fasi
- Wengst: sia autore della lettera che avversari si basano su vangelo di Gv per le loro argomentazioni
- Thyen: scritto base all'origine della tradizione giovannea di difficile ricostruzione⁶⁵.

♥ Generalmente si sostiene che il gruppo di secessionista sia composto da gnostici e non da giudeo cristiani. Le ipotesi formulate su località precise non aiutano a chiarire il contenuto della 1Gv.

♠ La datazione: lettere posteriori a Gv che fu completato negli anni 90-110. Per questo l'autore ritiene che siano scritte dal 100 al 110. Non è possibile una maggiore precisione, sulla scorta dei dati attualmente disponibili.

Per quanto attiene al luogo preciso, resta aperta la possibilità che si tratti di: Antiochia di Siria, Alessandria ed Efeso. Per la maggioranza si tratta di Efeso, luogo della tradizione del circolo giovanneo. Questo spiegherebbe anche la mescolanza di membri giudei e non giudei nella comunità che si è individuata nella 3Gv. Inoltre va ricordato che le lettere di Ap sono inviate a chiese cristiane di una zona relativamente vicina a Efeso. Ma Ignazio d'Antiochia, autore di una lettera alla comunità di Efeso, accanto alla colonna della chiesa (Paolo) non citerebbe il discepolo prediletto e nemmeno l'apostolo Gv. Questo problema continua a rappresentare un'autentica *crux interpretum*.

Prima Giovanni

2. Lettura corsiva

* Cap. 1:

- Traduzione proposta fondata sulla sintassi ebraica⁶⁶:

⁶⁵ R.E. Brown, *La comunità del discepolo prediletto*, Assisi 1982 (ed. or. 1979).

⁶⁶ Il greco si appoggia sulla sintassi, l'ebraico invece sulla paratassi, ossia struttura di dipendenti ma l'elemento decisivo che unisce è la congiunzione. Siamo di fronte a un periodo in crescendo, senza parentesi e il punto di volta è proprio il v. 2 secondo il metodo paratattico della mentalità ebraica.

➤ “ (v.1) *Ciò che era da principio è ciò che noi abbiamo ascoltato, è ciò che noi abbiamo visto con i nostri occhi, è ciò che abbiamo contemplato e le nostre mani hanno toccato, cioè la Parola della vita* (frase compiuta). (v.2) *Anzi, **quella vita** si è manifestata e noi abbiamo visto, rendiamo testimonianza e vi annunciamo **quella vita eterna**, che era presso il Padre e che si è manifestata a noi* (frase compiuta). (v.3) *Ciò che abbiamo visto e abbiamo udito annunziamo (quindi) anche a voi, affinché anche voi possiate avere comunione con noi.* (v.4) *Anzi, la nostra comunione è con il Padre e il Figlio suo Gesù Xto: queste cose vi scriviamo, affinché la nostra gioia sia piena”.*

- Secondo Brown siamo di fronte al greco più complicato del corpo giovanneo. In quanto posti all’inizio, questi versetti sono definibili come sconfinanti nell’incoerenza. Si tratterebbe di uno scivolone nell’impossibilità grammaticale⁶⁷.
- Analizzando questa struttura paratattica, ciò che vogliamo sostenere è che:

➤ tale prologo è capace di sintetizzare il contenuto ma contemporaneamente è realtà letteraria criptata, quasi a dire che se vuoi capirne il senso, devi comunque leggere tutta la lettera.

- “ciò che era”: il “ciò” è soggetto
- “è ciò che noi”: è ora compl. oggetto ma il vero soggetto, che diverrà oggetto nelle incidentali successive, è il primo. E’ posizione fondante tutti gli altri “ciò” e quindi svolge una funzione copulativa⁶⁸.
- Il v.2 esplica il “ciò”: si tratta della Parola di vita. E’ sintagma che fa da ponte tra il v. 1 e 2⁶⁹. C’è un crescere da vita a vita eterna (annuncio della vita, che è la vita eterna).
- Nel v.3 il “ciò” è lo stesso dei 5 precedenti? Se si fa carico del v.2, dice qualcosa in più: tutto ciò (la vita eterna) annunciamo perché è stata rivelata a noi. E ne esprime

⁶⁷ Per Brown siamo di fronte a 3 difficoltà grammaticali:

- sono un lungo unico periodo con 2 interruzioni (v.1 “ossia il verbo di vita” e il v.2 tra parentesi, osservazione parenetica che spiega la vita menzionata nella prima interruzione)
- la prima apparizione di un verbo principale è al v. 3b, dopo ben 5 incidentali, mentre il verbo principale del v. 2 è tra parentesi
- fino al v.3 il lettore non sa se queste incidentali costituiscono il soggetto o l’oggetto di ciò che l’autore vuole esprimere.

Alcuni commentari risolvono queste difficoltà inserendo verbi copulativi nelle incidentali ma così facendo si tradisce la struttura grammaticale (la prima incidentale diverrebbe soggetto della seconda mentre è oggetto).

Altro contrasto è la presenza sconcertante di aoristi, imperfetti e perfetti.

⁶⁸ “Ciò che... è ciò che”.

⁶⁹ “Verbo della vita – poiché la vita...”.

la finalità, quella della **comunione ecclesiale**⁷⁰. Al centro del paradigma c'è la finalità comunionale fondata sulla comunione trinitaria⁷¹. Se si accoglie questo messaggio, essendo i testimoni oculari in comunione col Padre e il Figlio suo, si diventa una sola comunità per la vita eterna. Nei primi vv. è presentata tutta la dinamica che fa da orizzonte valoriale della lettera: la koinonia ecclesiale. Dunque il v. 2 è una progressione di senso e non di un inciso in parentesi che divide 2 blocchi⁷².

- Chi sono i rappresentanti alla 1° persona plurale del prologo? Sarà l'epistola stessa che disvelerà l'identità del "noi". Brown nel suo commentario riporta alcune ipotesi⁷³. Brown verterà per l'ipotesi che si tratti di testimoni oculari. E sarà anche la nostra ipotesi. Dal v.4/b al v.10 il noi invece sarà inclusivo dell'autore e dei lettori.
- *"Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui: Dio è luce e in lui non ci sono tenebre"*. Di chi si tratta? L'ultimo personaggio che sintatticamente emerge è il Figlio suo. Se questi sono testimoni oculari, allora c'è un messaggio che trasmette la Parola che è di Gesù Xto. Loro ricevono dalla Parola, da Xtp la dimensione fondamentale di Dio: Dio è luce e in lui non ci sono tenebre.
- *"Se diciamo che siamo in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre... Ma se camminiamo nella luce... Se diciamo che siamo senza peccato... Se riconosciamo i nostri peccati... Se diciamo che non abbiamo peccato"*. All'affermazione iniziale di fondo sull'annuncio (Dio è luce e in lui non ci sono tenebre) seguono una serie di ipotetiche. Al v.6 ipotizza un "noi" diverso da quello dei testimoni oculari: *"se diciamo che... mentiamo"*. Si tratta di un'ipotesi personalizzata con cui l'autore si colloca nell'ambito della comunità effettiva, includendo la comunità con i suoi problemi di fede ma anche l'esperienza di fede del "noi" del prologo. E' operazione

⁷⁰ *"affinchè anche voi possiate avere comunione con noi"*.

⁷¹ *"Anzi, la nostra comunione è con il Padre e il Figlio suo Gesù Xto"*.

⁷² Mentre la versione tradizionale si sofferma sul fatto che il senso della principale si fonda sul verbo del v.3 "noi annunciamo a voi". Eliminando però la parentesi, lo stesso verbo lo ritroviamo al v.2 (*"di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo"*).

⁷³ Una prima posizione sostiene che non è in plurale genuino ma è sullo stesso piano dell'io. In tal caso designerebbe la figura dell'autore secondo un'accezione di **plurale maestatico**.

Oppure si tratterebbe di un **plurale genuino** implicante più di una persona.

a) Significato distintivo (da un altro gruppo) ⇒ gruppo distinto dai lettori

⇒ **Testimoni oculari** (dentro la comunità ma con un'esperienza diversa) che videro, udirono, guardarono, toccarono, di cui farebbe parte anche l'autore della lettera. A conferma di questo viene incontro il vangelo di Gv, nel quale il discepolo diletto era testimone oculare per eccellenza, il quale, attraverso il "noi", potrebbe farsi portavoce dei compagni.

⇒ **Scuola giovannea**: si tratterebbe di un gruppo di persone con un particolare rapporto col discepolo diletto e che cercherebbe di conservarne la testimonianza. L'obiezione che si potrebbe muovere è il fatto che testimoni non oculari come avrebbero potuto fare affermazioni sul fatto di aver visto, toccato e ascoltato Gesù?

b) Significato non distintivo. L'accezione è inclusiva.

⇒ Il noi include l'autore e i suoi compagni ed è pensabile che comprenda anche i lettori appartenenti alla comunità: dunque il noi equivarrebbe alla **comunità giovannea**. Certo è difficile distinguere il noi dal voi (*"noi lo annunziamo a voi"*).

retorica con cui l'autore si mette dalla parte del gruppo per farsi carico dei problemi di fede e per obiettare **dall'interno** questa possibilità⁷⁴.

- *“Ma se camminiamo nella luce”*. Camminare nella luce è l'itinerario della salvezza: se camminiamo con Dio e quindi siamo in comunione con lui (solo con lui si può camminare nella luce), allora può nascere la comunione⁷⁵ gli uni con gli altri, sempre all'interno di coloro che camminano nella luce. La dimensione comunitaria si costruisce vivendo in Dio e comunicando nella luce⁷⁶.
- *“e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato”*. Se siamo nelle tenebre, è possibile tornare nella luce, nella misura in cui Xto ci purifica con il suo sangue.
- *“... da ogni peccato. Se diciamo che siamo senza **peccato**... Se riconosciamo i nostri peccati”*. Il termine peccato del v.8 fa da gancio tra 7-8-9. È ragionamento sottile: tutti hanno peccato; il rischio sotteso è di sostituirsi a Xto, annullando/annichilendo la figura di Xto⁷⁷.
- Cap. 2:
 - *“Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un paraclito presso il Padre: Gesù Xto giusto”*. Per la prima volta compare la 1° persona singolare. Questo mostra come il “noi” del cap.1 dal v. 4/b al 10 sia la somma di un io + voi (autore lettore) mentre i primi 3 vv. sono i testimoni oculari. Xto è definito *paraclito*⁷⁸: è termine che riassume la missione di Xto di affiancarti, chiamarti, convocarti. Questo riferimento amartiologico/al peccato pone in evidenza il compito salvifico di Xto. La categoria di paraclito qui è in crisi perché, se è avvocato difensore, la cosa peggiore è che il cliente venga accusato. Qui Xto fa da paraclito e per giunta sconta lui la pena, ampliando la prospettiva sul mondo intero⁷⁹.
 - *“Chi dice: - Lo conosco – e non osserva i suoi **comandamenti**, è bugiardo e la verità non è in lui”*. Rispetto a prima si apre un'altra ipotesi al singolare. Il 2chi dice” fuoriesce dall'esperienza comunitaria. Con la 3° persona singolare si fuoriesce dalla prospettiva dialogica, quasi prendendo le distanze da.
 - *“ma che osserva la sua **parola**, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto”*. Si possono già associare alcuni termini:

parola ⇒ comandamenti

⁷⁴ In questi vv. il noi è inclusivo di autore e lettori dentro la comunità giovannea. Si allarga l'ambito dei testimoni oculari.

⁷⁵ Esempio di come la comunione ecclesiale attraversi tutta la lettera.

⁷⁶ Ecco i due poli irrinunciabili della comunione ecclesiale:

a) vivere in Dio

b) camminare nella luce.

⁷⁷ Il termine “verità” non è ancora stato spiegato. Dobbiamo proseguire nella lettura della lettera.

⁷⁸ Termine che rientra nel campo semantico dell'esperienza di parola: chiamare, denunciare.

⁷⁹ “Egli è vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri ma anche per quelli di tutto il mondo”.

verità ⇒ amore di Dio.

- Possiamo dunque rileggere:

⇒ *“Da questo sappiamo di conoscere Xto: se osserviamo i comandamenti/parola di Xto. Chi dice: - lo conosco – e non osserva i comandamenti/parola di Xto è bugiardo e la verità di Xto/amore di Dio non è in lui”.*

- Il parametro di misura è l’imitazione di Xto.
- *“Carissimi, non vi scrivo un comandamento nuovo, ma un comandamento antico che avete ricevuto fin **da principio**. Il comandamento antico è la **parola** che avete udito”.* Sono vv. da collegare al prologo. Si tratta di una Parola non nuova ma antica. Quale? Nel prologo di Gv si recupera la parola più antica della Bibbia: la luce⁸⁰.
- *“E’ tuttavia un comandamento nuovo quello di cui vi scrivo, il che è vero in lui e in voi, perché le tenebre stanno diradandosi e la vera luce già risplende”.* Sembra contraddire il v. precedente. Tale comandamento è antico perché c’è dal principio, nell’AT, ma quello che è vero in lui/Xto e in voi/comunità è che la luce brilla e le tenebre si stanno diradando. Solo grazie all’intervento di Xto nella storia si realizza una novità che è comunque in relazione all’antico.
- Nel v.9 emerge il rapporto:

odiare ⇒ tenebre

amare ⇒ luce

- si può dunque tradurre:

⇒ *“Chi dice di essere nella luce/amore e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre”.*

- Il rapporto amore e odio è anche in rapporto all’esperienza della verità, la quale comincia ad emergere nella sua chiarificazione: al cap. 1 si diceva *“i nostri occhi hanno visto la luce”.* Puoi fare esperienza della luce/amore/verità solo se fai esperienza di Xto. L’aver visto Xto è fondativo dell’esperienza stessa di vedere Dio.
- Al v.2,12 emergono tre categorie di destinatari:
 - * *figlioli*: sono coloro che riconoscono il loro peccato e accettano il perdono del Dio neotestamentario (Padre)⁸¹
 - ** *padri*: in luce la conoscenza della parola che è da principio (AT)⁸²

Mentre l’AT è la parola dei padri, l’evento cristiano è l’annuncio per i figli, cioè la liberazione dal peccato per i figli.

⁸⁰ In Gen “sia la luce!”.

⁸¹ *“Scrivo a voi... perché vi sono stati rimessi i peccati in virtù del suo nome... perché avete conosciuto il Padre”.*

⁸² *“... padri, perché avete conosciuto colui che è fin da principio”.*

*** *giovani*: si esce dalla categoria familiare/generazionale per entrare in quella dell'età. Qui troviamo la radicalizzazione dell'esperienza del maligno/peccato. Si riferisce all'esperienza dell'aver vinto l'origine del male⁸³.

- Il motivo per cui i giovani hanno potuto sconfiggere il maligno perché la Parola di Dio dimora in loro.
- *“Se uno ama il mondo... non viene dal Padre, ma dal mondo... ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno/ha la vita eterna”*. C'è amore e amore. Si sta configurando qui la struttura dell'esperienza di amore. L'esperienza dell'amore del mondo ha origine nell'uomo e l'amore del Padre non è in chi ama il mondo. L'amore del Padre è quello che deriva unicamente dal Padre. Chi fa la volontà di Dio rimane in eterno.
- *“Fglioli, questa è l'ultima ora⁸⁴. Come avete udito che deve venire l'anticristo, di fatto ora molti anticristi sono apparsi”*. Si tratta anche qui dell'ora con accezione escatologica⁸⁵. Gli anticristi attuali sono segnale dell'anticristo per eccellenza.
- *“Sono usciti di mezzo a noi, ma non erano dei nostri”*. Si tratta di discorso partigiano? No. Il “noi” non è rilevante sociologicamente ma è teologicamente segnato.
- *“Ora voi avete l'unzione ricevuta dal Santo e avete la scienza/conoscenza”*. Qui si esplica ancor più la categoria di anticristo: colui che si oppone, rifiuta l'Unto. L'unzione ricevuta dal Santo è la cresima, quindi i cristiani sono gli unti e l'anticristo è anche anti-unti/anti-comunità.
- *“Chi è il menzognero se non colui che nega che Gesù è il Xto?”*. L'anticristo è colui che nega che Xto è l'Unto/Messia e di conseguenza nega che voi siate comunità messianica.
- *“L'anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre”*. L'anticristo nega Padre e Figlio. Chi non crede nel Figlio non possiede nemmeno il Padre⁸⁶.
- *“E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna”*. Emerge ancora la vita eterna, elemento importante preannunciato al v.1,2 che quindi è passo nevralgico e non tanto una sospensione tra parentesi.
- *“l'unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che alcuno vi ammaestri”*. E' l'ontologizzazione della cresima. L'unzione cristifica, rende comunità messianica indelebilmente, generata da Dio stesso.

- Cap. 3:

⁸³ “... giovani, perché avete vinto il maligno... perché siete forti, e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno”.

⁸⁴ La categoria dell'ora è fondamentale nei vangeli (episodio di Cana). **L'ora è quella della glorificazione di Xto**. E' l'ora pasquale del Xto glorificato, quale **escatologia realizzata**.

⁸⁵ Troviamo qui 2 categorizzazioni:

a) in rapporto all'ultima ora deve venire l'anticristo

b) già nell'attualità ci sono gli anticristi (appellativo usato per delle persone in rapporto all'attesa escatologica).

⁸⁶ I destinatari a cui si rivolge qui Gv possono essere anche giudei, comunque genet che non riconosce che Xto è il Figlio.

- *“Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!”*. Si diventa figli perché si è generati in Xto come fratelli, condividendone la natura divina, anche noi figli di Dio, appunto. In questi capitoli vediamo che si affastellano più concetti (amore, verità, conoscenza, giustizia/justificazione). Il pensiero sta progredendo. Si configura, dunque, una semantica di questi termini finalizzata all’interpretazione globale del testo.
- *“La ragione per cui il mondo non ci conosce è perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è”*. Di chi si tratta? Nel prologo emergeva l’articolazione del rapporto Padre-Figlio. Peculiarità propria a Gv è l’utilizzo di pronomi personali: si riferiscono a Dio Padre o a Gesù Figlio? Per molti esegeti qui non si tratta più del Figlio perché si è generati dal Padre. Così si legge nel commentario di Brown:

“E’ Dio o Xto? Naturalmente se si prende Xto come soggetto di “viene rivelato” la rassomiglianza deve essere a lui (“saremo simili a lui”). Ma se la riga precedente tratta la rivelazione di ciò che saremo, allora se siamo già figli di Dio saremo simili al Padre. Grammaticalmente un riferimento a Dio è più facile da difendere. Nel prossimo verso (3,4) in cui si intende Xto, l’autore usa ΕΚΕΙΝΟΣ per identificarlo. Se prima ha usato il pronome ΑΥΤΟΣ e qui ΕΚΕΙΝΟΣ, allora

nel caso precedente è difficile che si tratti di Xto. Un riferimento a Dio è più accettabile. E’ vero: in altre parti dell’NT si afferma che “noi saremo simili a Xto” (letteratura paolina), comunque la letteratura giovannea mette in risalto che noi siamo già simili a Xto. Se intendessimo un riferimento a Xto, emergerebbe la contraddizione per cui Gv avrebbe scritto che lo vedremo come egli, con l’implicazione di non averlo già visto così (mentre scrive che lo abbiamo già visto così come egli è)”.

- L’osservazione che fa Brown non è condivisibile, perché fa leva su un elemento grammaticalmente impostato sulla differenza dei pronomi personali. ΑΥΤΟΣ non è mai al nominativo ma sempre al dativo e accusativo. Nel v.3/b ΕΚΕΙΝΟΣ si riferisce al v.3/a⁸⁷. Rileggiamo il v.2,29 intendendo il pronome riferito a Xto: *“Se sapete che Xto è giusto... chiunque opera la giustizia è nato da lui/Xto”*. Quindi i pronomi personali si riferiscono a Xto. Se ci concentriamo sul dono, l’attenzione cade sul Figlio (“ci ha dato il Padre”). Il Padre ha dato il Figlio. La ragione per cui non si conosce la comunità unta/messianica, è perché non hanno conosciuto l’Unto⁸⁸. Se

⁸⁷ Mentre per Brown entra in scena solo al v.5, e quindi gioca losco perché non cita il pronome del v. 3/B che è riferito a Xto. Quindi non si comprende più qual è il suo criterio grammaticale.

⁸⁸ Tutto il prologo e il vangelo di Gv è incentrato sulla conoscenza del Figlio.

leggiamo così il discorso fila in questo modo: “*noi saremo simili a Xto*”. E’ il Figlio ma nella Parusia⁸⁹. Si può allora affremare su piano grammaticale che per la stessa persona, il Figlio, si sono usati due pronomi personali in relazione ai casi:

ΕΚΕΙΝΟΣ ⇒ al nominativo
ΑΥΤΟΣ ⇒ al dativo e accusativo.

- “*Figlioli... Figlio di Dio*”. Sono due termini diversi, in greco:
τεκνος ⇒ per i “figli” – la comunità
υιος ⇒ per il “Figlio” – l’Unigenito.
- “*Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché il diavolo è peccatore fin da principio. Ora il Figlio di dio è apparso per distruggere le opere del diavolo. Chiunque è generato da Dio non commette peccato, perché un germe divino dimora in lui, e non può peccare perché è generato da Dio*”. La categoria di derivazione del peccato è ancora esterna all’uomo: dal diavolo. Il diavolo è peccatore fin da principio. Il Figlio è apparso per distruggere le sue opere. La generazione da Dio è possibile predicarla sia da Dio Padre che da Dio Figlio⁹⁰. L’ambiguità dei pronomi in relazione alla generazione fa sì che si possano riferire e al Padre e al Figlio.
- “*Da questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, né lo è chi non ama il suo fratello*”. Chiara demarcazione tra le due genealogie: chi non fa la giustizia e non ama il fratello non è generato da Dio. Troviamo un’altra associazione di termini:
giustizia ⇒ amore
- E’ sviluppo ulteriore (prima giustizia e amore in relazione alla verità). Giustizia è molto attestata in Paolo e poco in Gv. Qui è riletta associata ad amore.
- “*Poiché è questo il messaggio⁹¹ che abbiamo udito fin da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. Non come Caino, che era dal maligno e uccise il suo fratello. E perché lo uccise? Perché le opere sue erano malvagie, mentre quelle di suo fratello erano giuste*”. Sono vv. da collegare ai precedenti. Bisogna tornare al messaggio che c’è fin da principio: l’amore in relazione alla finalità comunione emersa nel prologo. Dopo l’aver stabilito cosa significa essere cristiani generati dal Padre e dal Figlio, a differenza di coloro generati dal diavolo (l’anticristo, anti-unto, anti-unti, anti-comunità per eccellenza), la cosa più importante è il comandamento dell’amore. E’ v. che investe il guadagno precedente. Se siamo figli di Dio, allora siamo anche

⁸⁹ Questo è in linea con la teologia giovannea per cui i testimoni oculari sono coloro che hanno visto il Xto glorificato, ma include anche la comunità che deve credere, pur senza averlo visto.

⁹⁰ Questo è coerente con i testi del Paraclito in relazione al discorso delle processioni (Filioque). Lo Spirito Santo è dono del Padre e del Figlio. Nel dono dello Spirito si comprende che **divenire cristiani significa essere generati dal Padre e dal Figlio.**

⁹¹ Per molti qui inizia la 2° parte della lettera, in quanto c’è il termine annuncio che ricorreva pure al v.1,5.

fratelli⁹². Chi non ama il fratello proviene dal maligno, con tutte le conseguenze teologiche implicate:



- Provenire dall'ingiustizia significa odiare, da Dio significa amare.
- *“Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte... e voi sapete che nessun omicida possiede in se stesso la vita eterna”*. Riemergono i termini vita e, più in là, vita eterna.
- *“Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli”*. E' passo fondativo dell'amore. L'amore comunione è possibile dal momento che lui ha dato la sua vita per noi. E al v.18 dirà che deve essere un amore non con la lingua ma con l'operato e la verità (che è amore)⁹³.
- Traduzione letterale di 3,19-20:

▷ *“Da questo conosceremo che siamo dalla verità e al suo cospetto persuaderemo il nostro cuore su qualunque cosa il nostro cuore opponga resistenza. O amati, se il nostro cuore non oppone conoscenza/accetta, allora abbiamo stabilità di parola verso Dio”*.

- Ossia: qualora noi avessimo ricevuto il dono della vita da Dio⁹⁴ ma il cuore opponesse ostacoli, allora convincerò il cuore anche se opponesse ostacoli dirigendosi verso un'altra *ratio*, così da accogliere questa prospettiva del dono (Gesù Xto Figlio di Dio), perché Dio è più grande del nostro cuore, il quale è pieno di passioni che dovrò spegnere, far tacere.
- *“E il comandamento di Dio è questo: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Xto. Chi osserva i suoi comandamenti dimora in **lui** ed egli in **loro**”*. C'è ambiguità per il comandamento come per la generazione: proviene anch'esso sia dal Padre che dal Figlio.

⁹² Non a caso riporta l'**episodio paradigmatico dell'odio di Caino per il fratello**. Si comprende dentro questa dinamica relazionale tra fratelli.

⁹³ Cf Gc 1,22.

⁹⁴ Il cuore può essere sede di Dio o del diavolo.

- “e ci amiamo reciprocamente secondo il precetto che egli (il Figlio suo) ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti dimora in lui⁹⁵ ed egli in loro⁹⁶”. Come è possibile questo?
- “E da questo conosciamo che dimora in noi: dallo Spirito che ci è dato”. Alla fine del cap.3 entra in scena lo Spirito Santo, elemento fondamentale per la vita cristiana.
- Cap. 4:
- Traduzione letterale:

▷ “Amati, non prestate fede a tutti gli spiriti, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono realmente da Dio, perché molti falsi profeti sono comparsi nel mondo. Da questo potete riconoscere lo spirito di Dio: ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio”.

- Viene offerto un criterio essenziale: prima ha sostenuto che Xto è Dio, ora è lo Spirito di Dio che ti porta a professare l'**incarnazione di Dio**, lo scandalo per i giudei e la stoltezza per i pagani.
- “Questo è lo spirito dell'anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto questi falsi profeti, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo”. Riprende il discorso dell'anticristo per sostenere che i falsi profeti citano lo Spirito secondo l'anticristo, ossia senza riconoscere lo Spirito di Xto.
- “Chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da ciò noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell'errore”. Entriamo nella dinamica della conoscenza di Dio, che ha a che fare sempre col Padre e col Figlio. Per la nostra mentalità emerge immediatamente una prospettiva intellettualistica di questi termini. Nell'ottica della lettera, invece, appartengono all'ambito della scelta di vita, dell'azione, della via⁹⁷.
- “Amati, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio⁹⁸ e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. **In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita attraverso lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha**

⁹⁵ εν αὐτῶ: chi è? Sia il Padre che il Figlio., in quanto la letteratura giovannea sostiene che l'essere in Xto equivale ad essere in Dio.

⁹⁶ Potremmo dire così nell'ambiguità.

⁹⁷ La nota 4,6 della Bibbia di Gerusalemme si esprime così: “il tema dei due spiriti è conosciuto dal giudaismo (per esempio Qumran), accanto a quello delle due vie. L'uomo è situati tra due mondi, “è” dell'uno o dell'altro, partecipando al loro spirito”.

⁹⁸ La semantica del verbo generare (venire da), richiama l'orizzonte dell'Incarnazione, nella sensibilità teologica giovannea: come Dio ha coinvolto se stesso pienamente nel gioco dell'Incarnazione, così anche l'uomo è chiamato a una scelta che comprenda il suo intero vissuto (Cf il v. precedente).

mandato il suo Figlio come vittima di espiatione per i nostri peccati". In questi testi risuona in modo pregnante la profonda unità del Padre e del Figlio. L'esperienza d'amore è una possibilità perché tu possa approdare ad una conoscenza di Dio, proprio perché Dio è amore (tutto si gioca nella semantica dell'amore). Se prima Dio era paragonato alla luce⁹⁹, ora è assimilato all'amore. E l'amore consiste nel dare la vita e nel donare. Il Padre dona il Figlio unigenito e il Figlio dona la vita: è questa l'esperienza di Dio tracciata nella categoria dell'amore. Il rinvio è sempre ai primi versetti, luogo sintetico della lettera: Dio invia il suo Figlio nel mondo, quale luogo per antonomasia del rifiuto, affinché avessimo la vita per lui, cioè la vita eterna.

- *"Amati, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri... Nessuno ha mai visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi"*. Emerge la finalità comunitaria del prologo.
- *"Da questo si riconosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha fatto dono del suo Spirito. E noi stessi¹⁰⁰ abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque riconosce che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio"*. Il Dio di Israele nessuno l'ha mai visto. Xto ne ha fatto l'esegesi e tu puoi continuare a vederlo nella comunità. Lo Spirito è colui che ci fa conoscere che Xto è venuto nella carne. Gli altri spirito, di conseguenza, sono pseudo-profeti.
- *"Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio in lui"¹⁰¹*. Questo v. è fondativo dello Spirito Santo come amore. La vita divina è in noi se riconosciamo che Gesù è il Figlio di Dio e siamo generati dal Padre e dal Figlio nello Spirito Santo. Di nuovo emerge la figura dello Spirito preparata dalla semantica complessa dei vv. precedenti. *ἄγαπε* sottintende l'evento di donazione del Figlio, quale dono del Padre e del Figlio nello Spirito.
- *"abbiamo parresia nel giorno del giudizio; perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore"*. E' v. importante per la teologia neotestamentaria. Dopo la riflessione sull'*ἄγαπε*, il riferimento è al tema dell'AT sul **timore del Signore**¹⁰². Qui si afferma che nell'amore non c'è timore. Posso comprendere questo solo rifacendomi

⁹⁹ Cf 1Gv 1,5.

¹⁰⁰ E' espressione fondativa, associabile ai "testimoni oculari" del prologo.

¹⁰¹ E' testo conosciuto che inaugura la definizione di "Dio amore", superando quella del Catechismo di Pio X. **Va però collocato nel contesto giovanneo in cui ἄγαπε sintetizza l'evento di donazione del Figlio, quale dono del Padre e del Figlio contemporaneamente.**

¹⁰² Nei testi sapienziali il timore era la relazione di riconoscimento di Dio, da parte di tutti gli uomini, quale Signore al principio di tutte le creature. Da questo scaturiva il timore del Signore, legato nella fenomenologia religiosa all'esperienza del tremendum. Questo impediva una riduzione dell'immagine di Dio, secondo il pensiero umano. Ma questa immagine gode di un'altra metaforizzazione presa a prestito dall'ambito sociale, nel rapporto padrone-servo: il servo teme il padrone, perché è consapevole che la sua vita è nelle sue mani.

alla riflessione precedente, la quale configura l'amore come autentica esperienza della figliolanza divina (rapporto Padre-figlio, elemento innovativo rispetto all'AT), mentre il timore si riferisce alla metaforizzazione sociale del rapporto padrone-servo. Il servo può essere sostituito: quando Jawe decide di non farsi più servire dal suo servo Israele, il popolo non è più servo e Jawe è libero di sceglierne un altro. Ora che il messaggio è rivolto anche ai pagani, la categoria scelta sarà quella di **figli**, e i figli sono insostituibili.

- *“Chi non ama il proprio fratello (il **Figlio di Dio, nostro fratello**) che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello”*. Chi è questo fratello che vedi? Questi vv. non vanno spiegati in modo semplicemente epidermico o parentetico. In Gesù Xto la categoria del vedere è collegata al prologo della lettera. E l'incipit è esattamente fondato su di un'esperienza sensoriale. E' proprio nell'aver visto e sperimentato il Xto, nell'incontro con lui, che noi possiamo sperimentare pure Dio. Se in Xto sei figlio di Dio e, quindi Xto è tuo fratello, il fratello che vedi e devi anzitutto amare è il Figlio di Dio. Il rapporto tra Dio che non vedi e il fratello che vedi è fondato in Xto. **Per amare Dio bisogna amare Xto, secondo la finalità comunionale della comunità.**

- Cap. 5:

- *“Chiunque crede che **Gesù è il Xto**¹⁰³, è generato da Dio”*. E' la progressione della professione di fede, secondo le varie dimensioni della fedeltà, che induce a riconoscere Gesù quale **Figlio di Dio, venuto nella carne, il Cristo**.
- *“Da questo conosciamo di amare i **figli di Dio** (la comunità): se amiamo Dio e ne osserviamo i comandamenti, perché in questo consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti”*. Prima pone la condizione essenziale di amare il Figlio di Dio, per amare anche Dio. Ora per dire di amare il Figlio di Dio, presente nella sua comunità di figli di Dio, spiega che per amare Dio bisogna osservarne i comandamenti.
- *“e questa è la vittoria¹⁰⁴ che ha sconfitto il mondo: la nostra fede”*. Inizia una considerevole sottolineatura della figura della fede. Se il Figlio di Dio ha vinto il mondo, nel Figlio tu ricevi la possibilità di partecipare come vittorioso.

¹⁰³ Questa professione di fede segue le altre dei vv.

- 4,15: *“Chiunque riconosce che Gesù è il Figlio di Dio”*

- 4,2: *“Ogni spirito che riconosce che Gesù è venuto nella carne”*.

¹⁰⁴ I termini “vittoria”, “vincere”, “il vincitore” ci rimandano alla categoria di vincitore nell'Ap, preparata già nella letteratura giovannea.

- *“E chi vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Questi è colui che è venuto con sangue e acqua. Ed è lo Spirito che rende testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che rendono testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi”*. E’ presente una fondazione trinitaria esplicita? E’ il problema del **comma giovanneo**¹⁰⁵. Si tratta di un’aggiunta di testimonianza manoscritta completa, a partire dal 15° secolo, che documenta in modo esplicito l’affermazione trinitaria.¹ La nota 5,7 della Bibbia di Gerusalemme si esprime così:

*“Il testo dei vv 7-8 è sovraccarico, in volg., per un inciso detto “**comma giovanneo**” (qui sotto tra parentesi), assente nei manoscritti greci antichi, nelle versioni antiche e nei migliori manoscritti della volg., sembra una glossa marginale introdotta più tardi*

nel testo: “perché tre sono quelli che rendono testimonianza (nel cielo: il Padre, il Verbo e lo Spirito Santo, e questi tre sono uno; e tre sono quelli che testimoniano sulla terra): lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi”.

¹⁰⁵ Il commentario di Brown lo affronta ampiamente dalla pag. 1045 alla 1062.

- Il comma aggiunge tre testimoni celesti, la Trinità, e lascia tre sulla terra variamente interpretati. Altre testimonianze più antiche fanno partire dalla testimonianza sulla terra per giungere a quella del cielo¹⁰⁶. Per noi l'interpretazione di acqua e sangue dipendono dall'averli isolati, facendoli interagire col vangelo di Gv. Brown, nel suo commentario, riporta varie possibilità di identificazione di acqua e sangue¹⁰⁷:

- I padri del 1° secolo riferiscono acqua e sangue ai sacramenti del Battesimo (acqua) e dell'Eucarestia (sangue), come derivazioni da Gv 19,34 (“*dal costato scaturì acqua e sangue*”). Questa interpretazione è interessata a una fondazione ecclesiale dei sacramenti.

¹⁰⁶ Attenti! E' campo di battaglia per i testimoni di Geova.

¹⁰⁷ La questione è sintattica, nel rapporto che si istituisce tra il v. 6 e le altre parti: “Questi è colui che è venuto **con/διὰ** **acqua** e sangue”. Nel testo greco è διὰ = attraverso (strumentale o logistico = passando attraverso): il διὰ è solo per l'acqua, mentre al v. 6/b leggiamo: “non con acqua soltanto, ma con/διὰ l'acqua e con/εν il sangue”. Questa varia disposizione può criptare qualche significato?

- Acqua e sangue si riferisce all'Incarnazione (interessante per noi!). Nella medicina di allora si riteneva che l'embrione fosse composto dal sangue mestruale della donna e dal seme maschile. Quindi l'asserzione giovannea sarebbe riferita alla realtà del corpo e al momento della nascita/Incarnazione. Nel prologo di Gv, v.1,12-13, più che sangue si dovrebbe tradurre sangui¹⁰⁸. Questa espressione dell'epistola rinvia all'utilizzo tipico dell'Incarnazione del prologo di Gv¹⁰⁹.
- Altra possibilità è che l'acqua si riferisca al Battesimo e il sangue alla morte. La tesi è che acqua e sangue configurino gli estremi di tutta l'attività pubblica¹¹⁰. Ci sarebbe anche una variante di questa teoria: il Battesimo di acqua e il Battesimo di Spirito nella morte (immersione nella morte).
- La quarta posizione (sostenuta anche dal Brown) sostiene che acqua e sangue si riferiscano soltanto alla morte di Gesù, e si richiama Gv 19,30 (“*emise lo Spirito*”). Si legherebbero quindi allo Spirito, che compare in questo v. della lettera. E' il istero di glorificazione secondo il vangelo di Gv. Per Brown con questa espressione si vuole sottolineare il valore salvifico della morte di Gesù.

- Lasciamo emergere delle lievitazioni dal testo stesso:

- La complessità della testimonianza: chi testimonia chi?

⇒ Testimonianza dei tre

⇒ Testimonianza degli uomini¹¹¹

⇒ Testimonianza di Dio¹¹².

- Questi vv cercano di combinare la logica della testimonianza:

⇒ è lo Spirito a testimoniare perché è la verità/ e a testimoniare che lo Spirito è la verità

⇒ e che tre sono coloro che testimoniano.

♣ V.9 “*La nostra testimonianza*¹¹³ *potete accettarla perché è fondata sulla testimonianza di Dio. Questa è la testimonianza di Dio, ovvero che egli ha reso testimonianza al Figlio suo*”.

♦ V.10 “*colui che crede (e rende testimonianza ed è fondata su quella di Dio) nel Figlio di Dio, ha la testimonianza (di Dio) in se stesso*”. La nostra testimonianza è tale solo Dio ci testimonia del Figlio suo. Solo allora è possibile credere.

¹⁰⁸ “ha dato il potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da **sangui**... ma da Dio sono stati generati”.

¹⁰⁹ Questa posizione pecca di non ricavare il guadagno di tale interpretazione dal testo biblico stesso.

¹¹⁰ Che va appunto dal Battesimo di Gesù fino alla sua morte in croce.

¹¹¹ “Se accettiamo la testimonianza degli uomini...”.

¹¹² “... la testimonianza di Dio è maggiore”.

¹¹³ E' testimonianza oculare, secondo il prologo.

♥ “*Colui che non si affida/non crede in Dio, fa di Lui/di Dio un bugiardo*” (?). In greco sarebbe εν εαυτω. Molti manoscritti antichi hanno il pronome αυτω. Essendo maiuscoli, non hanno né spirito né accento, quindi può essere benissimo il pronome riflessivo εαυτω (che non ha spirito aspro). Quindi si può tradurre:

♠ “*Chiunque non crede ha fatto di se stesso un bugiardo*”. Chi non crede nella verità non vive nella verità, “*poiché non ha creduto nella testimonianza che Dio ha testimoniato*”. V.11 “*E questa è la testimonianza: che Dio ha dato a noi (testimoni oculari e coloro che sono in comunione) la vita eterna e questa è la vita nel Figlio suo*”.

La vita eterna ⇒ la vita nel Figlio suo

⇒ “*Colui che ha il Figlio ha la vita e chi non ha il Figlio di Dio non ha la vita*”. Tutta questa testimonianza che ha come vertice la testimonianza di Dio in relazione alla vita eterna che Xto, è riferita al fatto di poter avere Xto. La vita che si è manifestata è Xto in voi e questi si è fondato sulla testimonianza di Dio. E' questo l'oggetto della testimonianza in continuità con la logica del vangelo di Gv: tutto testimonia di Xto, Xto è al centro di tutte le azioni di testimonianza. Quindi la vita è Xto stesso. E' così possibile illuminare i vv letti 5,5-13):

- a) Lo Spirito testimonia: se lo Spirito mi testimonia che Xto è venuto nella carne e questo Spirito proviene da Dio, lo Spirito ha a che fare con il Xto venuto nella carne, dell'incarnazione. Il criterio lo si ricava dalla lettera stessa e non ad extra, con inutili interpretazioni. **Lo Spirito che annunzia colui che è venuto “nell'acqua e nel sangue” è in realzione la fatto che Xto è venuto nella carne.**
- b) Se la testimonianza fondamentale è quella di Dio e suo oggetto è il Xto che è la vita, e al v.7 sono tre a dare testimonianza (**lo Spirito che testimonia che Xto è venuto nella carne e l'acqua e il sangue¹¹⁴, la stessa carne dà testimonianza), allora è la stessa carne (di cui acqua e sangue mi dicono la finitudine) che testimonia di Xto.**

⇒ Siamo di fronte a un gioco di testimonianze. Occorre recuperare la testimonianza di Dio che è la vita eterna e del dono del Figlio suo.

- a) Lo Spirito Santo parla di Xto secondo la carne.
- b) L'Incarnazione di Xto afferma che questo è il dono (acqua e sangue).
- c) Per spiegare la logica della testimonianza è necessario che intervenga Dio, che testimonia del Figlio suo, il quale è venuto con acqua e sangue. E se si possiede il Figlio, si possiede anche la vita eterna.

¹¹⁴ Cosa significa che la stessa acqua e lo stesso sangue testimoniano di Xto? Se sono gli elementi di cui lo Spirito dà testimonianza, ed essi stessi testimoniano, cosa testimonia la stessa esperienza di finitudine e di incarnazione di Xto?

- “Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la **vita eterna**, voi che credete nel nome del Figlio di Dio”. Questo è il cuore della testimonianza.

- Traduzione proposta dei vv. 5,16 ss.:

* “Se qualcuno vede il suo fratello che pecca un peccato, affinché non giunga alla morte pregherà e (Dio) darà a lui la vita; si intende a coloro che peccano affinché non giungano alla morte. Vi è un peccato che porta alla morte. Non per il peccato dico di pregare (ma per il peccatore). Ogni ingiustizia/azione contro la giustizia di Dio è peccato, ma è un peccato che non conduce alla morte¹¹⁵”.

- La gravità è riferita al peccato e non ai peccatori. Tu puoi intervenire sulle persone prima che giungano alla morte, pregando il Signore che dia loro la vita eterna. L’attenzione si sposta sull’uomo che non agisce secondo la giustizia di Dio. E’ riflessione analoga a quella paolina sulla realtà ontologico-radical del peccato. Al cap. 3 della 1Gv si parla del maligno che è dal principio. Anche qui l’attenzione è su ciò che è al principio, su quella realtà di peccato dal carattere trascendentale. Si può quindi affermare che non è possibile pregare per il peccato trascendentale né per il mondo secondo la sua accezione negativa di regno di Satana.
- “Sappiamo che chi è generato da Dio¹¹⁶ non pecca; chi è generato da Dio **preserva se stesso e il maligno non lo tocca**”. Il verbo “preserva” dà luogo a più interpretazioni:

symbol 182 \f "Monotype Sorts" \s 14 Xto (generato da Dio) custodisce il cristiano

symbol 203 \f "Monotype Sorts" \s 14① Il cristiano (generato da Dio) preserva se stesso in stato di grazia.

- “Noi sappiamo che siamo da Dio mentre tutto il mondo giace sotto il potere del maligno¹¹⁷. Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero (Dio)¹¹⁸ e noi siamo nel vero (Dio), nel Figlio suo Gesù Xto: egli è il vero Dio e la vita eterna. Figlioli, guardatevi dai falsi idoli”. L’attributo

¹¹⁵ L’interpretazione tradizionale di questo passo è riportato dalla Bibbia di Gerusalemme alla nota 5,16:

“peccato che conduce alla morte: i destinatari di questa lettera erano forse informati su questo peccato di una gravità eccezionale. Può essere il peccato contro lo Spirito, contro la verità (cf. Mt12,31 +) o l’apostasia degli anticristi (2,18-28; Eb 6,4-8).

¹¹⁶ Il termine Dio è sempre accezione ambivalente del Padre e del Figlio nello Spirito Santo.

¹¹⁷ Emergono di nuovo i due regni contrapposti: di Dio e del mondo.

¹¹⁸ Alcuni manoscritti aggiungono il termine “Dio” mentre in altri non lo si trova. Sono dunque i copisti che ad un certo punto hanno sentito l’esigenza di aggiungere la parola “Dio”.

“vero” è sostantivo preceduto da articolo maschile. Il problema è accertare se si riferisca a Dio solo come Padre o è estensibile anche a Dio come Figlio, in quanto partecipe anch’esso della vita eterna. Se fosse vero questo Dio non corrisponderebbe più immediatamente solo al Padre. Si può allora rileggere così:

symbol 74 \f "Monotype Sorts" \s 14☛ “Sappiamo che il Figlio di Dio (il quale condivide la natura del Padre) e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio (che è il Padre e il Figlio) e noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Xto”.

- Siamo di fronte a una progressione di pensiero per identificare in Dio sia il Padre che il Figlio, per sostenere che anche nel Figlio c’è questa natura divina. Per questo “egli è il vero Dio e la vita eterna” è molto verosimilmente traducibile con Gesù Xto. Il “vero Dio” dei vv. precedenti viene ora chiarificato: si pare dal vero Dio come Padre al vero Dio come Padre e Figlio. Il centro della riflessione è la categoria di verità. Inoltre, sul fatto che Xto è la vita eterna ne siamo informati dal v. 5,12. In questi ultimi versi sta emergendo una cristologia ai vertici, estremamente profonda e alta.

Seconda Giovanni

3. Lettura corsiva.

- *“Io, il presbitero, alla Signora eletta e ai suoi figli”*.
- **“Presbitero”**: la lettera con questo personaggio anonimo. E’ la figura di un anziano, come nell’epistolario petrino, in relazione a una comunità chiamata al femminile “Signora”.
- **“Ai suoi figli”**: è una progressione; se prima erano i figli in relazione al Figlio¹¹⁹, ora si denomina la Chiesa in termini femminili e si attribuisce a lei la categoria di maternità/generativa.
- *“misericordia e pace siano con noi da parte di Dio Padre e da parte di Gesù Xto, **Figlio del Padre**”*. La categoria di Dio Padre e quella di Figlio del Padre sottolineano la relazione. A differenza dell’epistolario paolino, in Gv non compare quasi mai Dio Padre, ma l’accezione di divinità si gioca sull’ambiguità del Padre e del Figlio.
- *“secondo il comandamento che abbiamo ricevuto dal Padre. E ora prego per te, Signora, non per darti un comandamento nuovo, ma quello che abbiamo ricevuto fin da principio, che ci amiamo gli uni gli altri”*. Emerge una relazione familiare:

Chiesa : Madre

Noi : suoi figli

Dio: Padre e Figlio

Il presbitero : si pone di fronte e non all’interno.

¹¹⁹ “I figli del Figlio”.

- Traduzione proposta per il v. 6:

symbol 74 \f "Monotype Sorts" \s 14☉ “E in questo sta l’amore, affinché noi possiamo camminare nei suoi comandamenti”.

- Amarsi gli uni gli altri significa vivere i comandamenti. Il comandamento originario è quello di amarsi.
- “Poiché molti sono i seduttori”. Il rimando è al termine di “anti-unto” della 1Gv.
- “non abbiate a perdere quello che avete conseguito... chi va oltre e non si attiene alla dottrina del Xto, non possiede Dio”. Entriamo in seno alla questione dell’ortodossia: è talmente forte la preoccupazione, da raccomandare di non salutare i fuorvianti.
- “Ti salutano i figli della eletta tua sorella”. Viene qui fondata la criteriologia del rapporto tra Chiesa particolare e Chiesa universale muovendosi all’interno della metafora familiare. Il presbitero appartiene alla Chiesa sorella.

Terza Giovanni

4. Lettura corsiva.

- “Io, il presbitero, al carissimo Gaio”. Ora il destinatario è un personaggio singolo. Riassumendo:

- a) nella 1Gv è chiamata in causa l’universalità della Chiesa
- b) nella 2Gv entra in gioco la particolarità della comunità ecclesiale
- c) nella 3Gv ci si concentra sull’esperienza del singolo nella comunità

- Inoltre:

- a) nella 1Gv sono i figli del Padre e del Figlio
- b) nella 2Gv sono i figli della Madre e del Padre
- c) nella 3Gv sono i figli del presbitero¹²⁰

- Emerge in modo forte la figura del presbitero: ora è questa figura ad assumere i connotati della paternità. Se nella 1Gv la paternità era fondata sul Padre e sul Figlio,

¹²⁰ “Non ho gioia più grande di questa, sapere che i miei figli camminano nella verità”.

nella 3Gv il presbitero è configurato a Dio Padre e a Dio Figlio. Se nella 1Gv erano Dio Padre e Dio Figlio a generare e qui il presbitero si rivolge ai “suoi figli”, allora questi acquisisce la paternità direttamente dal Padre e dal figlio¹²¹.

- *“tu ti comporti fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, benchè forestieri... dobbiamo perciò accogliere tali persone”*. Affronta qui dei problemi più pratici.
- *“Diòtrefe, ambisce il primo posto... Demetrio, tutti gli rendono testimonianza”*. In conclusione, si riferisce a delle persone che denomina direttamente.
- *“Saluta gli amici ad uno a d uno”*¹²².

5. Conclusioni sintetiche sull’epistolario giovanneo.

¹²¹ Il presbitero diventerà nella comunità il **pastore** in modo ambiguo. Infatti il Pastore è il Padre e anche il Figlio. Questa relazione si incontrerà nella funzione della paternità del presbitero.

¹²² Fonte diretta del macro-epistolario “cortiano”.

symbol 111 \f "Monotype Sorts" \s 14□ Nell'epistolario giovanneo notiamo un progressivo passaggio dallo scritto alla parola. Nella 1Gv c'è una forte insistenza sullo scrivere¹²³: è sottesa un'autocoscienza

molto alta dell'urgenza dello scritto. Nella 2 e 3Gv si ritrae quantitativamente la funzione dello scritto per lasciar campo alla parola. **E' un procedimento chiaro che vuole indirizzare la testimonianza scritta verso quella orale.** Ossia lo scritto è fondativo ed è funzionale a convalidare la testimonianza orale.

symbol 111 \f "Monotype Sorts" \s 14□ Il **prologo** della 1Gv e la stessa 1Gv sono fondamentali per tutto l'epistolario giovanneo. Ne analizziamo alcune categorie.

- **“Fin da principio”**. Questa espressione è volutamente ambigua. Una caratteristica peculiare della poetica dell'epistolario giovanneo è quella di non porre mai dei significati assoluti ma di utilizzare delle evidenti contraddizioni e ambiguità che aiutino a far lievitare il concetto. Nel commentario di Brown rintracciamo una dettagliata analisi di questo concetto. Se ne offrono 6 interpretazioni. Le prime tre lo intendono quale esistenza preincarnazionale del figlio di Dio, le altre lo relegano all'esistenza terrena di Gesù Xto¹²⁴. Brown si schiera con coloro che intendono questa espressione come l'inizio del ministero pubblico di Xto. Per noi questo modo di procedere è piuttosto pericoloso. Finchè non si semantizza questa espressione nel quadro globale della lettera, si rischiano delle cantonate. Infatti si giunge ad attribuirvi un significato diacronico riduttivo. Oltre che temporale l'inizio può essere anche spaziale in relazione all'evento di promessa, oppure un inizio modale o causale. Non ci si può solo preoccupare di una categoria semplicemente diacronico-cronologica. Per ora sospendiamo il giudizio per considerare questa espressione al termine: quindi sarà teologicamente fondativa.
- **“Un comandamento antico che avete udito fin da principio”**(1Gv 2,7). Scaturisce la categoria della parola udita con un implicito rimando all'antico ma anche al nuovo. C'è una tensione tra AT e NT.
- **“Scrivo a voi padri perché avete conosciuto colui che è fin da principio”** (2,13). Di chi si tratta? Per Brown o è Dio Padre o è Dio Figlio: lui è più per il Figlio.

¹²³ 1Gv 1,4: *“Queste cose vi scriviamo”*.

¹²⁴ Ecco le 6 interpretazioni:

- | |
|---|
| <ol style="list-style-type: none">1) rimando a Gen 1,1 e a Gv 1,1: in principio è in relazione alla creazione e al Logos2) Gv 8,44: <i>“il diavolo fu un omicida fin da principio”</i>. Si tratterebbe allora dell'inizio della Storia della Salvezza, dopo la creazione ma prima della Incarnazione (tempo dell'AT)3) Il rimando è all'Ap 22,13 dove Xto è inteso come principio e fine, alfa e omega. |
|---|

- | |
|---|
| <ol style="list-style-type: none">4) Il riferimento sarebbe all'inizio dell'evento dell'Incarnazione5) si tratterebbe del principio del ministero pubblico di xto in relazione al suo Battesimo (Mc 1,9)6) saremmo di fronte all'inizio della predicazione cristiana, ossia l'inizio dell'ascolto dell'annuncio della Parola di Xto da parte di chi non lo ha mai conosciuto. |
|---|

- **“ciò che avete udito fin da principio”** (2,24). E’ ambiguo: si tratta della Parola all’inizio della Scrittura o dell’inizio della “nostra predicazione”?
- **“Il diavolo è peccatore fin da principio”** (3,8). Sembrerebbe interpretazione preincarnazionistica, mentre in Gen compare solo al cap. 3.
- **“annuncio che avete udito fin da principio”** (3,11). Quale?
- **“che ci amiamo gli uni gli altri”**. Passaggio importantissimo. E’ messaggio di Dio Figlio oppure è già di Dio Padre nella prima alleanza? In 2Gv v. 6: *“Questo è il comandamento che avete appreso fin da principio”*. In questa progressione il “da principio” ha a che fare con un culmine che è il comandamento dell’amore reciproco.
- Tornando al prologo questo **“fin da principio”**: non è riferito solo alla vita pubblica di Gesù, ma in virtù di 1Gv 1,2¹²⁵ si tratta della **vita eterna presso il Padre**. Non si esplicita ancora di chi si tratta ma se è presso il Padre, allora è prima dell’Incarnazione (senza escludere il durante e il poi). Il comandamento è quello di **“amarsi gli uni gli altri”** con aspetto **performativo**¹²⁶. Il “da principio” include tutta la promessa davvero ai primordi del vangelo di Gv e di Gen. Ma dal momento che la vicenda continua nella testimonianza dei comandamenti, lungo tutta la Storia della Salvezza fino a includere vita, morte e risurrezione di Xto e la testimonianza successiva. Non è dato puramente cronologico ma è elemento che raccoglie tutti gli spetti e quindi di natura teologica, pluritemporale, teologicamente fondativo e non cronologicamente puntuale.
- Altre categorie in sospenso:
 - symbol 222 \f "Symbol" \s 14⇒ comandamento
 - symbol 222 \f "Symbol" \s 14⇒ amore
 - symbol 222 \f "Symbol" \s 14⇒ conoscenza
 - symbol 222 \f "Symbol" \s 14⇒ fede/fedeltà
 - symbol 222 \f "Symbol" \s 14⇒ spirito
 - symbol 222 \f "Symbol" \s 14⇒ verità
 si tratta di una costellazione semantica al quanto articolata.
- symbol 74 \f "Monotype Sorts" \s 14🔴 In Gv 13,34 a proposito del comandamento si afferma: *“Vi do un comandamento nuovo”*. E’ un passaggio importante perché afferma che Xto dà il comandamento nuovo. E’ soprattutto nella 2Gv che si afferma *“ti scrivo non per darti un comandamento nuovo”*. Se in Gv è detto che è comandamento nuovo, nell’epistolario ci si riferisce a uno che nuovo non è. In 1Gv 2,7ss si ha questo gioco: comandamento nuovo e antico. Cosa significa? Per noi la ripresa dell’epistolario giovanneo si riferisce al messaggio di Xto quale profondamente coerente con la parola che è da principio. Questo legame è instaurato dalla parola “comandamento” al sing. riassumendo in sé l’antichità e la novità. L’autentica novità sta nel riscoprirte in termini

¹²⁵ “vi annunziamo la vita eterna che era presso il Padre e si è resa visibile a noi”.

¹²⁶ Realtà incisiva capace di trasformare la realtà.

nuovi l'antichità¹²⁷. **La dinamica di questo comandamento è la riscoperta della Parola di Dio che è da sempre ma ridetta, riconfigurata e testimoniata dal Figlio suo.** E' allora corretto tradurre comandamento? Come puoi far diventare l'esperienza d'amore comandamento? Come si può comandare l'amore? In tal senso, articolando la logica di tutti questi termini, la categoria di comandamento appartiene all'aspetto performante del messaggio, ovvero alla direzione che la Parola mette in atto per divenire realtà. E perché l'amarsi a vicenda diventi realtà, si usa la categoria di comandamento.

symbol 74 \f "Monotype Sorts" \s 14☛ Il termine symbol 97 \f "Symbol" \s 14αsymbol 103 \f "Symbol" \s 14γsymbol 97 \f "Symbol" \s 14αsymbol 112 \f "Symbol" \s 14πsymbol 101 \f "Symbol" \s 14ε sottolinea la dinamica relazionale attraverso la quale è possibile approdare alla verità conoscitiva. In questo ambito rientrano allora anche le categorie di verità e conoscenza. Nell'evento dialogico si specifica l'andirivieni della relazione. La 1Gv prende posizione: è Dio che ci ha amati per primo. Se symbol 97 \f "Symbol" \s 14αsymbol 103 \f "Symbol" \s 14γsymbol 97 \f "Symbol" \s 14αsymbol 112 \f "Symbol" \s 14πsymbol 101 \f "Symbol" \s 14ε esprime la dinamica relazionale tra Dio – Figlio – comunità, il punto di partenza e di arrivo è in Dio ma il percorso passa attraverso l'uomo, grazie al dono e all'iniziativa di Dio.

symbol 74 \f "Monotype Sorts" \s 14☛ Cos'è l'esperienza della vera conoscenza? Non si tratta di attività intellettuale né esercizio parmenideo del principio di non contraddizione né speculazione puramente razionale né l'accostamento di sillogismi. Essa appartiene all'esperienza relazionale. Dio è amore: questa conoscenza scaturisce da questa dinamica relazionale. Conoscere la verità: se fosse intellettuale si tratterebbe di svelare ciò che non è più velato. Ma il fare l'esperienza della verità significa mettere in atto la metafora della fede che è fondata sulla roccia, quale evento relazionale profondo da cui non ci si distacca più. Verità è l'autentica esperienza di fede che non è distinta dall'esperienza dell'amore. L'autentica verità la conosci solo nell'esperienza dell'amore. La categoria di verità rappresenta nel vocabolario giovanneo l'aspetto teologicamente fondativo, ossia aspetto comunicabile dentro e fuori, elemento di convinzione ma anche di coinvolgimento di altri destinatari, fondativo dell'esperienza di fede che è, appunto, la casa sulla roccia. Da questo emerge anche la testimonianza: tutte queste cose hanno principio in Dio che testimonia del Figlio, di cui anche lo Spirito testimonia e anche sangue e acqua.

symbol 74 \f "Monotype Sorts" \s 14☛ In questa relazione d'amore del Padre che dona il Figlio suo viene provocata una risposta. In 1Gv 3,16 si afferma: *“Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi, quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli”*. Dal gesto d'amore più grande di Dio noi conosciamo l'amore. Quindi non è conoscenza intellettuale. Si accosta il verbo “conoscere” al sostantivo

¹²⁷ Cf Ap 32: *“faccio nuove tutte le cose”*. Non si tratta di cose nuove ma rese nuove.

“verità-amore”: è accostamento semantico fondamentale per significare l’unione tra persone. E’ il punto più alto della conoscenza sensuale, dei sensi, al punto di incontrarsi l’uno nell’altro anche fisicamente. E’ punto di massimo ravvicinamento tra partner. Si tratta del conoscere l’amore, ossia l’esperienza della donazione. E’ sottesa una metafora di carattere sponsale, oltre a quella di tipo familiare (relazione tra Padre e Figlio e fratelli), che provoca un atteggiamento di emulazione. Si tratta di dare la vita non per Lui ma per i fratelli. Il comandamento è di amarsi gli uni gli altri, sottolineando il dare la vita per i fratelli: bisogna amarsi secondo quell’amore per cui Dio ha dato l’unico Figlio. Allo stesso modo bisogna donare la propria vita per i fratelli. E’ affermazione teologicamente pesante di imitazione dell’amore di Dio in Xto.

symbol 74 \f "Monotype Sorts" \s 14☉ **Fede**, spirito di verità e vita eterna sono collegati semanticamente. Ad una prima impressione sembrerà che l’atteggiamento di fede sia fondata sull’azione del soggetto credente. Se l’amore dice chi è Dio, la fede sembra caratteristica del cristiano. Per noi questa soluzione va corretta perché la facoltà del credere può sembrare che dipenda da una possibilità umana. La casa costruita sulla roccia esprima già bene la metafora del fondamento: l’esperienza di fede è un prestare credito certo, fondato. L’uomo è la casa però fondata sulla roccia. L’esperienza di fede non sussiste sulla casa ma bensì sulla casa fondata sulla roccia. E’ esattamente il rapporto stretto e primario della casa che tocca la roccia che diventa significativo per esprimere tale rapporto di fede. Come la fondatezza della casa dipende dalla roccia, così la fede dipende direttamente da Dio.

symbol 74 \f "Monotype Sorts" \s 14☉ Tornando al testo, la parola che per antonomasia esprime l’esperienza fondativa è symbol 97 \f "Symbol" \s 14αsymbol 108 \f "Symbol" \s 14λsymbol 104 \f "Symbol" \s 14ηsymbol 113 \f "Symbol" \s 14θsymbol 101 \f "Symbol" \s 14εsymbol 105 \f "Symbol" \s 14ısymbol 97 \f "Symbol" \s 14α, la verità. Tale sostantivo viene utilizzato indistintamente nel riferirlo a Dio Padre, a Dio Figlio, allo Spirito e all’esperienza di fede. Diciamo che attraversa un po’ tutte le relazioni. E’ termine pregnante, il migliore per identificare un’esperienza precisa. Pilato chiese a Gesù: *“Che cos’è la verità?”*¹²⁸. E’ la parola più affascinante che percorre l’intera umanità, anche nei tempi più antichi. Qui è caratterizzata non in senso intellettuale ma va nel verso della dinamica relazionale. E’ l’elemento che accredita e fonda la credibilità. **Punto di partenza per il discernimento degli spiriti, nell’epistolario giovanneo, era il riconoscimento della fede in Xto venuto nella carne. E’ questo per antonomasia l’elemento fondativo veritativo.** Ma questa verità la comunica solo lo Spirito che viene da Dio, non qualunque spirito, se no non è possibile conoscere la verità. Lo Spirito comunica che l’esperienza della verità è l’amore del Figlio venuto nella carne. E’ possibile questo solo mediante il dono dello Spirito che confessa¹²⁹ il

¹²⁸ Cf Gv 18,38.

¹²⁹ E’ lo Spirito Santo che può confessare la verità e non il soggetto credente.

Xto venuto nella carne. Questo è lo Spirito che è da Dio. In questo caso, allora, **la mia esperienza di fede dipende dallo Spirito.**

symbol 74 \f "Monotype Sorts" \s 14☉ Tornando al cap. 5 della 1Gv relativo all'ambiguità della testimonianza. *“E' lo Spirito che testimonia, poiché lo Spirito è verità”*¹³⁰. In Gv l'unica citazione sullo Spirito è che lo Spirito è verità, in quanto comunica l'aspetto fondativo senza il quale crolla il sistema della venuta di Xto nella carne. Questo testo può sembrare in contraddizione con il vangelo di Gv, là dove si esprime in questi termini, riferendosi al Xto: *“Io sono la via, la verità e la vita”*¹³¹. E' Xto o lo Spirito la verità? Il cap. 14 di Gv è fondativo per la relazione profondissima tra il Padre, il Figlio e lo Spirito: *“Io pregherò il Padre ed Egli vi invierà un altro Paraclito, affinché sia sempre con voi, lo Spirito di verità, che il mondo non può accogliere”*¹³². Il Paraclito è Xto. Qui Gesù rinvia ad un altro Paraclito¹³³. E' lo Spirito di verità che il mondo non può accogliere, secondo la classica logica giovannea del rifiuto e della falsità, per cui il mondo è relegato alla sfera dell'anti-unto per eccellenza. Dunque la categoria di verità è attributo e del Padre e del Figlio e dello Spirito.

symbol 234 \f "Monotype Sorts" \s 14☉ In Gv:

symbol 192 \f "Monotype Sorts" \s 14Ⓢ La via: è Xto, *“nessuno viene al Padre se non per mezzo di me”*.

symbol 193 \f "Monotype Sorts" \s 14☽ La verità: è lo Spirito, *“vi condurrà alla verità tutta intera”*.

symbol 194 \f "Monotype Sorts" \s 14① La vita: è il Figlio a dare la vita, *“io vivo e voi vivrete”*.

symbol 234 \f "Monotype Sorts" \s 14☉ Nella 1Gv:

symbol 192 \f "Monotype Sorts" \s 14Ⓢ Dio Padre è amore.

symbol 193 \f "Monotype Sorts" \s 14☽ Dio Figlio è la vita eterna.

symbol 194 \f "Monotype Sorts" \s 14① Dio Spirito è la verità.

symbol 74 \f "Monotype Sorts" \s 14☉ Fatta questa premessa, il problema è relativo al contagio del messaggio riferibile al campo semantico della testimonianza. Un conto è la comprensione interna di questo sistema veritativo, un conto è la comunicazione esterna. Nel cap. 5 della 1Gv la logica della testimonianza si fonda su Dio. La testimonianza è molteplice:

symbol 168 \f "Monotype Sorts" \s 14③ Dio Padre testimonia sul Figlio

symbol 169 \f "Monotype Sorts" \s 14♦ lo Spirito sul Figlio

¹³⁰ Cf 1Gv 5,6.

¹³¹ Cf Gv 14,6.

¹³² Cf Gv 14,15.

¹³³ Si ricorda che è termine la cui accezione rinvia all'evento di parola.

symbol 170 \f "Monotype Sorts" \s 14 sangue e acqua in relazione a Xto

symbol 171 \f "Monotype Sorts" \s 14Ⓣ gli uomini su Xto.

Analogamente a Gv, nella 1Gv l'oggetto di testimonianza. La testimonianza fondativa è quella che il Padre ha dato sul Figlio suo. *“Questa infatti è la testimonianza di Dio: egli ha reso testimonianza a suo Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio ha questa testimonianza in sé”*¹³⁴. E la testimonianza fondativa è comunicata dallo Spirito al credente. Chi crede può dare testimonianza ma resta testimonianza di Dio. Per testimoniare si deve professare che il Figlio di Dio è la vita eterna. Chi vive il comandamento dell'amore ha la vita. Dunque il rapporto profondo che si instaura è tra il Figlio di Dio e la comunità cristiana nel condividere la stessa vita.

symbol 111 \f "Monotype Sorts" \s 14□ Concludendo, tornando al prologo¹³⁵, si può affermare che per comprenderlo fino in fondo bisogna leggere tutta la lettera, ma già nei primi vv. si trova in sintesi il contenuto teologico che attraversa l'intero scritto. Anzitutto è vero che il v. 2 non è inciso tra parentesi: *“Anzi, quella vita si è manifestata e noi abbiamo visto, rendiamo testimonianza e vi annunziamo quella vita eterna che era presso il Padre e che si è manifestata a noi”*. E' campo semantico dell'annuncio e della testimonianza. L'annuncio è relativo a Xto, la vita eterna che era presso il Padre. Ma è il **Xto per noi, il Xto in relazione alla salvezza nel dono di vita**, che ci comunica la vita.

symbol 111 \f "Monotype Sorts" \s 14□ *“E noi scriviamo queste cose affinché la **nostra** gioia sia piena”*. Perché la “nostra” e non la “vostra”? Solo se si realizza la comunione, la comunità diventa un “noi” che fa sì che tutti appartengano alla stessa comunione di fede, assolvendo alla finalità del prologo che attraversa tutto l'epistolario giovanneo: *“lo annunziamo a voi affinché anche voi possiate avere comunione con noi”*¹³⁶.

Giuda

1. Introduzione.

- Pag. 297 del testo:

¹³⁴ Cf 5, 9-10.

¹³⁵ Il primo “ciò” assolve il ruolo di soggetto, mentre gli altri di complemento oggetto. Dunque questa realtà da principio è essenziale, non è dato cronologico ma teologico fondativo. A maggior ragione si può affermare che gli altri che seguono sono esplicativi del primo.

¹³⁶ Cf 1Gv 1,3.

- Opera opportunamente definita “volantino antieretico”. L’autore si limita a esporre una situazione difficile. Il problema sembra quello di un comportamento palesemente licenzioso dei nuovi venuti i quali, per di più, sembrano volersi giustificare con la pretesa di essere privilegiati, superiori e ripieni dello Spirito.
- Quantunque ci sia la medesima finalità della 2Pt ci sono diversità piuttosto rilevanti: il genere letterario, gli argomenti dottrinali.
- **Aspetti letterari:** scritto relativamente conciso e agile, non privo di una certa accuratezza stilistica. I rari semitismi provengono dalle fonti utilizzate più che da una mentalità semitica.
- **Dimensione storico-sociale:** i punti di riferimento di questo documento sono assai limitati. Ci si può al massimo limitare a definire la derivazione apostolica dello scritto.
- **L’autore:** è possibile identificarlo? Il contesto letterario sembrano echeggiare un ambiente culturale e letterario diverso da quello palestinese. Si è supposto che l’autore debba avere familiarità con la cultura ellenistiche e delle relative invettive.
- **Datazione:** considerata la problematica che Gd affronta e il tono con cui si parla della generazione apostolica, è più verosimile pensare a una data di composizione attorno agli ultimi anni del I secolo. Riguardo al luogo di composizione e ai destinatari, nessun dato è disponibile.
- Gd studiata sempre in relazione alla 2Pt, è scritta dopo. Dei 25 vv. di Gd solo 6 non ricorrono nella 2Pt.

2. Lettura corsiva.

- *“Giuda, servo di Gesù Xto, agli eletti che vivono nell’amore di Dio Padre e sono stati preservati per Gesù Xto: misericordia a voi e pace e carità in abbondanza”*. Gd è definito in relazione a Xto e fratello di Gc¹³⁷. Chi sono i destinatari? E’ sotteso un ampliamento. Sentiamo una risonanza dell’epistolario giovanneo, per cui si deve riferire ai cristiani della 1Gv, quale comunità ecclesiale, senza delimitarla in uno spazio e in un tempo precisi.
- *“Amati, avevo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra salvezza, ma sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai credenti una volta per tutte”*. In questo scritto emerge la preoccupazione della comprensione corretta del dato cristiano al quanto complesso.
- *“rinnegando il nostro unico padrone e signore Gesù Xto”*. Anche Gd fa leva su Xto quale elemento discriminante perché l’annuncio sia davvero cristiano.
- *“Ora voglio ricordare a voi”*. Seguono 3 esempi biblici per far capire alla comunità cosa succederà a chi rinuncerà a credere alla realtà di Xto come unico padrone e signore:
 - 1) dopo la liberazione dall’Egitto Jawe fa perire coloro che in seguito non vollero credere
 - 2) gli angeli decaduti che non conservarono la loro dignità¹³⁸
 - 3) Sodoma e Gomorra, città vicine che si sono abbandonate all’impudicizia e a vizi contro natura¹³⁹. La Bibbia li definisce vizi contro natura e Sodoma viene incendiata per le pratiche di quella città. Il vero peccato sta nell’essere andati contro Dio. E’ impudicizia nel senso di sconvolgere il piano creativo di Dio, quando ci si vuole impadronire della sessualità profonda di Dio¹⁴⁰. E’ symbol 112 \f "Symbol" \s 14πsymbol 111 \f "Symbol" \s 14osymbol 114 \f "Symbol" \s 14psymbol 110 \f "Symbol" \s 14vsymbol 101 \f "Symbol" \s 14εsymbol 105 \f "Symbol" \s 14tsymbol 97 \f "Symbol" \s 14α l’aver sconvolto il piano creativo.
- *“disprezzano il Signore e insultano gli esseri gloriosi”*. Segue l’episodio extrabiblico appartenente all’apocrifo dell’ascensione di Mosè. Abbiamo una disputa tra il diavolo e l’arcangelo Michele¹⁴¹.
- *“tutto ciò che essi conoscono per mezzo dei sensi, come animali senza ragione, questo servo a loro rovina”*. Durissime parole contro gli eretici dopo il riferimento al diavolo.

¹³⁷ Per questo si pensa che questi con Gc sia uno dei 4 fratelli di Gesù.

¹³⁸ E’ il brano di Gen 6. Cf la 1Pt a proposito degli spiriti in prigione. E’ una delle modalità per spiegare l’origine del male.

¹³⁹ Tutti e tre questi esempi *“stanno come esempio subendo le pene di un fuoco eterno”*.

¹⁴⁰ Gli angeli peccano perché si invaghiscono delle figlie degli uomini e c’è commistione sessuale tra sfera celeste e terrestre con la relativa generazione dell’ibrido dei giganti.

¹⁴¹ Cf la nota 9 della Bibbia di Gerusalemme: *“L’arcangelo Michele in contesa con il diavolo disputava per il corpo di Mosè: sembra che qui Giuda dipenda dall’apocrifo dell’Assunzione di Mosè, dove Michele entra in discussione con il diavolo che, dopo la morte di Mosè, reclamava il suo cadavere”*.

- *“astri erranti”*. Gli apocrifi ritengono che l’origine del male sia al IV capitolo della Gen con la creazione degli astri che si ribellano¹⁴².
- *“agiscono secondo le loro passioni”*. Oltre il livello eterodosso è implicato anche quello dell’eteroprassi.
- *“ricordatevi delle cose che vi furono predette dagli apostoli. Essi vi dicevano: «Alla fine dei tempi vi saranno impostori»”*. Emerge in questi vv. l’attesa di carattere escatologico che esploderà in tutta la sua pienezza nell’Ap.
- *“Ma voi, amati, costruite il vostro edificio spirituale sopra la vostra santissima fede”*. Riemergono i valori comunitari enunciati all’inizio. Sprona i fedeli a far di tutto per sottrarre gli altri alla perdizione.
- *“A colui che può preservarvi da ogni caduta... gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e sempre. Amen!”*. La dossologia finale rispecchia in sintesi lo spirito dell’intero scritto.

¹⁴² Cf la nota 13 della Bibbia di Gerusalemme: *“negli apocrifi giudaici, gli astri erranti sono spesso simboleggiati dalle stelle (Cf Libro di Enoch).*

symbol 74 \f "Monotype Sorts" \s 14☛ Le Lettere Cattoliche seguono inevitabilmente l'epistolario paolino in quanto presuppongono già la conoscenza di At e la riflessione teologicamente impegnativa di Paolo.

II

Apocalisse

1. Introduzione

- Pag. 175 del testo:
 - E' certo uno dei libri più enigmatici per il linguaggio e la simbologia. L'Ap è tornata d'attualità per le comunità cristiane perseguitate, come fu perseguitata la comunità dell'Ap dall'Impero romano.
 - L'Ap è libro della resistenza cristiana scritto da un uomo profondamente credente, quale il profeta.
 - La letteratura, la teologia e il contesto storico di un testo sacro devono procedere insieme. Ebbene la distanza storia, linguistica e teologica che ci separa dall'Ap è grande. Gli studi esegetici sono rapidi nell'affrontare questo testo¹⁴³.

symbol 111 \f "Monotype Sorts" \s 14□ **Quanto apocalittica è l'Apocalisse di Giovanni?**¹⁴⁴

- Il titolo appare ridicolo o tautologico. Ap e apocalittico sembrano due termini portatori di un medesimo senso¹⁴⁵. Nel parlare di apocalittica si può constatare, ad un esame più attento, che questa non è una realtà unitaria, chiaramente situabile in un luogo e in un tempo. Di conseguenza il significato di tale aggettivo varia notevolmente da autore ad autore.

1) **Definizione dell'Apocalittica.** Apocalisse è termine greco che significa *rivelazione*. E' il I termine usato dal libro¹⁴⁶ e poi usato anche come titolo per definirne il contenuto. In nessun altro testo apocalittico si trova questo termine in greco. Si tratta di una cifra sintetica che vorrà designare qualcosa. In latino il termine è *revelatio* mentre in greco symbol 97 \f "Symbol" \s 14αsymbol 112 \f "Symbol" \s 14πsymbol 111 \f "Symbol" \s 14οsymbol 107 \f "Symbol" \s 14κsymbol 97 \f "Symbol" \s

¹⁴³ Noi ci collochiamo tra le eccezioni nell'affrontare in modo approfondito l'Ap.

¹⁴⁴ Articolo di Claudio Doglio, *Quanto apocalittica è l'Apocalisse di Giovanni?*, tratto da una raccolta degli atti di un convegno del 1993, Ricerche storico-bibliche 1995, p.103-135.

¹⁴⁵ Apocalittica è l'aggettivo, Ap il sostantivo.

¹⁴⁶ "Rivelazione di Gesù Cristo" (Ap 1,1).

14αsymbol 108 \f "Symbol" \s 14λsymbol 117 \f "Symbol" \s 14υsymbol 121 \f "Symbol" \s 14ψsymbol 105 \f "Symbol" \s 14τsymbol 86 \f "Symbol" \s 14ς. Il titolo del libro in italiano è dal greco Ap, mentre la prima parola è dal latino Rivelazione. In greco va notato: symbol 107 \f "Symbol" \s 14κsymbol 97 \f "Symbol" \s 14αsymbol 108 \f "Symbol" \s 14λsymbol 117 \f "Symbol" \s 14υsymbol 121 \f "Symbol" \s 14ψsymbol 119 \f "Symbol" \s 14ω significa nascondere, mentre symbol 97 \f "Symbol" \s 14αsymbol 112 \f "Symbol" \s 14πsymbol 111 \f "Symbol" \s 14οsymbol 107 \f "Symbol" \s 14κsymbol 97 \f "Symbol" \s 14αsymbol 108 \f "Symbol" \s 14λsymbol 117 \f "Symbol" \s 14υsymbol 121 \f "Symbol" \s 14ψsymbol 119 \f "Symbol" \s 14ω rivelare¹⁴⁷. E' quindi espressione che include l'atteggiamento di fondo per comprendere l'intero libro. Ri-velare è nel senso di svelare ma di velare nuovamente. Mentre in Italiano è termine usato quale sinonimo di svelare. Rivelare, invece, include sia svelare che rivelare di nuovo. La preposizione symbol 97 \f "Symbol" \s 14αsymbol 112 \f "Symbol" \s 14πsymbol 111 \f "Symbol" \s 14ο contenga un movimento che include il rapporto tra un personaggio, la realtà e il velo frammezzo. Una tale espressione continua a mantenere l'elemento dell'arcano, del segreto, del nascosto. Questo termine in greco sembra voler dire: Solo nella misura in cui ti svelo delle realtà, tu sei in grado di accoglierle e quindi di comprenderle pienamente. Ma per comprenderle dovrai rientrare sotto il velo. Dunque rivelare significa **entrare in contatto con queste realtà sotto il velo**. La semantica del velo è simile a quella biblica della **tenda**, luogo dell'incontro in cui Mosè si può rivolgere al Signore. **Rivelazione significa, allora, andare sotto il velo per incontrare queste realtà**. Là dove la tenda dell'incontro, per la teologia giovannea, non è quella fatta da mani d'uomo ma è, nell'accezione del Prologo di Gv, il Verbo di Dio, il Logos che *“pose la sua tenda in mezzo a noi”*. **Il Verbo stesso diventa la realtà stessa in cui siamo chiamati ad entrare. Solo se si penetra nel mistero di Xto, si potranno capire le parole che seguono nell'Ap**. Infatti è Ap di Gesù Xto e non di Gv. L'autore è Xto stesso. A questo proposito, è interessante la considerazione di Corsini, censurato da tutti gli esegeti, per il quale l'Ap va considerata come narrazione simbolica della storia della salvezza, che culmina nella incarnazione, morte e risurrezione di Gesù Xto¹⁴⁸. L'opera di Gv venne studiata come prototipo di un vasto genere letterario chiamato “apocalittico” e per la forma letteraria e per il contenuto. La classificazione delle opere apocalittiche è dunque un fatto moderno. Alcuni titoli non sono indizi di genere. Un'Ap è semplicemente quella che gli studiosi sono d'accordo nel chiamare Ap! E' dunque una definizione per convenzione e la ricerca in questo campo rischia

¹⁴⁷ A differenza di κρυπτω che significa nascondere anche nella forma αποκρυπτω.

¹⁴⁸ La concezione del regno millenaristico inizia con Eusebio di Cesarea nel IV secolo d.C. e l'Ap è utilizzata a difesa delle posizioni dottrinali. Come potevano? L'Ap era testo per la rivelazione esoterica ai neofiti durante il tempo pasquale.

di cadere in un circolo vizioso, perché le caratteristiche essenziali dell'apocalittica dovrebbero essere desunte da opere sicuramente apocalittiche ma, per riconoscere tali opere, lo studioso deve già possedere una nozione di apocalittica. Così il punto di partenza è stata l'Ap di Gv e, oggi, dopo 2 secoli di ricerca, a proposito dell'opera che ha dato il nome al genere, ci si domanda quanto sia apocalittica.

symbol 202 \f "Monotype Sorts" \s 14 **La scuola americana (forma letteraria-metodo sincronico).** Nel 1979 pubblica sulla rivista *Semeia* i risultati delle loro analisi. Si schierano attorno al genere apocalittico, indipendentemente dallo studio del contesto sociale. Vogliono individuare costanti letterarie che collegano testi diversi. Ma ogni sforzo che va in questa direzione è ipotetico, perché ignora la dimensione extratestuale quale genetica del genere apocalittico. Nello stesso anno un Convegno promosso dall'Università di Uppsala propone una definizione "essenzialista": *l'Ap sarebbe una combinazione dei temi di rivelazione e di capovolgimento*. Tutta la serie di apocrifi che gli autori moderni hanno definito come apocalittici assieme all'Ap di Gv, lasciano emergere una serie di caratteristiche ricorrenti, approdando così a un paradigma generale, con tabelle sincroniche di riferimento. Testo dopo testo, si analizza quale rientra in queste tabelle. Per determinare il paradigma generali siconsiderano:

symbol 222 \f "Symbol" \s 14 ⇒ forma di rivelazione symbol 237 \f "Symbol" \s 14 }
caratteristiche del modo con cui viene elaborata la rivelazione¹⁴⁹

symbol 222 \f "Symbol" \s 14 ⇒ contenuto delle cose rivelate symbol 237 \f "Symbol" \s 14 }
difficile rintracciarne le modalità o un centro unificante.

Questo gruppo ha inserito questo tipo di lettura per approdare a una definizione sommaria degli elementi costanti dei testi diversi. Ap è genere di letteratura di rivelazione con una struttura *narrativa* nella quale una rivelazione è mediata da un essere ultraterreno e rivolta a un destinatario umano, per mostrare una **realtà trascendente** che è insieme **temporale** (riguarda la fine dei tempi) ma anche **spaziale** (coinvolge il mondo umano e quello divino).

symbol 203 \f "Monotype Sorts" \s 14 ① **La scuola di Torino (contenuto-metodo diacronico).** Paolo Sacchi mette in discussione questo approccio incapace di porre in stretta simbiosi il sistema di pensiero mediato dai testi e la forma di questi testi. La sua scuola torinese cerca di individuare nel Pentateuco enochico una stratificazione, affermando che tale letteratura si estende dal IV secolo a.C. al I d.C. Paolo Sacchi vuole dimostrare che l'Enoc etiopico è una raccolta sistematica e coerente di idee. Ritiene che tale letteratura fosse in contrasto con la teologia gerosolomitana della classe

149

- ① Visiva
- ② Uditiva (abituamente spiega la visione)
- ③ Viaggio ultraterreno (Gv 4)
- ④ Mediatore ultraterreno (il quale comunica la rivelazione per spiegare la visione o in forma di discorso diretto per attirare l'attenzione sulla rivelazione)
- ⑤ Pseudonimia, cambiamento del nome quando destinatario diretto della visione è un uomo.

sacerdotale, in linea con gli scribi e i farisei che difendevano la “teologia del patto” che dà vita alla categoria di retribuzione. Punto focale, fulcro attorno a cui gravita tale letteratura, sarebbe la problematica dell’origine del male. Le altre idee ruoterebbero attorno a questo nucleo genetico. La tesi della letteratura enochica sarebbe quella che il male precede l’uomo. L’uomo entrando nel mondo e nella storia, vi trova già presente il male¹⁵⁰. L’origine del male non è situabile nella coscienza dell’uomo ma bensì prima. L’uomo è contagiato dal male. La fondazione del male è esterna alla coscienza umana¹⁵¹. La svolta per Sacchi è segnata dalla pubblicazione del frammento qumranico 4QEna nel 1976. Emerge così questa tradizione di pensiero che può essere espressa come “tradizione enochica”. Nonostante la grande varietà tematica presente in questa tradizione di pensiero, si può tuttavia notare che predomina l’interesse per il problema del male, con tale particolare concezione che vede il peccato come una realtà sovrumana che ha sciupato la creazione intera. Non si può però, in base a queste opere, ricostruire una teologia unitaria apocalittica. La concezione di male può essere simile ma il messaggio, che l’autore vuole comunicare, può essere molto diverso. Con gli stessi mattoni posso costruire edifici diversi. Se per mattoni intendiamo le simbolizzazioni contenute nella letteratura apocalittica, esse configurano attraverso le immagini un linguaggio specifico. Dal loro diverso utilizzo dipende il sostegno a un sistema di pensiero diverso¹⁵². Sacchi e Boccaccini affermeranno quindi che il libro di Daniele, abitualmente considerato dalla critica apocalittico, è teologicamente molto distante dal libro coevo *dei sogni*¹⁵³. Per Sacchi, allora, un vero e proprio problema dell’apocalittica non esiste: nel mondo giudaico del IV secolo a.C. sorsero idee teologiche nuove che trovarono una organizzazione sistematica nel *Libro dei Vigilanti*. L’elemento tipico dell’apocalittica è un’atmosfera più percepibile che definibile. Ap è più vicino all’Enoc etipico rispetto a Daniele, che quindi Sacchi non considera apocalittico. Ma Ap innova, dal punto di vista contenutistico, l’apocalittica giudaica in senso cristiano. Gli elementi fondamentali dell’apocalittica:

symbol 222 \f "Symbol" \s 14⇒ credenza dell’immortalità (o risurrezione o immortalità dell’anima)

symbol 222 \f "Symbol" \s 14⇒ il male ha origine in una sfera sovrumana .

2) Valutazione dell’Apocalisse di Giovanni.

symbol 49 \f "Wingdings" \s 14☞ Per alcuni l’Ap non è apocalittica: il titolo è sbagliato¹⁵⁴, l’autore non è lontano nel tempo ma scrive per i contemporanei¹⁵⁵, è testo profetico¹⁵⁶.

¹⁵⁰ Cf la figura del serpente del capitolo 3° della Gen e la figura degli angeli ribelli del capitolo 6° della Gen.

¹⁵¹ Per questa parte rimandiamo al capitolo III, *Daniele e il Libro dei Sogni*, del libro di Gabriele Boccaccini, *Il Medio Giudaismo*, Marietti, Assisi (Pg) 1993, p. 87-121.

¹⁵² Per esempio la figura del figlio dell’uomo nell’Enoc etiopico è tipo super umano simile ad Elia atteso dall’alto. Nell’Ap il figlio dell’uomo è Xto stesso. Lo stesso mattone viene utilizzato in modo diverso!

¹⁵³ Uno dei 5 libri dell’Enoc etipico.

¹⁵⁴ Tesi di J. Kauss.

symbol 49 \f "Wingdings" \s 14☞ Per altri è opera apocalittica: tradizionalmente apocalittica e fondamentalmente rinnovata dal vangelo (cristocentrismo e ambito liturgico della comunità giovannea)¹⁵⁷, è apocalittica per quanto concerne il riferimento all'esistenza terrena di Gesù, alla sua morte e risurrezione, comune alle immagini del messia apocalittico piuttosto che alla sua presentazione gloriosa nel compimento finale¹⁵⁸.

3) **Caratteristiche apocalittiche dell'Apocalisse di Giovanni.**

L'Ap condivide le caratteristiche formali e contenutistiche della scuola americana oppure quelle della letteratura enochica secondo la scuola di Torino? L'autore entra in dialogo con queste due scuole e per valutare quanto sia apocalittica l'Ap analizza quanto sia centrale la problematica del male. Dal punto di vista formale è testo apocalittico mentre nel confronto con la letteratura enochica è più problematica in quanto non sono del tutto chiari i contenuti teologici. Nonostante la complessità simbolica, l'Ap è comunque testo cristiano in linea con la fede neotestamentaria. La sintesi teologica dell'Ap è facilmente ricostruibile intorno al **mistero di Xto risorto** presentato col simbolo dell'agnello e il solo in grado di rivelare il progetto salvifico di Dio. Simbolicamente egli può aprire i 7 sigilli. Le caratteristiche formale sono quelle della letteratura enochica ma la problematica del male lascia spazio all'evento salvifico del Risorto. Solo con il quadro globale degli elementi tenuti insieme da un centro focale si può rapportare ad altre sintesi. Nell'interpretazione di storia della salvezza di una escatologia realizzata può rientrare la posizione di Corsini.

Gli studi di Paolo Sacchi evidenziano come il centro di pensiero vada ricercato nella riflessione sulla questione del male. Il male non come trasgressione ma come realtà che preesiste a ogni singolo uomo. Nei testi apocalittici è presente sia la potenza di Dio sia quella del male. Per Bocaccini è posizione da riferire agli esseni: nei testi di Qumran è messo sotto accusa il sacerdozio di Gerusalemme della teologia retributiva del patto e quindi appartengono alla tradizione degli esseni. Per Claudio Doglio, invece, non è così centrale nella Ap la problematica del male nella sua origine. L'autore è piuttosto impegnato a mostrare nella risurrezione di Xto la soluzione del problema, ossia il superamento del male spostando l'attenzione in avanti¹⁵⁹. Nella Ap manca la terminologia comune per indicare il peccato ma non è assente l'idea di colpa e della corruzione. La figura simbolica che più rappresenta questo mondo del male è Babilonia la prostituta ed è proprio il linguaggio della prostituzione che ricorre frequentemente per indicare la sfera del peccato. Il teorema di creazione e di peccato è messo in gioco dall'elemento della seduzione e dall'opzione per la vita. Se ti lasci sedurre dal serpente incontri la morte proprio nel tentativo di trovare la vita, se invece ti lasci conquistare dal

¹⁵⁵ Tesi di B.W. Jones.

¹⁵⁶ Tesi di D. Hill.

¹⁵⁷ Tesi di Pierre Prigent.

¹⁵⁸ Tesi di J.J. Collins.

¹⁵⁹ Si tratta dell'ἀμάρτια dell'epistolario paolino.

Signore allora vivi per sempre. L'elemento della seduzione degli idoli e di Dio risuona lungo tutta la storia d'Israele: è richiamo alla prostituzione d'Israele con gli altri dei¹⁶⁰. La simbologia di Babilonia ha valenza più universale che non di preoccupazione di identificazione geografica¹⁶¹. Il vero *sitz im leben* di Ap sarebbe l'ambito liturgico che meglio esprimerebbe questo linguaggio apocalittico. Il modello letterario che ispirerebbe di più l'Ap sarebbe il libro di Dn anche perché Dn è contrario all'ideologia apocalittica. Certo l'Ap è più apocalittica di Dn.

symbol 111 \f "Monotype Sorts" \s 14 □ **Presentazione del testo.**

Nei normali corsi accademici della facoltà di teologia all'Ap si riserva, per così dire, il ruolo di cenere. Con il vangelo di Gv l'Ap è stato uno dei testi più controversi del NT. Oggi l'Ap è tornata d'attualità: si comprende senza difficoltà che è un libro di resistenza cristiana.

symbol 172 \f "Monotype Sorts" \s 14 ♣ **La critica testuale.**

Ci sono delle forzature sintattiche. Forse non conosceva bene il greco l'autore? O forse scrivere bene include anche la forzatura di regole sintattiche con creatività? Per quanto l'autore pensi secondo la mentalità e la lingua dell'ebraico o aramaico, certo egli cerca di imitare il linguaggio del NT. Il lessico è piuttosto ridotto, mostra i limiti dell'autore, ricorre a vocaboli tradizionali ma di significato vago o incerto oppure utilizza termini poco noti. E' un greco immediato, piuttosto semplice. Fortunatamente il vocabolario è scarno a favore di una simbologia di per sé al quanto complessa.

symbol 173 \f "Monotype Sorts" \s 14 ♠ **Ermeneutica.**

Per essere interpretata l'Ap va collocata nella letteratura apocalittica¹⁶². E' linguaggio cifrato comprensibile solo alla comunità per proteggersi da eventuali spionaggi da parte dell'Impero Romano¹⁶³. Punto di partenza del simbolismo è il sogno, che nella concezione biblica è il luogo della rivelazione di Dio. E' quindi il saggio¹⁶⁴ che deve interpretare le immagini e spesso lo fa per mezzo dell'angelo interprete. Anche i colori sono simbolici: il bianco vela il riferimento alla Resurrezione. Il numero più ricorrente è il 7 e poi il 12, 4, 3, 10, 1000 e il 24.

L'Ap ha dato luogo a più interpretazioni:

- storico-temporale (nel suo contesto comunitario originario)
- storicistica (Ap annuncia eventi storici fino ad oggi)
- futuristica o escatologica (l'accento è sulla vittoria finale di Dio sulle forze del male)

¹⁶⁰ L'ambito di studio sul male è biblico e anche apocalittico, movimento che procede essenzialmente dal cielo (angeli ribelli che si uniscono alle figlie degli uomini). E' realtà trascendente che confonde il mondo di Dio con quello umano.

¹⁶¹ Si tratterebbe così di Roma, capitale dell'Impero Romano e della persecuzione cristiana.

¹⁶² Già posizione della scuola americana.

¹⁶³ Si può obiettare, a questo proposito, che anche nei libri storici abbiamo trovato un linguaggio cifrato (numerologia) funzionale alla comprensione di un gruppo e non alla protezione da persecuzioni esterne.

¹⁶⁴ Il riferimento è a Giuseppe in Gen o a Dn.

- idealista o atemporale (esprime piuttosto i principi essenziali in base ai quali Dio opera nella storia)¹⁶⁵.
- Quindi ci sono linee di tendenza eccessivamente preoccupate al rapporto del testo con il proprio contesto e altre a relazionare l'Ap con il contesto letterario più prossimo¹⁶⁶, nel senso che l'Ap ridice l'intera storia della salvezza. Altra linea interpreta l'Ap come interessata ad illuminare l'oggi o il futuro degli ultimi tempi¹⁶⁷.

symbol 174 \f "Monotype Sorts" \s 14⑦ **Problemi aperti.**

Sono diverse le proposte per la struttura dell'Ap. Più che l'articolazione interna, bisognerebbe cercare la comprensione globale dell'Ap.

- struttura concentrica
- struttura per settenari
- parallelismo tra i tre settenari centrali (7 coppe 7 trombe 7 sigilli)
- settenari inframmezzati che esplicano più a lungo le idee teologiche ivi contenute.

L'autore propende per la struttura concentrica che ruota attorno ai 5 settenari. Al centro le 7 trombe che articolano l'annuncio dei 3 guai.

Ci si chiede poi se l'Ap sia un genere apocalittico o profetico mettendo in gioco la categoria di rivelazione.

¹⁶⁵ Nel caso di Eugenio Corsini si sostiene che l'Ap sia una grande opera di sintesi di tutta la Bibbia. Tutta la storia di salvezza da Gen alla resurrezione e all'escatologia cristologica è in linea con l'escatologia realizzata giovannea.

¹⁶⁶ E', appunto, il caso di Corsini.

¹⁶⁷ La I e III linea sono extratestuali mentre la II intertestuale.

2. Lettura corsiva.

symbol 40 \f "Wingdings" \s 14☎ L'interprete è di fronte al problema del recupero dei quadri di riferimento che consentono di comprendere le riflessioni criptate che l'Ap presenta. Un primo quadro di riferimento globale è quello intertestuale extrabiblico della letteratura apocalittica¹⁶⁸. I testi dell'AT, invece, sembrano essere Is, Ez e Dn. Quale criterio adottare nell'atto di lettura? La nostra scelta è una lettura secondo l'ottica canonica che presuppone la conoscenza dei testi apocrifi ma ermeneuticamente va relazionata l'Ap ai testi precedenti. E poiché l'Ap è l'ultimo libro di tutta la Bibbia, va relazionata e al NT e all'AT. L'Ap è una specie di *centone* di elevata qualità di tutto il testo biblico.

symbol 40 \f "Wingdings" \s 14☎ 3 livelli:

symbol 55 \f "Wingdings" \s 14☎ Il testo di Is è utilizzato come autorità perché maggiormente citato nell'AT per dare ragione della propria affermazione.

symbol 55 \f "Wingdings" \s 14☎ Di prende in toto la Bibbia quale evento testimoniale nella sua interezza: qui è la Scrittura che è profetica e non tanto come al primo livello che è il profeta.

symbol 55 \f "Wingdings" \s 14☎ L'autore non cita esplicitamente ma esige una maggiore competenza a riconoscere dentro la Scrittura tutta questa potenzialità di rimandi.

symbol 58 \f "Wingdings" \s 14☎ L'Ap è testo esoterico per neofiti cristiani che hanno già accolto in profondità la logica delle Scritture. La nostra direzione è al terzo livello: la Bibbia è evento di riferimento capace di illuminare l'Ap¹⁶⁹.

- Cap. 1:
 - Traduzione proposta del prologo:

symbol 109 \f "Monotype Sorts" \s 14○ *“Rivelazione di Gesù Xto la quale diede a lui Dio per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere in fretta e (la quale) Dio espresse in segni avendola inviata attraverso il suo angelo al suo servo Giovanni¹⁷⁰, il quale ha testimoniato la Parola di Dio e la testimonianza di Gesù Xto: quelle cose che vide. Beato chi legge e (beati) coloro che ascoltano la parola di profezia ed osservano le cose in essa scritte. Infatti il tempo stabilito è vicino”.*

- La rivelazione di Gesù Xto viene esplicitata da altre, dentro le relative successive. E' elemento sintattico strano, data la corretta sintassi greca dell'Ap. Rivelazione – Gesù

¹⁶⁸ Letteratura apocrifa enochica.

¹⁶⁹ In Ap prologo ed epilogo si richiamano.

¹⁷⁰ Per cui Dio non invia l'angelo bensì la rivelazione.

– Xto sono i 3 nominativi che lasciano in sospeso la preoccupazione su tutto ciò che seguirà dopo. Bisogna addentrarsi nel rapporto esistente tra soggetto – destinatari – azione e analizzare, quindi, le relative che segnano una **logica di inclusione**:

- 1) la relativa del v.1,1: “*la quale diede a lui Dio per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere*”. E’ Xto stesso che mostra la rivelazione ai servi. I servi sono personaggi che entrano in contatto rivelativo con Xto¹⁷¹. I servi, dunque sono probabilmente la sua cerchia, la comunità apostolica. Il termine ricorre con accezione corporativa e quale attribuito individualmente a Gv. Qual è l’oggetto della rivelazione? *Le cose che devono accadere in fretta*. Qui la Rivelazione comincia a essere caricata di contenuto includendo sia gli ebbenti sia la dimensione storica degli eventi nella loro dimensione temporale prossima. E’ testo che sembra mettere fretta.
- 2) la seconda parte: *e (la quale) Dio espresse in segni avendola inviata attraverso il suo angelo*¹⁷² *al suo servo Giovanni*. Sembra contraddire la prima¹⁷³. Siamo nell’ambito semantico della visione. In questo caso la rivelazione giunge al servo Gv attraverso un messaggero.
- 3) Dal v.2, dopo che la rivelazione giunge al servo, l’ambito semantico non è più quello visivo dei segni ma uditivo: *il quale ha testimoniato la Parola di Dio e la testimonianza di Gesù Xto: quelle cose che vide*. Il testimone traduce la visione nell’ambito della parola. Il parlare è per istruire su una visione del passato. La funzione del testimone è decisiva per far passare **dalla visione alla parola**. Possiamo dunque ritenere che la dinamica del **vedere – dire** sta alla base delle visioni dell’Ap.
- 4) Al v.3 le beatitudini: *Beato chi legge e (beati) coloro che ascoltano la parola di profezia ed osservano le cose in essa scritte. Infatti il tempo stabilito è vicino*. E’ la 1° del settenario delle beatitudini dell’Ap. **Per leggere è importante vedere se non non puoi leggere. Solo attraverso la visione della Scrittura puoi ricondurre questa a parola viva nella comunità**. Di fronte a Gv, che è il lettore, c’è il destinatario che è **l’assemblea liturgica di coloro che ascoltano le parole della profezia e di conseguenza osservano le cose scritte nella profezia**. Come l’uomo della Bibbia, chi ascolta non può dissociare l’ascolto dalle mani. Se ascolti devi anche operare. Qui sta la capacità di poter leggere e decifrare un testo cifrato enigmatico per il quale occorrono criteri di lettura e pre l’applicazione pratica.
- 5) Cosa significa la *testimonianza di Gesù*? Xto è testimone del Padre o oggetto di testimonianza? Non è nessuno di questi due casi. Bisogna andare al cap. 19,6ss. “*La testimonianza di Gesù è lo spirito di profezia*”. Ad illuminare i profeti, i quali parlano a nome di Gesù Xto, è quella attività che proviene da Dio. E’ lo spirito

¹⁷¹ Nella letteratura giovannea inteso come Xto incarnato.

¹⁷² In greco il verbo εὐαγγελῶ indica sia la personificazione angelica sia la funzione di messaggero.

¹⁷³ Risoluzione: il Figlio è il messaggero che si rivolge ai servi di cui uno è Gv. Questa linea è però in contrasto coi capitoli 19 e 22 in cui riemerge la figura dell’angelo che sembra essere distinto da Gesù Xto. Il messaggero è questo angelo o Gesù Xto?

legato alla 1° Scrittura che annunciava Gesù Xto e quello della 2° che parla di lui. In questi termini la *Parola di Dio equivale alla testimonianza che lo spirito dà su Gesù Xto. La Parola di Dio è quindi realtà che annuncia Gesù Xto. Gv è colui che rende eloquente la Scrittura riferendola a Gesù Xto. Siamo di fronte al modo ermeneutico fondamentale della testimonianza che rilegge tutta la Scrittura riferendola a Gesù Xto.* E' per questo motivo che possiamo asserire che dentro le visioni c'è tutta la Bibbia.

- *“Gv, alle 7 chiese che sono in Asia: grazia e pace da Colui¹⁷⁴ che è, che era e che viene, dai 7 spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Xto, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra. A Colui¹⁷⁵ che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen”.* Si specifica la tipologia del gruppo del prologo. Si ha a che fare con 7 chiese. Il 7 è n° che apre la Bibbia e dice pienezza, completezza¹⁷⁶. Vengono offerte le coordinate geografiche dell'Asia in un testo che sembra spaziare tra terra e cielo. In questa prima formulazione emerge un'impronta trinitaria: Colui che è¹⁷⁷, che era che viene per definire Dio nelle tre dimensioni temporali, 7 spiriti evidenzia la pienezza dello Spirito¹⁷⁸ che scenderà sulla figura messianica, la quale compare in terza battuta nella persona di Xto con il richiamo alla sua passione morte e risurrezione¹⁷⁹. Segue la specificazione xtologica che esprime con immediatezza l'evento salvifico.
- *“Ecco, viene sulle nubi e ognuno lo vedrà; anche quelli che lo trafissero e tutte le nazioni della terra si batteranno per lui il petto”.* E' rimando biblico a Dn 7,13 su colui simile a figura d'uomo che viene sulla nube.
- Ora, al v.8, ci aspetteremmo l'io di Gesù Xto, invece questa attestazione xtologica si conclude con l'attestazione di testimonianza da parte di Dio Padre: *“Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore Dio, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!”.* Andiamo, ora, al cap. 22,6ss: *“Poi mi disse: «Queste parole sono certe e veraci. Il Signore, il Dio che ispira i profeti (il Signore dello Spirito dei profeti), ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi ciò che deve accadere tra breve».* Al capitolo 1 è Xto ad essere inviato, qui è l'angelo inviato ai servi. Al 22,7 è Xto a parlare: *“Ecco, io verrò presto”.* ***E' l'angelo che parla di sé o parla di un altro angelo che è stato inviato?*** Al 22,8: *“Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose”.* Poi il messaggero continua a parlare e al 22,12: *“Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il principio e la fine”.* Ora è Xto a darsi la stessa definizione di

¹⁷⁴ Dio.

¹⁷⁵ Gesù Xto.

¹⁷⁶ E' la somma dei 4 punti cardinali della terra e del 3 appartenente alla logica di perfezione divina.

¹⁷⁷ Richiamo alla rivelazione del nome di Dio in Es.

¹⁷⁸ Il testo di Is 12 nella 70 aggiunge in greco alle 6 specificazioni dello Spirito, la 7° della pietà.

¹⁷⁹ *Primogenito dei morti*: evidenza che Xto è il primo dei risorti.

prima di Dio Padre. L'Ap nell'epilogo si chiude direttamente con l'io di Gesù Xto. In questo senso è allora chiaro che è Xto che ha inviato il suo angelo. All'inizio è Gv a testimoniare. Il messaggero comunica concretamente ma sarà Gv a rivolgersi alle 7 Xse, quindi è Gv il messaggero. In Ap 19,10: *“Allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo, ma egli disse: «Non farlo! Io sono servo come te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. E' Dio che devi adorare»”*. Qui il messaggero è esplicitamente altro da Gesù e da Dio. In questo caso la testimonianza di Gesù è custodita da un altro. Invece nell'epilogo, al v. 22,9, è Xto che rivela a Gv. E' lui qui il messaggero per eccellenza che dice: *“Guardati dal farlo! Io sono un servo di Dio come te e i tuoi fratelli, i profeti, e coloro che custodiscono le parole di questo libro. E' Dio che devi adorare”*. In Ap 5 ci si prostrerà in adorazione anche di fronte all'Agnello. Come è possibile conciliare questi due passi in cui sembrano distinguere due messaggeri, Gesù (cap. 22) e un altro da lui (cap.19)?¹⁸⁰

- Prendiamo ora in esame due pannelli biblici veterotestamentari:

symbol 80 \f "Monotype Sorts" \s 14 ☆ **Ez 1**. Si tratta della visione della gloria di Jawe. Ci troviamo nell'area babilonese, presso il canale Chebàr.

“Si aprirono i cieli e vidi una visione divina (...) Ecco cosa vidi: un vento impetuoso proveniente da nord, una grande nube con lampi e splendore all'intorno e nel centro come il luccicare di un elettro in mezzo al fuoco. In mezzo c'erano quattro esseri viventi: ciascuno con quattro facce e quattro ali. Le loro gambe erano diritte e i loro piedi erano come zoccoli di un vitello (...) Sotto le ali avevano braccia umane ai quattro lati; avevano facce e ali tutti e quattro. Le ali erano accoppiate a due a due (...) Le forme delle facce erano di uomo; poi forme di leone sul lato destro, di bue sul lato sinistro e ciascuno di essi forme di aquila (...) Procedevano diritto davanti a sé. Andavano là dove lo spirito li dirigeva”.

¹⁸⁰ E' difficile trovare una soluzione a questa risposta. La nostra posizione propende per una dinamica progressiva in cui a Xto vengono attribuite le caratteristiche di Dio Padre. In questa visione sintetica dell'Ap si può pensare che Xto assolva il ruolo del messaggero veterotestamentario fino all'assimilazione del mandato di messaggero unico rivelatore del Padre.

Segue poi la descrizione di una ruota sul terreno, al loro fianco¹⁸¹. La struttura delle ruote è concentrica e ognuna ha occhi tutt'intorno. Lo spirito è nelle ruote e le dirige. Alcuni intendono i 4 esseri come i 4 punti cardinali, le 4 colonne che sostengono il firmamento. Sulla parte superiore della volta sopra la loro testa c'era come una specie di trono, come di zaffiro. Sul trono una figura con sembianze d'uomo, antropomorfo. E' la gloria di Jawe davanti alla quale Ez cade a terra e ascolta la voce di uno che parla¹⁸². Lo spirito entra in Ez e gli trasmette la potenza dei 4 esseri viventi. Così Ez va spiritualmente a Gerusalemme. E' l'esperienza dello Spirito che gli permette di andare qua e là e vedere che la gloria del Signore è presente ovunque, dai cieli al tempio.

symbol 80 \f "Monotype Sorts" \s 14☆symbol 80 \f "Monotype Sorts" \s 14☆ **Dn 7**. E' la visione delle 4 bestie e del Figlio dell'uomo. Prima Dn è oggetto di narrazione, poi inizia il racconto in prima persona. E' visione notturna. I 4 venti dal cielo si abbattono impetuosamente sul Mar Mediterraneo. In Ez i 4 esseri sono pensati positivamente, qui sono bestie:

- Leone *“aveva ali d'aquila... le fu dato in cuore d'uomo”*
- Orso *“aveva tre costole nella sua bocca tra i denti”*
- Leopardo *“aveva quattro ali d'uccello... aveva quattro teste e le fu dato il dominio”*¹⁸³
- Bestia spaventosa, terribile *“mangiava e stritolava e il rimanente lo calpestava con i piedi; essa era diversa da tutte le altre bestie ed aveva dieci corna... in quel corno c'erano degli occhi come occhi d'uomo e una bocca, che proferiva parole blasfeme”*¹⁸⁴.

Segue la visione di un Anziano circondato da elementi di splendore che siede su un trono che è come vampe di fuoco. Ritroviamo l'elemento delle ruote. Numerosi servi. Quando la corte si asside, vengono aperti i libri:

“La sua veste era bianca come neve e i capelli del suo capo candidi come lana; il suo trono era come vampe di fuoco e le sue ruote come fuoco fiammeggiante. Un fiume di fuoco colava scorrendo dalla sua presenza. Mille migliaia lo servivano e miriadi di miriadi stavano davanti a lui. Il tribunale sedette e i libri furono aperti”.

¹⁸¹ Da qui la cosiddetta “visione del carro di Ez” che però è così descritta in Cr nell'area mesopotamica.

¹⁸² *“Così appariva la forma della gloria del Signore. Contemplandola, caddi con la faccia a terra e udii uno che parlava”*.

¹⁸³ E' allusiva del potere persiano?

¹⁸⁴ Questo quarto livello viene riferito la dominio ellenistico inaugurato da Alessandro Magno e nei Diadochi la stirpe dei Seleucidi, soprattutto Antioco IV Epifane, il persecutore della fede d'Israele.

Siamo in un contesto di giudizio. La 4° bestia viene uccisa, mentre alle altre viene tolto il potere e prolungata la vita. Poi sulle nubi ecco apparire uno simile a Figlio d'uomo:

“Io guardavo nelle visioni notturne: ecco sulle nubi del cielo venire uno simile ad un Figlio d'uomo; arrivò fino all'Anziano e fu fatto avvicinare davanti a lui. A lui fu concesso potere, forza e dominio e tutti i popoli, le nazioni e le lingue lo servirono. Il suo potere è un potere eterno che non finirà e il suo dominio è un dominio eterno che non sarà distrutto”.

Sono le parole dell'oracolo di Natan a Davide. Il vegliardo ha miriadi di servi, il Figlio d'uomo ha popoli e nazioni. A Dn vengono poi meno le forze:

“Mi avvicinai ad uno di coloro che erano lì presenti e gli domandai il vero senso di tutto ciò. Egli mi fece conoscere l'interpretazione delle cose¹⁸⁵: “Quelle bestie enormi sono quattro re che sorgeranno dalla terra; e i Santi dell'Altissimo riceveranno il regno e possederanno il regno per l'eternità”.

¹⁸⁵ Nell'Ap saranno gli angeli o Xto stesso a illustrare il significato delle visioni.

La visione è nel VI sec. d.C. Dn chiede poi la verità sulla quarta bestia. Il corno che parlava muove guerra ai Santi e li soggioga finchè giunge l'Anziano e i Santi possiedono il regno. Iawe, l'Altissimo, distruggerà completamente questo quarto dominio ellenistico e il regno lo riceveranno il popolo dei santi e *“tutti gli imperi lo serviranno e a lui obbediranno”*.

- Torniamo ad Ap 1,9. Si avrà l'impressione di riascoltare le idee emerse da questi due racconti biblici.
- *“Io, Giovanni, vostro fratello e vostro compagno nella tribolazione, nel regno e nella costanza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza resa a Gesù”*. La testimonianza è quella dell'incipit dello Spirito di profezia. Siamo in un contesto di rivelazione.
- *“Divenni nello Spirito¹⁸⁶ nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba che diceva: Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle 7 chiese”*. E' l'unica volta che nel NT ricorre l'espressione **giorno del Signore**, tipica dei Padri della Chiesa per indicare la domenica¹⁸⁷. E' ben più del *primo giorno dopo il sabato*. E' il giorno dell'esperienza del Risorto che è il Signore ed è o il 1° o l'8° giorno. Uno dei numeri più attestato nell'Ap è il 7. La definizione cronologica di quando vengono rivelate queste visioni è in relazione alla conclusione del 7° giorno, ossia l'8°. L'8° indica una serie di rivelazioni legate al 7. Nell'8° si ha una serie di complimenti dell'esperienza che si sta facendo, cioè l'esperienza liturgica, in cui si legge e si risponde coralmente *“Amen”*. L'8° giorno diventa contesto ermeneutico per la comprensione della Rivelazione. La voce potente come di tromba è elemento della teofania sinaitica, dell'anno giubilare e ai sette giri attorno a Gerico per la distruzione delle mura. Lo scrivere la visione nel libro segna il passaggio dal contesto visivo a quello uditivo¹⁸⁸.
- *“Ora, come mi voltai per vedere chi fosse colui che mi parlava, vidi 7 candelabri d'oro e in mezzo c'era uno simile a figlio d'uomo”*. Seguono gli elementi descrittivi: capelli candidi, i piedi con aspetto di bronzo (Ez), la voce simile al fragore di grandi acque. Come fa a voltarsi per “vedere un elemento acustico”? Combina insieme visione e parola, elementi fondamentali della rivelazione. I candelabri rimandano a quello che vigilava perennemente davanti al Santo dei santi. “Uno simile a figlio d'uomo” è chiaro riferimento a Dn. Costui viene raffigurato come Sommo Sacerdote¹⁸⁹ e con elementi regali. I critici sono concordi a riferirlo a colui che è

¹⁸⁶ Rende di più questa traduzione che non “rapito in estasi”.

¹⁸⁷ Pasto del Signore che si fa la sera di quello stesso giorno della resurrezione (Cf Emmaus e apparizioni del Risorto).

¹⁸⁸ E' il contesto liturgico per cui il destinatario ricevendo le visioni che uno ha visto, le può immaginare senza poterle vedere.

¹⁸⁹ *“Con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro”*.

sacerdote e re. Qui c'è un'innovazione rispetto a Dn: gli attributi dell'Anziano – vegliardo qui vengono attribuiti al figlio d'uomo che quindi è inteso come Dio.

- *“Nella destra teneva sette stelle, dalla bocca gli usciva una spada affilata a doppio taglio e il suo volto somigliava al sole quando splende in tutta la sua forza. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la destra mi disse: Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo e il Vivente. Io ero morto ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi”*. Queste cose all'inizio erano dette anche per Dio Padre (Alfa e Omega). **Tutto lo sforzo di questo primo capitolo è di far passare le connotazioni di Dio Padre a Dio Figlio, Gesù Xto**. Dopo questa presentazione con riferimento chiaro allo Spirito del Risorto, è chiesto a Gv di scrivere le cose viste, presenti e future. Al cap. 4,1: *“Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito”*. In questo caso siamo ad un secondo livello di rivelazione. In 4,1 comprendiamo che si realizza ciò che è stato annunciato da 1,19, che fa da spartizione del testo. Fino a 4,1 le cose dette e che sono, da 4 quelle che devono accadere¹⁹⁰. Poi inizia a identificare alcuni segni:
 - *“Questo è il senso recondito delle sette stelle che hai visto nella mia destra e dei sette candelabri d'oro, eccolo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese e le sette lampade sono le sette Chiese”*. Se le lampade sono disposte in cerchio, allora Xto Risorto, nelle sue vesti gloriose, sta al centro delle 7 Chiese e, quindi, dell'intera vita ecclesiale. **Se il candelabro deve stabilire la presenza di Dio, se non c'è più Dio viene meno la sua funzione. Così senza Xto viene meno la Chiesa**. Ora: se Xto mette la destra sulla spalla di Gv, e nella destra ci sono le 7 stelle, allora lo pone in contatto con gli angeli delle 7 Chiese. Chi sono i 7 angeli?
- Cap. 2 e 3:
 - Molti critici hanno esaminato la struttura identica delle lettere alle 7 Chiese¹⁹¹. Nella proposta di Ugo Vanni vengono disposti verticalmente le 7 lettere e orizzontalmente gli elementi comuni¹⁹².
 - a) L'indirizzo. Il discorso è sempre diretto: il figlio dell'uomo ordina al veggente di scrivere all'angelo: *“All'angelo della Chiesa di N.”*¹⁹³ *scrivi”*. Sarà l'angelo che

¹⁹⁰ A questo proposito alcuni esegeti propongono di dividere l'Ap in due parti: da 1 a 4 e da 4 a 22.

¹⁹¹ Cf le fotocopie.

¹⁹² Indirizzo / autopresentazione di Xto / giudizio / esortazione particolare / ascolto dello Spirito / promessa.

¹⁹³ Il nome delle 7 Chiese, ordinatamente:

→ Efeso

→ Smirne

→ Pergamo

→ Tiatira

→ Sardi

→ Filadelfia

→ Laodicea.

dovrà comunicare tali cose alla Chiesa. Gv deve indirizzare la Parola che gli proviene direttamente dal Risorto all'angelo. Chi è l'angelo? Varie ipotesi:

symbol 242 \f "Monotype Sorts" \s 14➤ il capo della comunità o presbitero

symbol 242 \f "Monotype Sorts" \s 14➤ figura corporativa per indicare la Chiesa (è libro da mandare alle 7 Chiese, quindi l'angelo dei cap. 2 e 3 è la rappresentazione corporativa della comunità)

symbol 242 \f "Monotype Sorts" \s 14➤ angelo custode della Chiesa

symbol 74 \f "Monotype Sorts" \s 14⊕ Una proposta di risoluzione del problema si basa sulla valutazione di tutti i movimenti della comunicazione, passo - passo. L'invito è che il singolo ascolti ciò che lo Spirito (sogg.) dice alla globalità (chiese). Andando a 1,17, l'ordine che il Figlio dell'uomo dà a Gv è di scrivere le cose che Gv ha visto e che il Figlio dell'uomo ha detto. La parola assume il ruolo di decodificare le cose non chiare della visione. Ciò che è rivelato e che Gv ha visto è la Parola del Risorto. Gv vede e scrive agli angeli ciò che ascolta. Se gli angeli sono la Chiesa, lo scritto giunge già a destinazione in questa prima fase, se invece sono i presbiteri, lo dovranno in un secondo tempo riferire alla Chiesa. Per noi: gli angeli ricevono lo scritto ma perché il messaggio del libro giunga alle chiese è necessario che qualcuno lo legga. ***Si imposta qui la figura del lettore che fa passare lo scritto a parola. Questo è il compito di un angelo, senza nome comune.***

symbol 65 \f "Symbol" \s 14A symbol 103 \f "Symbol" \s 14χ symbol 103 \f "Symbol" \s 14χ symbol 101 \f "Symbol" \s 14ε symbol 108 \f "Symbol" \s 14λ symbol 111 \f "Symbol" \s 14σ symbol 115 \f "Symbol" \s 14σ ***sottolinea fortemente la missione dell'annuncio e si annuncia leggendo lo scritto. La funzione dell'angelo è altissima: riportare il livello della visione della scrittura da scrittura a parola ascoltata.*** Nel prologo si diceva: "Beato chi legge e coloro che ascoltano la parola": si distingue, cioè, la funzione del lettore da quella degli ascoltatori. Qui per noi l'angelo **è colui che deve leggere e fare udire queste parole in quest'ultimo livello della comunicazione. Gli ascoltatori sono la comunità, luogo di scolio dello Spirito. Colui che ha orecchio è nella posizione di salvato, assimilato a Xto e deve ascoltare ciò che lo Spirito dice alle chiese.** In queste lettere è detto che il lettore che comunica alla chiesa è lo Spirito. Per cui si può dire che **la figura del lettore è lo Spirito, il solo capace di far passare la Scrittura a Parola. E' l'intervento ermeneutico della parola liturgica della Chiesa**¹⁹⁴. Ma gli angeli nel cap. 1 erano rappresentati dalle 7 stelle, le chiese. Se il Risorto le tiene in mano ha potere sulle chiese. Se i 7 angeli sono la figura dello Spirito, allora c'è un intervento dello Spirito perché la parola possa tornare scrittura, ma è parola custodita dall'efficacia dello Spirito. Le parole sono rivolte a tutta la Chiesa essendo 7 chiese¹⁹⁵. Quindi l'Ap va oltre quell'area geografica e cronologica a cui è indirizzata. **Se le 7 stelle = 7 angeli = Spirito e il Risorto le tiene in mano, allora**

¹⁹⁴ E' il livello della sacramentalità della Parola che si è sempre distinto dall'esegesi scolastica.

¹⁹⁵ Il 7 dice la perfezione e completezza della realtà simboleggiata.

il Risorto tiene in mano lo Spirito, ossia il dono che il Risorto fa al veggente è lo Spirito (nel posare la destra sulla spalla di Gv).

b) Nell'autopresentazione di Xto vengono offerte più caratteristiche:

symbol 172 \f "Monotype Sorts" \s 14♣ Colui che tiene nella destra 7 stelle

symbol 173 \f "Monotype Sorts" \s 14⌘ Primo e Ultimo, morto e rivisse

symbol 174 \f "Monotype Sorts" \s 14Ⓢ ha la spada affilata a due tagli

symbol 175 \f "Monotype Sorts" \s 14♠ Figlio di Dio con occhi come fiamma di fuoco e piedi come bronzo incandescente

symbol 176 \f "Monotype Sorts" \s 14 ha 7 spiriti e 7 stelle

symbol 177 \f "Monotype Sorts" \s 14Ⓢ Santo Verace con chiave di Davide in mano

symbol 178 \f "Monotype Sorts" \s 14⌘ è l'Amen. Il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio.

c) Il giudizio dato sulla Chiesa. Permette di scendere su terreno storico delle 7 Chiese e di conoscerne i problemi retrostanti.

symbol 172 \f "Monotype Sorts" \s 14♣ costante

symbol 173 \f "Monotype Sorts" \s 14⌘ tribolata e povera

symbol 174 \f "Monotype Sorts" \s 14Ⓢ fedele testimone ma presenza dei Nicolaiti

symbol 175 \f "Monotype Sorts" \s 14♠ fedele e servizievole ma lascia fare alla falsa profetessa Jezabel

symbol 176 \f "Monotype Sorts" \s 14 deve rinvigorire, le sue opere incomplete davanti a Dio

symbol 177 \f "Monotype Sorts" \s 14Ⓢ amata da Xto, ha mantenuto la sua Parola e non ha rinnegato il suo nome

symbol 178 \f "Monotype Sorts" \s 14⌘ tiepida. Xto sta per vomitarla dalla bocca. Infelice, miserabile, povera, cieca e nuda.

d) L'esortazione particolare è un invito alla conversione e a proseguire nel bene:

symbol 172 \f "Monotype Sorts" \s 14♣ convertiti e compi le opere di prima (se no rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto)

symbol 173 \f "Monotype Sorts" \s 14⌘ sii fedele nelle prove della sofferenza

symbol 174 \f "Monotype Sorts" \s 14Ⓢ convertiti presto, se no combatterò i Nicolaiti con la mia spada

symbol 175 \f "Monotype Sorts" \s 14♠ non impongo altri pesi, tenete saldo ciò che avete fino alla mia venuta

symbol 176 \f "Monotype Sorts" \s 14 ricorda la parola che ascoltasti e convertiti, verrò come un ladro

symbol 177 \f "Monotype Sorts" \s 14Ⓢ ti manterrò per la tua fedeltà, nessuno prenda la tua corona fino alla mia venuta

symbol 178 \f "Monotype Sorts" \s 14⌘ convertiti. Ecco, sto alla porta e busso...

d) L'ascolto dello Spirito: *“Chi ha orecchio ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”*.

e) La promessa. E' rivolta al vincitore¹⁹⁶:

symbol 172 \f "Monotype Sorts" \s 14♣ darò da mangiare l'albero della vita che sta nel giardino di Dio

symbol 173 \f "Monotype Sorts" \s 14☼ non sarà colpito dalla seconda morte

symbol 174 \f "Monotype Sorts" \s 14⑦ darò la manna nascosta e una pietruzza bianca con un nome nuovo

symbol 175 \f "Monotype Sorts" \s 14✠ darò potere sulle genti e la stella del mattino

symbol 176 \f "Monotype Sorts" \s 14 darò vesti bianche e non cancellerò il nome dal libro della vita ma lo riconoscerò

symbol 177 \f "Monotype Sorts" \s 14⑥ lo porrò come una colonna nel tempio di Dio e vi scriverò il nome di Dio e della città di Dio e il mio nome nuovo

symbol 178 \f "Monotype Sorts" \s 14✳ sederà presso di me sul mio trono.

- La seconda fotocopia¹⁹⁷ è da porre in relazione alla colonna dell'autopresentazione di Xto e della promessa. Dentro queste due colonne ci sono i rimandi a passi paralleli dell'Ap prima e dopo.

Questo significa che le 7 lettere tengono assieme il programma fondamentale del libro dell'Ap e dell'esperienza ecclesiale di tutta l'Ap. Solo alla fine si capirà cosa vuol dire la logica del vincitore, per cui va letta tutta l'Ap per comprendere ciò che è significato al suo interno. La vera lettera da inviare alle Chiese non sono 7 lettere ma tutto il libro dell'Ap. Pena non comprendere il vincitore.

- L'autopresentazione di Xto riprende le caratteristiche del cap. 1 sul figlio dell'uomo. La promessa, invece, anticipa i capitoli finali. Il vincitore è colui che avrà parte a questo albero della vita. La promessa alla 7° Chiesa di Laodicea, su cui dà un grave giudizio, tocca il vertice: sedere con lui sul suo trono.

- Ciascuna lettera ha sì dei riflessi su una Chiesa precisa con i suoi problemi concreti, ma soprattutto sono epistole letterariamente ricomposte che funzionano bene nel corpo globale dell'Ap. Per comprenderle vanno ricomposte nell'Ap, ossia va letta tutta l'Ap per capire il messaggio contenuto in esse.

f) La struttura della promessa fatta al vincitore.

¹⁹⁶ Sulla fotocopia di Ugo Vanni, nella colonna dell'Ascolto dello Spirito, dove ci sono le frecce significa che in questo caso viene prima la Promessa.

¹⁹⁷ Citazioni e rimandi interni all'Ap nella parte iniziale e finale delle 7 lettere.

- Efeso e Smirne: viene configurata subito la problematica della vita quale superamento della morte. L'albero della vita per Efeso e la resurrezione dei santi per Smirne.
- Pergamo: sulla pietruzza il nome nuovo, segno della resurrezione, e la manna nel deserto, segno di vita in un luogo di morte. La scrittura del nome sulla pietra è indelebile, segno del mistero di ogni persona.
- Tiatira: il Figlio dell'uomo dà potere al vincitore. Si tratta del credente della comunità che potrà condividere il regno.
- Sardi: la scrittura del nome è ora sul libro della vita dell'Agnello immolato, tipico dell'Ap.
- Filadelfia: il nome dell'Agnello e del Padre suo scritti sulla fronte delle 140.000 persone.
- Laodicea: il vincitore è fatto sedere sul trono dell'Agnello.

In questo progresso la parte finale è la più importante. Per i critici il giudizio sulle Chiese e l'esortazione particolare sono i punti fondamentali per la comprensione, mentre per Corsini va compreso il livello della promessa. Per noi è comprensibile soltanto nell'articolazione dei tutte e quante le lettere. Certo il livello della promessa è quello più fecondo. La promessa è quella di venire configurati a Xto. Lui è il vincitore. Il destinatario delle promesse è chiamato anche lui vincitore (il cristiano) dal Xto glorioso vincitore. Viene così assimilato dal testo alla figura di Xto.

symbol 231 \f "Monotype Sorts" \s 14② **Interpretazione sul contenuto di Corsini.**

- I) La lettera a Efeso corrisponderebbe al dramma narrato da Gen 2 a 3 (poi esteso a tutta la Bibbia).
- II) La situazione di persecuzione della Chiesa locale di Smirne può essere filtrata dalla reminiscenza degli ebrei in Egitto, con la singolarità che ora Gerusalemme, nell'espressione *sinagoga di Satana*, è divenuta Sodoma e Gomorra verso Xto.
- III) La lettera a Pergamo allude alla liberazione dall'Egitto. Al v. 2,14 richiama l'episodio di Balaàm a Balak¹⁹⁸. Al vincitore è promessa inoltre la manna e la pietruzza. Richiamerebbe il cammino nel deserto e le pietre con i nomi delle 2 tribù d'Israele.
- IV) Nel contesto di Tiatira si accenna ad una prosperità spirituale. Il rimprovero, però, è di lasciarsi sedurre da Iezabèle, simbolo di Gezabele, moglie di Akab, che nel ciclo del profeta Elia è per eccellenza figura di seduzione idolatrica penetrata in Israele e condannata da Elia. Si può pensare alla prosperità salomonica che viene incrinata dalla seduzione delle 300 mogli e 700 concubine. Questo verrebbe riassunto nell'unica figura di Gezabele con un ruolo corporativo. Così la Chiesa di

¹⁹⁸ "Ma ho da rimproverarti alcune cose: hai presso di te seguaci della dottrina di Balaàm, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d'Israele".

Tiatira, lodata per la sua prosperità come quella salomonica, inciampa nella seduzione dell'idolatria.

V) Nella Chiesa di Sardi è riassunta la prospettiva profetica del resto d'Israele¹⁹⁹.

VI) Nonostante Filadelfia sia piccola e debole, viene lodata da Xto per la sua perseveranza nella fede. Sembrerebbe accennare alla timida ripresa del vigore d'Israele dopo la distruzione.

VII) Infine la Chiesa di Laodicea, rigettata perché né calda né fredda ma tiepida²⁰⁰. Per Corsini si tratterebbe del giudizio finale sul popolo di Dio che non ha riconosciuto il Xto. Il v. 3,17 *“Tu dici: «Sono ricco, mi sono arricchito; non ho bisogno di nulla»”* si riferirebbe all'autosufficienza della legge per Israele.

symbol 109 \f "Monotype Sorts" \s 14○ Dunque queste lettere non sono altro che il compendio in sintesi di tutta quanta la Storia della salvezza con un giudizio sul rifiuto del Salvatore da parte del popolo d'Israele. Ma un resto sarà salvato, il resto di coloro che ascoltano e aprono la porta del loro cuore per cenare con Lui e sedere sul trono con Lui.

- Cap. 4 e 5:

- Alcuni collegano questo cap. 4 al 5. Per noi è migliore la scelta di leggerli insieme per comprendere meglio il settenario successivo dei sigilli. La conclusione del cap. 3 è collegata all'incipit del 4 con un richiamo al prologo. *“Sali quassù. Ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito”*. All'1,19: *“Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle che sono e quelle che accadranno dopo”*. Qui è utilizzata la stessa espressione. L'autore con uno stratagemma letterario ci mette in guardia: passiamo ad un ulteriore livello, per cui nelle 7 lettere è già contenuta in sintesi tutta la prospettiva di Ap oltre che di tutto il corso della Storia della salvezza. Quindi Ap diventa effettivamente testo soteriologico e i cap. 2 e 3 sono una sintesi nella sintesi. Quando afferma *“le cose che verranno dopo”*, il *dopo* non è cronologico ma logico, ossia ***dopo ti spiegherò più distesamente le cose dette prima, il corso dell'evento salvifico del Mistero di Xto***. Introducendo questa parte del cap. 4 l'autore imprime anche un cambiamento di luogo nella comprensione. La voce come di tromba gli chiede di salire (come verso il cielo). E ripete la stessa espressione di 1,10 al v. 4,2:

¹⁹⁹ *“Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti”*.

²⁰⁰ Un bel richiamo letterario ci giunge dall'*Inferno* di Dante, al canto III:

*“Questo misero modo
tengon le anime tristi di coloro,
che visser senza infamia e senza lodo.
Mischiate sono a quel cattivo coro
degli Angeli, che non furon ribelli,
né fur fedeli a Dio, ma per sé foro.
Caccianli i Cieli per non esser men belli:
né lo profondo inferno li riceve
ch'alcuna gloria i dei avrebber d'elli”*.

Per costoro il giudizio di tutta la storia è sempre stato il più severo. Ma *“Non ragioniam di lor, ma guarda e passa”!*

“Subito divenni nello spirito²⁰¹. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono uno stava seduto”. Segue poi la descrizione di colui seduto in trono. Vi è un accumulo di termini descrittivi complicati. E’ interessante la rifrazione di luce: “*un arcobaleno simile a smeraldo avvolgeva il trono*”. E attorno a quel trono 24 troni, come disposti in cerchio, su cui sono seduti 24 anziani con la veste bianca di risorti, sul capo la corona d’oro e dal trono escono rumori e tuoni. Inoltre 7 torce di fuoco che bruciano di fronte al trono e vengono dette i 7 spiriti di Dio. Davanti al trono come un mare di vetro simile a cristallo. In mezzo al trono e intorno vi erano 4 esseri viventi. Qual è l’identificazione di questi elementi?

- E’ richiamata la figura del vegliardo di Dn 7. Ap confonde le carte in tavola. Al cap. 1 attribuisce al Figlio dell’uomo gli elementi di Dio Padre. Sono tutti quanti accenni a teofanie ed epifanie veterotestamentarie. Il cristallo è presente in Ez 1 e in Es 24, 10²⁰². Il significato potrebbe essere: tu guardi in alto e vedi il trono sopra il mare e sono le acque di sopra (nella creazione sono quelle della volta celeste). Chi è sotto il trono è sopra le acque che fanno da base. E appare la gloria del Signore. E’ immaginario appartenente alla ricostruzione biblica dell’evento di creazione.
- Le 7 lampade non sono i 7 candelabri (7 chiese). Il candelabro possiede un elemento combustibile mentre la torcia è realtà accesa, che brucia. Si metaforizza qui l’elemento che porta in sé il fuoco. E’ rinvio al candelabro del Santo dei santi che bruciava giorno e notte. La signoria di chi sta in trono si estende su tutta la creazione.
- Gli elementi dell’oro, della luce e delle lampade richiamano il contesto del tempio e quindi quello liturgico.
- Chi sono i 24 anziani e i 4 esseri viventi? Cosa significa che i 24 trono sono intorno e in mezzo e intorno i 4 esseri viventi? Ai laodicesi era consigliato di prendere del collirio per ungersi gli occhi. Gv ci vede bene, mentre i laodicesi non vedono ancora con gli occhi della fede. La promessa a Laodicea di far sedere il vincitore sul trono si realizza ora nei cap. 4 e 5. Sedersi sul trono è immagine del dominio. I 4 esseri viventi in Ez avevano 4 facce ognuno, qui sono le 4 facce del trono: uno simile a un leone, uno a un vitello, uno con aspetto d’uomo e uno simile ad un’aquila mentre vola²⁰³. In Gv non è presente il riferimento ai 4 evangelisti. Piuttosto sono riferibili ai 4 venti o 4 punti cardinali o alle 4 costellazioni dello zodiaco²⁰⁴. Questo per alcuni sarebbe un ulteriore riferimento alla creazione, nel rapporto che unisce la terra al cielo. C’è

²⁰¹ E’ come prima traduzione migliore rispetto all’essere rapito in estasi.

²⁰² “Videro il Dio d’Israele: sotto i suoi piedi c’era come un lavoro in piastre di zaffiro, della purezza dello stesso cielo”.

²⁰³ Ireneo di Lione li identificherà con i 4 evangelisti in senso allegorico:

♣ Matteo = uomo (prologo sulla genealogia di Xto. Il Dio incarnato è Xto con volto d’uomo).

♦ Marco = leone (all’inizio è posta la figura del Battista che predica sul valore del cristiano).

♥ Luca = vitello o toro (incomincia il suo Vg col sacrificio di Zaccaria al tempio).

♠ Giovanni = aquila (nel prologo parla della luce di Dio e l’aquila è l’unico animale che può guardare direttamente la luce).

²⁰⁴ Fa problema nell’interpretazione delle costellazioni la figura dell’aquila.

comunque sincronismo tra ciò che fanno i 4 esseri viventi e i 24 vegliardi: quando i primi adorano Colui che siede sul trono, idem i 24 vegliardi. Dunque su queste figure non c'è parere concorde ma un grande dibattito.

- I 4 esseri viventi. Un po' tutti i loro aspetti ricorrono in Ez ai cap. 1, 9 e 10. Singolarità di Ap sono le 6 ali e l'esclamazione "*Santo, santo, santo, il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che era, che è e che viene*". Andiamo a Is 6 che narra la vocazione del profeta. "*Nell'anno in cui morì il re Ozia vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato e i suoi lembi riempivano il tempio. Accanto stavano dei serafini²⁰⁵; ognuno di essi aveva sei ali; con 2 si coprivano la faccia, con 2 i piedi e con 2 volavano. L'uno all'altro²⁰⁶ gridavano dicendo: «Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti»*". Poi interviene il profeta: "*sono perduto, perché uomo dalle labbra impure*" cioè non possiede parole di profezia e verità "*eppure i miei occhi hanno visto il Signore degli eserciti*". Anche qui ricorre il binomio visione – parola. Questo racconto lo si può quindi molto verosimilmente collocare nel tempio²⁰⁷.
- E' richiamata la chiusura del racconto di peccato in Gn 3,24: "*Scacciò l'uomo, e dinanzi al giardino di Eden fece dimorare i cherubini e la fiamma della spada folgorante per custodire l'accesso all'albero della vita*". Nessuno può più accedere all'Eden, luogo intangibile per la comunione ormai infranta.

L'Eden compie il percorso biblico da giardino a tempio. Il modo di pensare questa realtà più grande del giardino in Eden è lo stesso che colloca il tempio in Gerusalemme o che colloca la stessa Gerusalemme nella terra promessa. E questo giardino è attraversato da acqua che dona la vita.

- Se si collocano i cherubini perché non si acceda al luogo di incontro con Dio, anch'essi vanno considerati nel loro percorso biblico:

symbol 225 \f "Monotype Sorts" \s 14 In Es 25,18: "*Poi farai due cherubini d'oro massiccio: li farai alle due estremità (dell'arca) ... i cherubini stenderanno le ali verso l'alto, proteggendo il coperchio dell'arca. Saranno rivolti l'uno verso l'altro e le facce dei cherubini verso il propiziatorio. Porrai il propiziatorio (coperchio) sopra l'arca e nell'arca la testimonianza che ti darò*". I cherubini sono a custodia dell'arca perché non venga infranto il luogo della legge dove si trova l'albero della vita.

²⁰⁵ Nell'angeologia rappresentano schiere angeliche distinte. Il contesto è quello del tempio.

²⁰⁶ Sono allora 2 = i 2 cherubini collocati nell'arca e nel tempio?

²⁰⁷ In Ap:

trono con uno seduto

7 torce davanti

24 troni con anziani

lampi e rumore

in mezzo e intorno al trono questi esseri più intimamente uniti alla gloria del Signore.

symbol 225 \f "Monotype Sorts" \s 14🔴 In Num 7,89: *“Quando Mosè entrava nella tenda del convegno per parlare con il Signore, udiva la voce che gli parlava dal propiziatorio, sopra all’arca della Testimonianza, tra i due cherubini”*. Mentre in Es sono dette le modalità di costruzione dei 2 cherubini sopra il coperchio, qui è detto come la Scrittura che diventa Parola per comunicare a Mosè passi attraverso i due cherubini che fanno da mediazione perché l’albero della vita passi attraverso Mosè al popolo.

symbol 225 \f "Monotype Sorts" \s 14🔴 In 1Sam 4,4: *“il popolo mandò a Silo a prendere l’arca dell’alleanza del Signore degli eserciti che siede sui cherubini”*. Ora i cherubini sono al di sotto. Questo evoca l’aspetto del trono. La sua Parola scaturisce dalla zona dei cherubini, le cui ali si congiungono formando una specie di trono sotto l’arca.

symbol 225 \f "Monotype Sorts" \s 14🔴 In 2Sam 6,2: *“Poi (Davide) si levò con tutto il suo popolo... per prelevare l’arca del signore degli eserciti che siede sui cherubini”*. Di nuovo questa espressione.

symbol 225 \f "Monotype Sorts" \s 14🔴 In 1Re 6,23: *“Nella cella poi (Salomone) fece due cherubini di legno d’ulivo, alti ciascuno 10 cubiti”*. Siamo nel contesto della costruzione del tempio. I cherubini qui non sono d’oro ma di legno d’ulivo. Sono molto più grosso perché non sono più collocati sopra l’arca ma sopra la cella in cui è collocata l’arca. Segue a 1Re 8,6-7: *“I sacerdoti frattanto portano l’arca dell’alleanza del Signore al suo posto, nella cella del tempio, cioè nel Santo dei Santi, sotto le ali dei cherubini. I cherubini infatti stendevano le ali sul luogo dell’arca e dall’alto ricoprivano l’arca con le sue stanghe”*.

symbol 225 \f "Monotype Sorts" \s 14🔴 In Ez 1,5: *“in mezzo la forma di quattro esseri viventi”*. L’unico elemento che connota questi esseri è quello della vita.

symbol 225 \f "Monotype Sorts" \s 14🔴 In Ez 9-10-11 si decifra meglio questo mistero: sono i cherubini nel contesto della gloria di Dio nel tempio. Quindi rispetto al cap. 1 si precisa che si trovano nel tempio. Ez è sulle rive del canale Chebàr quando ha la visione in cui vede i cieli ed è trasportato spiritualmente a Gerusalemme, dove entra nel tempio. Quasi a dire che Dio non dimora più solo in Gerusalemme ma anche nei cieli. Quando è nei cieli lo si vede da tutte le parti e quando è in Gerusalemme lo si può pregare lì. In questo capitolo sui 4 esseri viventi, l’immagine del vitello è sostituita dai cherubini, in antitesi alle divinità cananiche. In 10,18-22: *“La gloria del Signore si staccò quindi dal podio del tempio e si posò sopra i cherubini... Erano gli esseri che vidi sotto il Dio d’Israele presso il canale Chebàr”*. Lo dichiara esplicitamente: sono coloro visti nel tempio! L’elemento dello Spirito è la forza che rivitalizza questi esseri. A differenza di Is non hanno 6 bensì 4 ali. In 11,22 riprende: *“Quindi alzarono le ali e con essi si mossero le ruote e la Gloria del Dio d’Israele al di sopra di essi. La Gloria del Signore si sollevò di mezzo alla città e si fermò sul monte²⁰⁸, ad oriente di essa”*. Questi esseri

²⁰⁸ Si tratta o del monte Sion o di quello degli Ulivi su cui vedrà le ossa aride rivitalizzate dallo spirito dei 4 esseri. E’ quindi monte che parla di resurrezione.

viventi hanno le ruote e si muovono trasportando la gloria di Dio, che di conseguenza può essere contemplata ovunque.

symbol 225 \f "Monotype Sorts" \s 14② In Ez 41,18: “*Vi erano raffigurati cherubini e palme: una palma e un cherubino alternati, i cherubini avevano due facce: la faccia d’uomo verso una palma e la faccia di leone verso l’altra*”. Questi esseri sono effigiati sulle pareti, attorno a tutto il tempio. Hanno aspetto antropomorfo e quello del leone.

- E’ possibile pensare che questi esseri sono a contatto diretto con Dio, in particolare con il Dio della Gloria che nella Bibbia corrisponde al Dio della vita. E’ rapporto esplicito in Gn 3 dove i cherubini sono in stretto legame con l’albero della vita e riportano nella loro stessa natura la caratteristica di essere vita²⁰⁹. In Ap sono a sostegno del trono in mezzo e attorno, quindi in certo senso fanno da sostegno a Colui che vi è assiso. Si attesta così la tipica espressione biblica: ***Jawe è colui che siede sui cherubini, il Dio della gloria, il Dio che sul trono dona la vita.*** E poiché questi cherubini compiono sempre delle azioni di giudizio²¹⁰, ***possono rappresentare la longa manus di Dio, la mediazione di Colui che è seduto in trono. Sono mediatori del Padre e dell’azione di Jawe nell’evento salvifico. Tale ruolo di capitale importanza nell’Ap e nel NT viene ricoperto essenzialmente dalla forza dello Spirito Santo, che nell’AT è lo spirito di Jawe²¹¹ ed è lo Spirito del Risorto²¹². Le 7 stelle che il Risorto tiene in mano sono lo Spirito che permette la comunicazione. E’ tipico della letteratura giovannea sostenere che Dio è la Vita, il Figlio la Verità e lo Spirito è anch’egli datore di vita (che fa la vita). Se Gv chiama questi i viventi, noi li dobbiamo concepire come delle realtà di vita profondamente unite a Colui che è seduto in trono. Inoltre l’Agnello sarà unito ai viventi e a Colui che è seduto in trono. Da un certo aspetto cumulativo, questa è immagine trinitaria.***
- Rileggiamo questa parte in questa chiave (4,9): “*e ogni volta che lo Spirito di Dio rendeva gloria... a Colui che è seduto... i 24 vegliardi si prostravano davanti a Colui che siede sul trono*”. E’ lo Spirito di Dio che porta alla proclamazione “*Santo, santo, santo*”. E ogni volta che lo Spirito rende gloria a Colui che siede sul trono, i 24 vegliardi si prostrano ad adorare Colui assiso sul trono. In altre parole:

Senza l’azione dello Spirito Santo, i 24 anziani non sono in grado di prostrare e adorare Colui che siede sul trono. Solo grazie allo Spirito i 24 riconosceranno Colui sul trono come il Dio creatore e della vita. Non basta l’ambito della creazione, bisogna passare a

²⁰⁹ Cherubino o viventi.

²¹⁰ Custodiscono l’albero della vita in Gn e i carboni accesi in Ez, consegnando l’uomo vestito di lino per il giudizio.

²¹¹ Che si manifestava secondo vari aspetti.

²¹² Che invia lo Spirito alle comunità.

*quello dell'Eden, del tempio, contesto di lode verso il Dio della vita.
Allora i 24 lo canteranno come Dio creatore.*

- I 24 vegliardi. Vengono offerte più possibilità d'identificazione:
- a) le 24 classi sacerdotali che prestavano culto al tempio, anche se sembrano più delle figure regali per la corona in testa. Questo elemento per molti fa escludere questa ipotesi
 - b) sono 2 rappresentanti per ognuna delle tribù d'Israele
 - c) le 12 tribù d'Israele e i 12 apostoli (ipotesi che va per la maggiore sulla rappresentanza dell'AT e del NT)
 - d) Corsini e altri individuano una numerazione relativa alla classe sacerdotale della tribù di Levi

symbol 109 \f "Monotype Sorts" \s 14○ Per noi è preferibile la tesi che li identifica con i 24 personaggi veterotestamentari che hanno a che fare con i 24 libri della Prima Scrittura (AT). Due tradizioni, dei testi apocrifi e di Giuseppe Flavio segnalano o 22 o 24 libri. Il giudaismo successivo avvalorava di più l'ipotesi di 24. Sono quindi i 24 autori. Sono descritti solo con tratti antropomorfi. Sono i rappresentanti della Prima Scrittura che per l'Ap è tutta Scrittura profetica. Sono coloro che non hanno fatto altro che annunciare l'evento pieno della salvezza²¹³. Se è vero ripensiamo la scena: lo Spirito esalta Colui assiso in trono e muove i 24 ispirati perché riconoscano in Lui il potente, vivente, creatore. I 24 saranno poi anche a servizio dell'Agnello che siede in trono. I 24 anziani rappresentano gli scrittori della Prima Scrittura, i quali hanno ricevuto il dono dello Spirito per far sì che quella Scrittura fosse profetica e propedeutica. E' meno avvalorata la tesi del NT e AT che si inchinano insieme. Se sono gli scrittori dell'AT, questo è fondamentale per l'elemento decisivo della profezia che attraversa tutta l'Ap.

²¹³ Che verrà poi descritto nel cap. 5.

- Il cap.5. rimanda alla vocazione di Ez il quale deve mangiare il rotolo del libro: *“E vidi nella mano destra di colui che era assiso sul trono un libro a forma di rotolo, scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli”*. Il libro ha dunque una parte palese e una nascosta, conosciuta solo da chi siede in trono ed è il contenuto che va svelato per essere rivelato.

- *“Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?»... Io piangevo perché non si trovava nessuno degno di aprire il libro e di leggerlo. Uno dei vegliardi mi disse: «Non piangere più; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il germoglio di Davide²¹⁴, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli»*”. La condizione perché si possa rivelare ciò che sta dentro il libro è che intervenga Xto. **A rispondere è il profeta: questo significa che la Scrittura conosciuta è capace di annunciarti l'unico in grado di svelare ciò che è dentro il libro.** Questo è collegato logicamente con l'inizio: Rivelazione di Gesù Xto.

- *“Poi vidi in mezzo al trono circondato dai 4 essere viventi e dai vegliardi un Agnello, come immolato. Egli aveva 7 corna e 7 occhi, simbolo dei 7 spiriti di Dio mandati su tutta la terra”*. L'Agnello si presenta coi segni di morte del mistero pasquale. La figura dello Spirito è raffigurata come complessa per rappresentare la potenza di Dio fra gli uomini e su tutta la terra. L'Agnello sacrificato prende in mano il libro e i 4 esseri viventi e i 24 vegliardi si prostrano, figura dello Spirito che induce i 24 profeti a prostrarsi. Scaturisce l'invocazione fondamentale **Maranata** che carica la figura dell'Agnello di senso di attesa. Segue nel canto la risposta all'interrogativo di chi è degno di aprire il libro:

- *“Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, poiché sei stato immolato e hai riscattato per Dio con il tuo sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione”*. E' l'Agnello immolato a riscattare l'intera umanità.

²¹⁴ E' Xto!

- “e li hai costituiti per il nostro Dio un regno do sacerdote che regneranno sopra la terra”. Siamo in pieno contesto cristiano. Quindi sono i 24 profeti dell’AT sotto la guida dello Spirito Santo a proclamare che non solo l’antico Israele ma tutta l’umanità riconoscerà l’Agnello. E l’intera umanità è poi specificata come la comunità cristiana, nuovo popolo regale²¹⁵. L’Agnello è ormai simile al Figlio dell’uomo. La conferma proviene dallo Spirito: “L’Agnello che fu immolato è degno di potenza e ricchezza, sapienza, forza, onore, gloria e benedizione”. La conferma proviene dallo Spirito: infatti appena i 4 esseri compiono un’azione, i 24 vegliardi la ripetono²¹⁶.

In questi 2 capitoli si offre una prospettiva di fondo per decodificare i simboli:

- I 4 viventi sono i cherubini mutuati dalla cultura antica e per Israele sono la presenza di Dio nella sua mediazione, quindi identificabili con la figura dello Spirito
- I 24 anziani sono i personaggi ispirati della prima Scrittura
- Il rotolo con una parte manifesta e una nascosta è in grado di esprimere il senso profondo dello Spirito, ossia il senso ermeneutico della Scrittura è solo xtologica.

- Cap. 6:

- Viene presentata l’azione dell’aprire i sigilli secondo un settenario²¹⁷. La modalità di apertura del libro è molto lenta. Sciolto il 7° sigillo ci aspetteremmo la lettura del libro. Invece segue un lungo silenzio.

a) i primi 4 sigilli hanno uno schema ricorrente:

- la chiamata da parte di uno dei 4 cherubini
- comparsa di un cavallo colorato
- presentazione del cavaliere
- contenuto della visione

- Questi testi di cavallo – cavaliere rinviano al profeta Zc nel cap. 1,8²¹⁸. In Ap c’è una visione analoga. I colori di Zc sono rintracciabili solo in 3 dell’Ap:

- bianco
- rosso
- nero
- verde

²¹⁵ Il riferimento è alle 7 chiese, quindi all’intera Chiesa chiamata vincitore e che è chiamata a sedere sul trono con l’Agnello.

²¹⁶ Come pecoroni!

²¹⁷ Sono stati offerti alcuni tentativi di soluzione di questi 7 sigilli:

- sarebbe sottesa una lettura diacronica della storia della salvezza da Adamo fino alla Parusia
- ogni sigillo esprimerebbe una propria simbologia con riferimenti biblici

²¹⁸ “Ebbi una visione notturna. Ecco un uomo in groppa a un cavallo rosso... dietro a lui stavano cavalli rossi, sauri, neri e bianchi”.

In Zc il colore verde è di difficile traduzione, certo richiama il colore della vegetazione. La simbologia della quaternità dei 4 cavalli richiama la terra come i 4 venti e i 4 punti cardinali. Dunque la visione qui ha a che fare con la terra.

- “*udii il primo dei 4 esseri viventi che gridava: Vieni!*”. Al cap. 22 ritroviamo, in conclusione questo imperativo del verbo medio – passivo *symbol 101* √ “*Symbol*” √ *14εsymbol 114* √ “*Symbol*” √ *14ρsymbol 99* √ “*Symbol*” √ *14χsymbol 111* √ “*Symbol*” √ *14οsymbol 109* √ “*Symbol*” √ *14μsymbol 97* √ “*Symbol*” √ *14αsymbol 105* √ “*Symbol*” √ *14ι* ed è gridato dallo Spirito e dalla Sposa. E’ dunque l’invocazione della Chiesa nello Spirito²¹⁹. Quando la Chiesa dice “Vieni”, comprende sincronicamente degli spaccati della storia di tutta l’umanità. I cavalli, nei loro colori contrastanti, dicono diversità.

1) **Cavallo bianco**: è figura dell’esperienza gloriosa d’Israele, della Chiesa e di certi periodi della storia dell’umanità. Il color bianco richiama la resurrezione, la vita e la speranza realizzata. “*Colui che lo cavalcava aveva un arco, gli fu data una corona*”. Il rimando è al Signore delle schiere che abbasso il suo arco e con Noè stabilisce l’Alleanza. Il rimando è, dunque, a questo elemento dell’alleanza di vita. Viene data la corona: il richiamo è quello dei vincitori delle 7 chiese.

2) **Cavallo rosso fuoco**: Enzo Bianchi lo identifica con il segno del potere della morte e della guerra. Intravediamo qui gli interventi della coppa dell’ira di Dio o quelli della storia d’Israele, là dove non conosce la pace. In questo senso lo Spirito dice “Vieni” e il Signore aiuta a comprendere quello che è stato l’intervento nella storia, in situazioni di guerra legate alla storia della vita. Il “Vieni” è invocazione di liberazione da questa situazione.

3) **Cavallo nero**: è coloro opposto al simbolo del Risorto. “*Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano*”. E’ situazione di misura, di giudizio. “*E udii gridare una una voce in mezzo ai 4 esseri viventi: «Una misura di grano per un danaro e tre misure d’orzo per un danaro! Olio e vino non siano sprecati»*”. Non sono segni legati al potere e alla giustizia economica. Il rimando è a Gl cap. 1,10-12²²⁰. Il contesto è analogo a quello di Gl, è tempo di carestia e quindi è tempo di affidamento pieno al Signore nella speranza che intervenga. Come si annuncia in Gl 1,15: “*E’ vicino il giorno del Signore*”. **Nelle figure dei cavalli rosso e nero è annunciata l’imminenza del giorno del Signore in un contesto di precarietà nel quale viene attentata la vita.**

4) **Cavallo verde**: “*Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli veniva dietro l’Inferno*”. Alla Morte e agli Inferi viene dato il potere. Siamo in ambito di giudizio profetico, nel quale il male sembra prevalere. “*Fu dato loro potere sopra la*

²¹⁹ E’ invocazione proiettata sui 24 quale attesa di tutto l’AT ma è anche invocazione della Chiesa che chiede al Signore di tornare.

²²⁰ “*La campagna è brulla, il suolo è in lutto: poiché il frumento è devastato, il vino non c’è più, l’olio è finito! Impallidite, agricoltori, urlate, vignaioli, per il frumento e per l’orzo: la messe dei campi è perduta! La vite si è seccata*”.

4° parte della terra per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra”. Il riferimento è a Ez 12,21²²¹. Emerge ancora il n° 4²²².

b) al 5° sono collegati personaggi sgozzati come l’Agnello:

- si esprime il giudizio sulla morte. E’ morte per il peccato o per la fedeltà al Signore? Sono le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza²²³. A costoro immolati è data una veste bianca. “E fu loro detto di pazientare ancora un poco, finchè fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli che dovevano essere uccisi come loro”. Abbiamo dunque una morte per sacrificio: al 4° sigillo è annunciata la possibilità di ritrovare la salvezza e qui è detta la modalità, solo attraverso una morte segnata dal sacrificio del martirio.

c) nel 6° segue un elemento di giudizio catastrofico e la presentazione della schiera dei salvati²²⁴.

- “Quando l’Agnello aprì il 6° sigillo, vidi che vi fu un violento terremoto”. Descrive due contesti, uno di morte e uno di vita:

d) **morte**: “il sole divenne nero come sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abatterono sopra la terra... Il cielo si arrotolò come un volume²²⁵ che si arrotola e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi... e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti”. Riprende Gl al cap. 3,4²²⁶. Allora i re, i potenti e ogni uomo grida ai monti: “Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sopra il trono e dall’ira dell’Agnello, perché è venuto il gran giorno dell’ira, e chi vi può resistere?”. Siamo di fronte alla ripresentazione dei luoghi escatologici dei libri profetici (“**Chi può resistere alla tua venuta?**”).

e) **Vita**: (* Cap. 7).

- “Dopo ciò, vidi quattro angeli che stavano ai quattro angoli della terra, e trattenevano i quattro venti, perché non soffiassero sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta”. Abbiamo un nuovo legame al n° 4²²⁷: i 4 venti che rappresentano

²²¹ E’ il Signore che parla attraverso Ez: “lo stesso capita se mando contro Gerusalemme le mie 4 dure condanne: **spada, fame, fiere selvagge e peste**, così da distruggere uomini e animali”.

²²² Riassunto della simbologia dei 4 cavalli:

- bianco = vita
- rosso = sangue
- nero = precarietà, annuncio di morte
- verde = morte (per la Bibbia i vegetali non hanno vita).

²²³ In greco non c’è “testimonianza che avevano resa” ma solo “testimonianza” (v. 6,9).

²²⁴ Si tratta dei 144.000 e della grande moltitudine.

²²⁵ Stesso termine per indicare il rotolo del libro (βιβλίον).

²²⁶ “Il sole si cambierà in tenebre e la luna in sangue, quando verrà il giorno del signore grande e terribile!”.

²²⁷ Finora abbiamo incontrato:

4 viventi

4 angoli della terra

l'intervento straordinario di Dio. Il rimando è a Ez ai cap. 36 e 37 cosiddetti delle ossa aride, visione della valle di Giosafat in cui sono sepolti i morti, simbolo d'Israele che ha perso la speranza, ai quali viene annunciata la vita. Ma perché possano rivivere, deve intervenire lo Spirito di Dio. Al v. 37,9: *“Così dice Dio, mio Signore: Dai 4 venti vieni, o spirito, e soffia su questi cadaveri affinché rivivano”*. In Ap l'angelo interrompe l'intervento di giudizio e di distruzione di Dio. Prima che giunga il giorno del Signore è necessario fare il lavoro dei sigilli come in Ez il symbol 116 \f "Symbol" \s 14τ era da parte dell'angelo della vita. 144.000 vengono segnati dall'angelo della vita nelle 12 tribù d'Israele²²⁸. Le 12 tribù:

- *Manasse*
- *Ruben*
- *Gad*
- *Aser*
- *Neftali*
- *Manasse*²²⁹
- *Simeone*
- *Levi*
- *Issacar*
- *Zàbulon*
- *Giuseppe*
- *Beniamino*

- I 144.000 sono tutti considerati sulla terra²³⁰. E' n° ampio ma anche indefinito. E' la moltitudine delle tribù d'Israele.

- *“Dopo ciò, apparve una moltitudine immensa”*. Non è racchiusa in un n°.

- *“Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide e portavano palme nelle mani”*. Rimanda alla *feste delle capanne* che richiama al tempo dell'esodo, dell'uscita, dello stato nomade per cui si costruivano capanne con intrecci di palme. E' quindi descritto un contesto di grande liturgia.

- *“E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all'Agnello». Allora tutti gli angeli che stavano intorno al trono e i vegliardi e i 4 esseri viventi, si inchinarono profondamente con la faccia davanti al trono e*

4 cavalli

4 cavalieri.

²²⁸ E' n° simbolico: per ogni tribù 12.000 segnati, multiplo di 12.

²²⁹ Viene sostituita Dan con Manasse, figlio di Giuseppe. Per alcuni viene esclusa perché il libro dei Gdc la presentano come tribù idolatra, dal Sud emigrata al Nord e quindi più a diretto contatto con le popolazioni cananaiche. E' considerata quindi tribù del tradimento. Questo porta a comprendere il motivo del giudizio di tradimento su Giuda: come nelle 12 tribù così anche tra i 12 apostoli ci sarebbe un traditore idolatra. Dan significherebbe, così, idolatria e nella letteratura apocriфа verrebbe addirittura indicata come l'anti-Xto.

Un'altra ipotesi è quella che si rifà a Gdc 18. I daniti eressero per loro uso la statua scolpita (idolatria). Non ci sarebbe quindi Dan per salvare la figura sacerdotale dei figli di Manasse, citati qui in Ap, e quindi ha sempre a che fare con Dan.

²³⁰ Mentre i testimoni di Geova considerano i 144.000 in cielo e la gran moltitudine sulla terra.

adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza la nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen». **Uno dei vegliardi allora si rivolse a me mi disse:** «*Quelli che sono vestiti di bianco, chi sono e donde vengono?*»». Gv risponde di non saperlo perché lui non sa la Rivelazione ma la deve ricevere.

- “E lui: «*Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell’Agnello*»”. Cosa esprime il simbolo solo se le vesti si sporcano col sangue dell’Agnello diventano bianche? Solo se si muore con Xto si può risorgere. Costoro entreranno nella tenda del convegno. Poi Gv cita Is: “*Non avranno più fame*” di contro al contesto di carestia dei 4 cavalli. “*E li guiderà alle fonti delle acque della vita*” è un ennesimo rimando all’acqua di vita. Questi sono coloro che hanno sofferto e di cui si parla nel 5° sigillo, coloro immolati sotto l’altare a causa della parola di Dio.

- Schema riassuntivi dei primi 6 sigilli:

- il primo è quello escatologico affermando chi è il vincitore, solo dopo si entra a contatto con le tragedie dell’umanità
- sangue
- precarietà
- morte
- il 5° è la morte dei salvati, di Xto e in lui di quelli che lo hanno seguito
- il 6° è la visione di Gv dell’Israele teologico e storico prima che venga il giorno terribile e quindi dentro la storia e poi vede in cielo, là dove c’è Dio, la grande moltitudine di ogni lingua, popolo e nazione di cristiani e anche d’Israele. La moltitudine è l’escatologia e l’identità è svelata a Gv solo dall’alto: sono i vincitori che hanno condiviso l’esperienza dell’agnello.

- E’ dunque un quadro che mostra la salvezza già precedentemente annunciata alle 7 lettere alle 7 chiese.

- Cap. 8:

- Siamo in cielo, dove viene sciolto il **7 sigillo**, seguito da un grande silenzio. E’ silenzio contemplativo a metà, perché dura mezz’ora, segno di una realtà incompiuta.

- “*Quando l’Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio in cielo per circa mezz’ora. Vidi che ai 7 angeli davanti a Dio furono date 7 trombe*”. La narrazione deve continuare ripartendo dal settenario delle trombe, elemento di giudizio e segno dell’intervento prodigioso di Dio. L’azione di aprire, togliere i sigilli esprime il compimento della possibilità di aperture del rotolo. Si può quindi aprire e ascoltare il rotolo. Per ascoltare bisogna fare silenzio. Infatti segue mezz’ora di silenzio in cielo.

Questo rimarca l'importanza liturgica del contesto dell'Ap: l'Ap va letta nel tempio. ***Il tempo dell'avvenimento si identifica, in certo senso, con il tempo della lettura. E' tempo dell'ascolto, questo!***

- *“Poi l'angelo prese l'incensiere, lo riempì del fuoco preso dall'altare e lo gettò sulla terra, ne seguirono scoppi di tuoni, clamori, fulmini e scosse di terremoto. I 7 angeli che avevano le 7 trombe si accinsero a suonarle”*. Il cfr è con la letteratura dell'Enoc etiopico. La tromba dice esattamente la teofania/epifania. Se il suono di tromba è accompagnato da tuoni, fulmini e terremoto allora è Dio stesso a parlare. E' sfondo che prepara la manifestazione prodigiosa di Dio. Le trombe richiamano oltre la teofania del **Sinai** anche il momento decisivo del giudizio, infatti la legge è data per il giudizio. Inoltre vengono suonate nei 7 giorni della presa di **Gerico** e al loro suono e al grido degli uomini le mura della città cadranno. Gerico è città dell'uomo che cade se il Signore interviene. E il suo intervento è siglato dal suono di tromba. Altro riferimento biblico è **la festa della riconciliazione** del popolo con Jawe. Dunque abbiamo a che fare con elementi tipicamente liturgici. Infatti prima del suono di tromba c'è un breve cenno a questa liturgia celeste²³¹. In Ap siamo nel santuario del cielo e il braciere è utilizzato per purificare la terra, quasi a dire che si tratta dell'incensiere che proviene dalla mano di Dio²³².

- *“Appena il primo suonò la tromba, grandine e fuoco mescolati a sangue scrosciaron sulla terra”*. Per alcuni critici in questi accenni ci sono presenti dei rimandi espliciti alle piaghe d'Egitto, raccontate in Es. Questa si tratterebbe della settima piaga, quella della grandine²³³.

- *“Il secondo angelo suonò la tromba, come una gran montagna di fuoco fu scagliata nel mare. Un terzo del mare divenne sangue”*. Si tratta della prima piaga d'Egitto. Il fuoco richiama ancora il braciere.

- *“Un terzo suonò la tromba, e la stella Assenzio colpì in terzo dei fiumi e delle sorgenti delle acque”*. Un terzo delle acque bevibili diventa Assenzio, cioè velenoso. In Es è raccontato il passaggio dalle acque dolci ad amare sul Sinai.

- Al suono del 4° un terzo del sole, della luna e degli astri si oscura. Il rimando è al 4° giorno della creazione di sole, luna e astri. Si tratta della 9° piaga d'Egitto, segnata dall'oscurità.

- *“Vidi poi e udii un'aquila che volava nell'alto del cielo e gridava a gran voce: Guai, guai, guai agli abitanti della terra al suono degli ultimi squilli di tromba”*.

²³¹ L'angelo presenta a Dio aromi e preghiere di tutti i santi, bruciandoli all'altare d'oro davanti al trono. Poi getta l'incensiere sulla terra. Ne seguono scoppi, lampi e terremoto. In Es al cap. 30 è offerta la descrizione dell'altare dell'incenso. Vi è posto sopra un bracere perché si bruci l'incenso per far salire l'aroma a Dio. Il sacerdote che poteva entrare portava con sé dei papiri e li gettava su quest'altare e le preghiere salivano così a Dio quali invocazioni d'aiuto. Il trono è nel Santo dei santi. Qui siamo di fronte, nella parte attigua.

²³² Un altro rimando può essere a 2Mc 1,18: *“Stando per celebrare la purificazione del tempio, abbiamo creduto necessario di informarvi affinché anche voi celebriate la festa delle Capanne e del fuoco, apparso quando Neemia, riedificato il tempio e l'altare, offrì sacrifici”*.

²³³ Es 9,24: *“Vi furono grandine e lampi tra la grande molto pesante, quale non c'era stata in tutto il paese d'Egitto”*.

Questa espressione è tipica modalità della letteratura profetica ed esprime la presa di coscienza di una realtà precaria ed esposta alla morte. “Guai” è la parola emessa prima del giudizio e della sua esecuzione. Una interpretazione potrebbe essere: *Ahimè per voi*²³⁴. E’ presa di coscienza e un avvertimento di fronte a una situazione negativa. I 3 “guai” sono per questi ultimi tre suoni di tromba.

- Cap. 9:

- 5° angelo suona la tromba: Gv vede un astro caduto dal cielo sulla terra. Ad esso è affidata la chiave del pozzo dell’Abisso. Il fuoco non scende più dal cielo. Qui si è sotto la terra, vi si sprofonda al di sotto. Sale dal pozzo come un fumo di una grande fornace. Dal basso è oscurata la luce in alto. Dal fumo escono le cavallette: si tratta dell’8° piaga d’Egitto. E’ richiamato anche G1 che contestualizza la carestia del giorno del Signore alla luce di un’invasione di cavallette. La cavalletta è figura ambigua: viene in esse metaforizzato il potere di Satana e della morte, nella funzione di rodere e corrodere, di estirpare. La tradizione considera da sempre la cavalletta un animale impuro²³⁵. Le cavallette non possono uccidere i 144.000 segnati: *“Però non fu concesso loro di ucciderli ma di tormentarli per 5 mesi”*. Questo tormento farà loro preferire la morte, invece dovranno vivere. *“Queste cavallette avevano l’aspetto di cavalli pronti per la guerra”*. Viene poi mescolata la loro natura a quella della donna: *“Avevano capelli, come capelli di donna”*. La Bibbia presenta sempre gli animali come **ibrido** elemento impuro che ha confuso il mondo del cielo e della terra. Qui è persino confusa la natura degli animali con quella della donna. Loro re *“era l’angelo dell’Abisso, che in ebraico si chiama Perdizione, in greco Sterminatore”*.

- 6° angelo suona la tromba: *“Allora udii una voce dai lati dell’altare d’oro che si trova dinanzi a Dio. E diceva al sesto angelo che suonava la tromba: Sciogli i 4 angeli incatenati sul gran fiume Eufrate”*. Sono i 4 angeli per lo sterminio, provenienti dall’Eufrate, fiume di Babilonia. *“Così mi apparvero i cavalli e i cavalieri: questi avevano corazze di fuoco, di fumo e zolfo”*. Questi elementi richiamano la distruzione di Sodoma. L’umanità votata allo sterminio è quella idolatra. E dall’idolatria sembra emergere un giudizio di carattere etico che sembra essere rivolto in modo criptato all’Impero Romano: *“non rinunziò neppure agli omicidi”*.

- Cap. 10:

²³⁴ Questa espressione richiama anche quella evangelica: *“Guai a voi, scribi e farisei”*.

²³⁵ Il problema emerge per il Battista che si cibava di cavallette. Se erano animali impuri vigeva il divieto di cibarsene. La risposta risolutiva sembra essere quella per cui esistevano due tradizioni, quella più radicale di Qumran e quella del rabinismo, la quale accoglie in sé la possibilità di cibarsi di cavallette dal momento che è animale ritenuto senza sangue.

- Un altro angelo discende dal cielo, avvolto in una nube²³⁶ e la fronte cinta da un arcobaleno²³⁷. Questa figura di messaggero è descritta con i tratti tipici del Figlio dell'uomo che scende sull'umanità. E' ancora presente l'elemento del fuoco: *“aveva la faccia come il sole e le gambe come colonne di fuoco”*. Inoltre: *“Nella mano teneva un piccolo libro aperto. Avendo posto il piede destro sul mare e il sinistro sulla terra, gridò a gran voce come un leone che ruggisce”*. E' espressa la simbologia del leone della tribù di Giuda. Al grido seguono dal cielo i 7 tuoni che fanno da eco alla voce di questo angelo²³⁸. Ed ecco la voce dal cielo dire: *“Metti sotto sigillo quello che hanno detto i sette tuoni e non scriverlo”*. Chi è dunque questo angelo? Le caratteristiche lo assimilano a Xto stesso: il libro aperto nella mano, i tratti del leone simbolo della tribù di Giuda. E' taciuta qua la figura dell'Agnello ed emerge quella dell'angelo. Sembrano i tratti di una nuova raffigurazione di Xto. Del resto Ap raffigura anche Dio Padre in più modi: seduto sul trono, che parla in più modi, con la spada che esce dalla bocca. Allo stesso modo anche Gesù Xto: Dio Figlio dell'uomo, Agnello²³⁹, il messaggero che tiene in mano questo piccolo libro. Gv non deve scrivere le parole dei tuoni ma le deve ancora tenere segrete perché c'è ancora il messaggero con il libro aperto.

➤ *“Poi la voce che avevo udito dal cielo mi parlò di nuovo: Va', prendi il libro aperto dalla mano dell'angelo che sta ritto sul mare e sulla terra. Allora mi avvicinai all'angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele”*. E' evocazione chiara alla vocazione profetica di Ez. Qui si tratta della **vocazione profetica di Gv**. Mentre Ez è chiamato a profetizzare a Israele, qui l'invio è a *“profetizzare ancora su molti popoli, nazioni e re”*. Cosa significa mangiare il rotolo qui in Ap? Si tratta della Parola consegnata dal messaggero per eccellenza, il Rivelatore del Padre, Xto stesso. La metafora del mangiare esprimere l'assumere nel mondo più grande e coinvolgente l'altra realtà²⁴⁰. Il rotolo è dolce in bocca e amaro nelle viscere: viene messa in gioco da una parte la dolcezza di questa realtà e dall'altra l'amarezza, la durezza che appartiene all'esperienza profetica. Ez sentiva il peso della parola del Signore e maledisse il giorno della sua nascita dopo essere stato sedotto da Dio.

- Cap. 11:
- *“Poi mi fu data una canna simile a una verga e mi fu detto: Alzati e misura il santuario di Dio e il numero di quelli che vi stanno adorando”*. Sono richiamati i

²³⁶ Cf Dn 7.

²³⁷ E' chiaro il riferimento al contesto dell'Alleanza.

²³⁸ Il richiamo è alla risposta celeste che è presente anche durante il Battesimo e la Trasfigurazione di Gesù.

²³⁹ Richiama il mistero pasquale.

²⁴⁰ E' tematica preponderante lungo tutto il Cantico dei cantici.

cap. 40 3 41 di Ez dove il profeta è trasportato nel tempio per misurarlo. *“Ma l’atrio che è fuori lascialo da parte, perché è stato dato in balia dei pagani, i quali calpesteranno la città santa per 42 mesi. Ma farò in modo che i miei due Testimoni, vestiti di sacco, compiano la loro missione di profeti per 1260 giorni”*. Il rimando dei 2 Testimoni è a Zc 4: si tratta dei 2 Unti, **Giosuè e Zorobabele**. Questi sono i 2 olivi e le 2 lampade che stanno davanti al Signore. Hanno anch’essi a che fare con il fuoco, quindi. Hanno il potere di chiudere il cielo perchè non piova nei giorni del loro ministero profetico²⁴¹ e il potere di cambierà l’acqua in sangue e di colpire la terra con ogni sorta di flagelli tutte le volte che lo vorranno²⁴². Vengono qui anticipati i cap. 12 e 13 del drago e della bestia: la bestia li ucciderà, compiuta la loro missione e *“i loro cadaveri rimarranno esposti sulla piazza della grande città, che simbolicamente si chiama Sodoma ed Egitto, dove appunto il loro Signore fu crocifisso”*. Si parla evidentemente di Gerusalemme. Verranno messi a morte come Colui che hanno testimoniato. . Gv mangia il libro ed è inviato come questi due testimoni, che nei Vangeli sono testimoni della Trasfigurazione e quindi testimoni di Xto, per testimoniare anch’egli il Xto. Dopo che i cadaveri resteranno esposti per 3 giorni e mezzo (metà di una settimana – settenario = realtà incompiuta), risorgeranno come il loro Signore. E’ la figura della testimonianza del Vincitore: morte, risurrezione e ascensione al cielo. Il **resto** dà poi gloria a Dio nel cielo.

- *“Se qualcuno pensasse di far loro del male, uscirà dalla loro bocca un fuoco che divorerà i loro nemici”*. Richiama il racconto di Elia, soprattutto di 1Re 2, il quale farà scendere un fuoco dal cielo²⁴³.

➤ 7° angelo suona la tromba: passato il secondo “guai”, ecco subito il terzo. *“Il settimo angelo suonò la tromba e nel cielo echeggiarono voci potenti che dicevano: «Il regno del mondo appartiene al Signore nostro Dio e al suo Xto...». Allora i 24 vegliardi seduti sui loro troni al cospetto di Dio si prostrarono faccia a terra e adorarono Dio dicendo: «Noi ti rendiamo grazie, Signore Dio Onnipotente, che sei e che eri, perché hai messo mano alla tua grande potenza e hai instaurato il tuo regno»”*. Dunque ringraziano Dio perché come ha promesso, così ha compiuto. Si tratta del giudizio del Signore nel giorno della sua gloria. *“Allora il santuario di Dio nel cielo si aprì e apparve nel santuario l’arca dell’alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuoni, terremoto e una tempesta di grandine”*. Il santuario che si apre richiama il velo del tempio che si squarciò in due nel Venerdì Santo, per significare che è rotta la cortina che separava Israele da tutte le altre nazioni.

- Cap. 12:

²⁴¹ Il rimando è alla vicenda di **Elia**.

²⁴² Il rimando è alla vicenda di **Mosè**.

²⁴³ Mentre Gs si rifiuterà di fare come Elia.

- Seguono or le tre figure del drago, della bestia e dei falsi profeti della bestia. Noi li collochiamo dentro uno schema tripartito quali:

➤ **Anti-Padre** (drago): è preceduto dalla figura di una donna, vestita di sole²⁴⁴. Non più la veste di lino della Resurrezione, ma vestita di sole. E' dunque la donna secondo la prospettiva della Gerusalemme celeste. Sotto i piedi la luna e sul capo una corona di 12 stelle²⁴⁵. E' dunque la donna nella condizione di gloria. Di chi si tratta? E' elemento tipico di Gv con cui gioca sulla figura della donna per affermare che è sia la vergine figlia di Sion sia la figura concreta di Maria. Il grido per le doglie del parto sono d'Israele in vista dell'Incarnazione, ma soprattutto dell'Incarnazione in vista dell'evento pasquale. E' parto da morte a vita, da silenzio a parola. Il bambino è l'ennesimo elemento descrittivo del medesimo personaggio, Xto. E' una rilettura apocalittica dell'Incarnazione, alla luce dei testi pasquali²⁴⁶. C'è inscritta una tensione dei segni: la **donna** è il vero Israele, quello escatologico in tensione con la figura della Chiesa, e quella della Chiesa in tensione con la figura della madre, Maria di Nazareth. Seguono poi il **drago rosso** e le altre due **bestie**²⁴⁷ quali figure del demoniaco. Il **drago rosso** *“trascinava giù un terzo delle stelle del cielo”*. Nella letteratura apocrifia ogni stella corrisponde a un angelo. Quindi il drago trascina dietro sé un terzo della schiera degli angeli. Il drago si pone davanti alla donna che sta per partorire per divorare il bambino²⁴⁸. Ma il figlio è portato verso Dio e verso il suo trono, mentre la donna fugge nel deserto²⁴⁹. In cielo si svolge il combattimento tra Michele²⁵⁰, i suoi angeli e il drago, ossia tra la longa manus di Dio e la potenza del male al suo più alto livello. *“ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo”*. Questa è l'immagine tipica della letteratura apocrifia per presentare la figura degli angeli decaduti. E' tematica dell'origine demoniaca del male anche qui ben presente. **Il drago è identificato con il serpente antico**. E' come se Ap riprendesse il libro di Gn quasi a dire: *se non hai ancora capito chi è il serpente, qui è spiegato direttamente nell'azione di Xto di scacciare colui che divide e se non basta viene chiamato per nome, Satana, Accusatore*²⁵¹. Si raggiunge così ontologicamente la radice del problema della provenienza del male. *“E' stato precipitato l'accusatore”*, colui che ha interesse di far cadere con la tentazione l'uomo Gb, di non restituire cioè Gb all'umanità primordiale ma di sminuire la sua umanità. *“Ma essi lo hanno vinto per il sangue dell'Agnello”*: figura dei martiri, santi e fedeli. Coloro che abitano nei cieli ma guai agli abitanti della

²⁴⁴ Il vestito dice lo sostanza della persona.

²⁴⁵ Rimanda alle 12 tribù del 6° sigillo.

²⁴⁶ L'iconografia orientale del parto porterà a raffigurare la culla come sepolcro.

²⁴⁷ Nel capitolo successivo.

²⁴⁸ Allude alla figure del re Erode?

²⁴⁹ Fuga in Egitto.

²⁵⁰ Chi è come Dio?

²⁵¹ Cfr Gb.

terra: è figura simbolica per dire che i primi stanno con Dio e gli altri con il drago. Quando il drago viene precipitato sulla terra, alla donna vengono date due ali per volare nel deserto per stare lontana dal serpente 3 tempi e mezzo (realtà incompiuta). E' figura della Anti-Eva, la Nuova Eva, lontana e non più vicina al serpente. *“Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d’acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. Ma la terra venne in soccorso alla donna, aprendo una voragine e inghiottendo il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca”*. Il rimando è a Nm 16, 30-34. Nella rivolta di Datan della tribù di Levi contro Aronne e Mosè, la terra si apre e il male è sconfitto inghiottito nelle voragini²⁵². *“Allora il drago si infuriò con la donna e andò a far guerra contro il resto della sua discendenza”*: è qui fondata la tesi per cui non si tratta solo di Maria ma di tutta la Chiesa, dal momento che c'è tutta la discendenza della donna, coloro che hanno creduto nel Figlio (v.11) suo e che quindi non vengono travolti dall'acqua. ***Il drago rosso è il serpente antico, Satana, il diavolo accusatore, la figura primordiale del demoniaco, il signore dei signori della morte, l'anti-Dio per eccellenza.***

➤ **Anti-Figlio** (bestia) - * Cap. 13: La bestia è descritta in modo analogo al drago: il drago con 7 teste su cui ci sono 7 diademi e 10 corna, la bestia con *dieci corna con 10 diademi e 7 teste con titoli blasfemi*”. C'è poi un rimando a Dn 7, con la consegna della potestà al Figlio dell'uomo: *“La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e la sua potestà grande”*. ***E' bestia descritta come anti-Xto, descritta con i tratti del Figlio dell'uomo.***

➤ **Anti-Spirito** (2° bestia): *“vidi poi salire un'altra bestia, che aveva due corna... Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia”*. Con la 2° bestia si ironizza, si fa anti-propaganda. Qui gli uomini adorano ma lo schema funziona in modo sofisticato al contrario: *“sedusse gli abitanti della terra dicendo loro di erigere una statua alla bestia”*. E' opera di profezia che porta la gente a credere nella bestia con l'opera idolatra della costruzione di una statua. Il paradosso è che questa bestia può rianimare la statua. E' quindi sottesa la polemica contro l'idolatria pagana per cui si riteneva di vedere la presenza e l'animazione del divino dentro la statua. Il problema per la Bibbia non è chi compie il male ma chi si lascia sedurre e carpire il cuore dall'idolatria. *“Operava grandi prodigi, fino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini”*: è richiamo esplicito dell'episodio del Carmelo, per cui si può anche dire che la seconda bestia è l'anti-Elia. ***Questa seconda bestia è la figura della profezia e quindi è l'anti-profezia, è impegnata a far propaganda della bestia***

²⁵² *“Quando ebbe finito di dire tutte queste cose, il suolo che era sotto di loro si spaccò, la terra aprì la sua bocca e li inghiottì, assieme a tutte le loro tende agli uomini di Core e a tutte le sostenze”*.

e del drago. E' quindi l'anti-Spirito perché la profezia è possibile solo grazie allo Spirito. La prima bestia, anti-Xto, è spiegata da questa seconda. In questi capitoli si annida la figura dell'anti di cui il n° è 666. "Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: essa rappresenta un nome d'uomo. E tale cifra è 666". Si tratterebbe di un numero triangolare²⁵³. Tale interpretazione sostiene che il nome della bestia è un personaggio vivente, di cui si dice il n° nel quale è cifrato il nome. Per noi l'interpretazione può essere quella per cui si ripete il 6 per 3 volte e quindi l'anti-Dio/Xto/Spirito. Il 6 è il giorno della creazione dell'uomo ed anche della morte di Xto, quindi è qui l'anti-Venerdì Santo. Xto risorgerà però l'8° giorno. Sono essenziali 6 e 8. 666 è n° triangolare del 36 e il 36 dell'8. E il n° della bestia è effettivamente l'anti-Xto, anti-Venerdì S. e quindi anche l'anti-Domenica²⁵⁴.

- Cap. 14:

- Sulla terra c'è questa devastazione. Ma sulla terra c'è un luogo di salvezza: sono i 144.000 davanti ai 24 vegliardi e ai 4 esseri viventi. Sono la schiera dei salvati, porzione della terra d'Israele chiamata a testimoniare e a riconoscere il loro Signore. Sono vergini perché non sono entrati in contatto con l'idolatria. Ora gli angeli che annunziano l'ora del giudizio, recano un lieto annuncio. La figura di **Babilonia**: per essere macchiato dal 666 devi andare a Babilonia, la prostituta per antonomasia²⁵⁵. Ricorre l'immagine dell'AT della **coppa dell'ira**, riversata dal cielo è immagine del giudizio contro coloro che hanno imboccato la strada della bestia. C'è poi una nuova raffigurazione dell'Agnello: con la corona regale e la falce in mano, il primo simbolo regale il secondo di giudizio escatologico²⁵⁶.

- Cap. 15:

- Segue il settenario delle coppe, simbolo del giudizio che si compie su Babilonia. E' presente il mare di cristallo come nella teofania di Ez e di Es 24. I 7 angeli per il flagello vestiti di lino e cinti da cinture d'oro. E' lo Spirito, uno dei 4 esseri viventi, a consegnare le coppe per il giudizio. Nessuno può più entrare nel tempio perché ora si compie il giudizio:
 - 1°: uomini della bestia

²⁵³ Cfr lo schema dei numeri triangolari.

²⁵⁴ In Gv 21 la pesca miracolosa: 153 pesci. In Ez 47,6 si ha la visione dell'acqua che scende dal tempio e trasforma l'acqua del Mar Morto in vita. I pesci saranno abbondanti nel Mar Morto e Mediterraneo, cosa sconvolgente. Anche qui, come nel Vg, ci sono sulle rive i pescatori, da Engaddi a En-Eglaim. Engaddi è uguale a 17 che, guarda un po', è n° triangolare di 153. E' n° cin cui sia per Gv che per Ez è contenuta la vita. Quindi il n° triangolare è abbastanza fondato per le troppe coincidenze.

²⁵⁵ Il richiamo è agli oracoli profetici veterotestamentari.

²⁵⁶ Cfr la feste delle capanne.

- 2°: acqua trasformata in sangue e muore ogni uomo nel mare
- 3°: acque salate e dolci diventano sangue
- 4°: il fuoco è per coloro che non desistono nell'adorare la bestia
- 5° siamo al livello del trono stesso della bestia, è il peccato demoniaco contro lo Spirito: gran dolore
- 6°: si prosciugano le acque del fiume Eufrate di Babilonia
- 7°: parte decisiva, crollano le città delle nazioni. E' fatto!

- Cap. 17:

- E' il capitolo del castigo di Babilonia. Abbiamo due figure di donna: la prima era quella fuggita nel deserto che ha partorito il Bambino, la seconda è vestita di rosso scarlatto, colore della morte, donna prostituta, e la sua generazione è l'anti-generazione. Si è abbeverata del sangue dei santi martiri, ossia ha messo in atto la distruzione della comunità cristiana. Occorre Sapienza per identificare la bestia: 7 colli la fanno identificare con Roma. La bestia per noi è l'8° cioè l'anti-Xto. La distruzione di Babilonia è insita nella struttura diabolica, cioè la separazione che provoca il decadimento.

- Cap. 18:

- *"Uscite popolo mio da Babilonia, per non associarvi ai suoi peccati"*. E' voce che invita alla conversione. Se Babilonia è luogo di morte, qui l'invito è a svuotare l'Inferno per venire al luogo della vita. Il peccato di Babilonia è descritto dal commercio e dall'oro. E' preso di mira l'elemento della ricchezza che ha sedotto sostituendosi a Dio. Un angelo compie un gesto simbolico: getta un masso nell'acqua che più non affiora. C'è grande accusa verso Babilonia²⁵⁷ per aver versato il sangue dei martiri e dei profeti.

- Cap. 19:

- Dopo questa visione si canta la vittoria e la salvezza. La città che discende dal cielo è vestita con la veste splendida del Risorto. Due donne e due città: una precipitata in basso dal cielo, l'altra donata da Dio e dal cielo posta sulla terra. La nuova denominazione dell'Agnello qui è il **Verbo di Dio**. Il mantello è elemento di sofferenza (intriso di sangue) e suo nome è Parola di Dio, con rimando al prologo di Gv.

- Segue lo sterminio delle nazioni pagane. E' racconto a spirale che riprende tematiche precedenti aprendole a nuovi significati. Dopo le 7 visioni, la schiera dei

²⁵⁷ Roma?

salvati può regnare e giudicare con Xto. Lungo i 1.000 anni ci sono coloro che hanno partecipato alla prima resurrezione. Oracolo contro Gog e Magog, in Ez cifra sintetica della vittoria ultima escatologica del Signore. Qui vengono abbattuti l'anti-Xto/Spirito ma resta il principio del male, la figura di Satana. Distrutto il livello dell'idolatria al di sotto continua a covare il male. Si può scacciare ogni eresia ma il male rientra di nuovo dalla porta.

- Cap. 20:

- Si aprono i libri, scompare la terra e il cielo. E' il momento del giudizio. Siamo all'esito: il mare restituisce i morti e si aprono i libri. La morte e gli inferi vengono gettati nello stagno di fuoco. Viene poi annientato anche questo luogo di morte. **Si sta sottolineando che si può risorgere solo se si muore però già nella vita cristiana, pur vivendo fisicamente puoi fare l'esperienza di morte e di resurrezione con il Battesimo.** Se la successione è *morte – risurrezione, allora si vive per sempre se la successione è morte – giudizio negativo allora si muore un'altra volta*. Nell'esperienza del Battesimo il cristiano vive la stessa vita dell'Agnello e gli è già donata la resurrezione. In questa vita il cristiano sperimenta il mistero pasquale di morte e resurrezione²⁵⁸. Col Battesimo in te viene annientato l'anti-Xto e l'anti-profeta, accogliendo Xto e la profezia dello Spirito. I 1.000 anni significano sì tempo lungo e indefinito, ma per il salmo “1.000 anni davanti a Dio sono come 1 giorno solo”. La vittoria ultima porterà al trionfo nello splendore pieno della sua realtà. La Gerusalemme che discende è quella celeste, è da Dio. Anche al cristiano che già in questa vita vive l'esperienza della vita eterna la morte significherà entrare nella Nuova Gerusalemme per sedere sul trono con l'Agnello. Quelli non scritti sul libro della vita resteranno col drago e le sue bestie.

- Cap. 21:

- E' la nuova creazione, rinnovata. Ma c'è solo dualità nuovo cielo e nuova terra, non si dà più il mare. Perché estirpando il mare si va estirpando il male. Viene recuperato in questa creazione nuova il rapporto uomo – Dio. Ma è città che discende dal cielo, quindi il rinnovamento è da Dio. Ciò che apparteneva alla croce, alla morte è passato ma proprio attraverso la croce. L'unica cosa che non si può rinnovare è la morte, perché far nuove le cose significa ridare la vita²⁵⁹. Gv come Ez è trasportato nella nuova Gerusalemme, dove è garantita la continuità dell'Israele teologico. La base sono i 12 apostoli, l'ingresso le 12 tribù d'Israele: passando solo da Israele, luogo di passaggio e mediazione, puoi incontrare la Nuova Gerusalemme,

²⁵⁸ Nel vg di Gv nella morte Xto è rappresentato come trionfatore per dire che affrontando la morte ti viene donata la vita e lo Spirito Santo, quasi a dire che l'esperienza battesimale ti preannuncia quello che accadrà alla morte del cristiano ma facendotelo già vivere in questa vita, ossia morendo si risorge.

²⁵⁹ Noi ogni giorno con l'aiuto dello Spirito possiamo fare nuove tutte le cose!

che si fonda sul Nuovo Israele, la Chiesa. La città quadrata richiama la terra con 4 lati, 4 venti e 4 punti. Questa realtà che discende dal cielo risignifica la terra nuova. La Gerusalemme con le identiche misure del santo dei santi, rappresenta il luogo della pienezza della presenza di Xto. Qui non c'è bisogno degli astri, è Xto il vero Lucifero. Solo quelli il cui nome è scritto nel libro dell'Agnello potranno entrare, coloro che riconoscono che Israele è la porta e le fondamenta sono la Chiesa. E il nuovo libro della vita avrà un racconto solo per quelli della Città.

- Cap. 22:

- **L'albero della vita:** dà 12 raccolti, cioè la pienezza. Le sue foglie servono guarire le nazioni diverse da Israele. Per entrare nella città si deve accogliere la storia della salvezza, rappresentata anche da Israele. La via dell'albero della vita, chiusa nel racconto di Gn 3, ora è riaperta. E' realtà vicina, *tra breve*. Si conclude con le parole dell'Agnello: se lavi le vesti nel suo sangue, avrai parte all'albero della vita, sito nella Città. Bella la conclusione di tutta la Bibbia con le parole di Xto stesso: la Parola della Bibbia viene restituita a Xto stesso. Prosegue la liturgia: lo Sposa e la Sposa dicono l'unità dello Spirito nella Chiesa. L'avvertimento è che questo libro non va toccato. E' un intervento canonico per affermare che qui la Scrittura si chiuda. Resta aperta per essere letta ma non va aggiunto nessun testo a quelli rivelati. Segue la risposta dell'assemblea: *Amen! Vieni Signore Gesù*²⁶⁰.

²⁶⁰ Si consiglia una lettura più approfondita degli ultimi capitoli per la trattazione rapida a causa della mancanza di tempo.

